

NORDRHEIN-WESTFÄLISCHE AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN
TÜRK TARİH KURUMU

EPIGRAPHICA ANATOLICA

Zeitschrift für Epigraphik und historische Geographie Anatoliens

herausgegeben von

EKREM AKURGAL, WOLFGANG BLÜMEL, WOLFGANG DIETER LEBEK
HASAN MALAY, REINHOLD MERKELBACH, GEORG PETZL
SENCER ŞAHİN, ENDER VARINLIOĞLU



HEFT 32

2000

DR. RUDOLF HABELT GMBH · BONN

DEDICHE E ΚΑΤΑΓΡΑΦΑΙ DAL SANTUARIO FRIGIO DI APOLLO LAIRBENOS*

Dediche p. 6 – Testi editi p. 7 – Testi inediti p. 14 – Osservazioni p. 19 – Καταγραφαί p. 21 – Testi editi p. 21 – Testi inediti p. 32 – Osservazioni generali p. 44 – Datazione p. 45 – Schema dei testi di consacrazione p. 48 – Gli autori delle consacrazioni p. 48 – Onomastica dei frequentatori del santuario p. 49 – Gli ἱεροὶ autori di confessioni e di consacrazioni p. 50 – Provenienza dei fedeli. Motella, Hierapolis e il santuario p. 51 – L'intervento del dio alla base di dediche e καταγραφαί p. 55 – Definizione giuridica dell'atto di consacrazione p. 56 – Le persone consacrate: schiavi, figli e discendenti, θρεπτοὶ p. 57 – Età dei consacrati p. 62 – Sorte dei consacrati p. 62 – Consacrazione di beni p. 63 – Opposizione alla validità della καταγραφή p. 64 – Multe p. 65 – Archiviazione p. 67 – Confronti con i testi macedoni p. 67 – Confronti con Hierapolis e Laodicea p. 69 – Confronti con la Lidia p. 71 – Appendici p. 72 – Indici p. 79.

La recente pubblicazione da parte di Marijana Riel¹ di un nuovo gruppo di iscrizioni dal santuario frigio di Apollo Lairbenos, comprendenti un paio di epigrafi rimaste nel luogo e soprattutto due dediche e una serie di καταγραφαί, incise su due blocchi marmorei trasportati in un villaggio delle vicinanze, ha riproposto all'attenzione degli studiosi la ricca documentazione che ci viene da questo luogo di culto, alla quale era stata dedicata anche una specifica ricerca linguistica condotta qualche anno prima da C. Brixhe². La Riel si è occupata in particolare di quei documenti, caratteristici proprio di quell'unico santuario per quanto riguarda la Frigia, ma analoghi ad altri della Macedonia, che si solevano definire come "manomissioni" (*Freilassungsurkunden*, *manumissions*, *affranchissements* e simili), e che indicheremo più precisamente col termine tecnico di καταγραφαί, usato appunto costantemente nei testi in questione. Καταγραφή, nell'uso del nostro santuario, corrisponde al significato di "atto di cessione ad altri (in questo caso al dio) di un oggetto o persona", e si può quindi correttamente considerare il suo esito concreto come una consacrazione. E' ben noto che il gruppo già edito di questo genere di iscrizioni ha costituito fin dal suo rinvenimento alla fine del secolo scorso, quando si conosceva poco più di una ventina di testi, una delle componenti fondamentali di ogni ricerca riguardante le manomissioni sacrali³. Le καταγραφαί

* Gli autori desiderano ringraziare caldamente H. Hüseyin Baysal, Direttore del Museo di Pamukkale, per la disponibilità mostrata nel mettere a disposizione i testi inediti conservati nel Museo o rimasti nel santuario, che qui si presentano. Una particolare gratitudine va a Georg Petzl, che ha gentilmente e con pazienza letto il manoscritto e fornito l'insostituibile apporto della sua competenza.

¹ Marijana Riel, *Les ΚΑΤΑΓΡΑΦΑΙ du sanctuaire d'Apollon Lairbenos*, *Arkeoloji Dergisi*, 3, 1995, 167–195, tavv. XLIV–LIII (d'ora in avanti citato come: Riel); cfr. *Année épigr.*, 1995, 1484–1496; *SEG* 45, 1995, 1725–1731, 1748 (con tabella di concordanze) – 1750. La particolare competenza della studiosa nel campo dei documenti della Grecia settentrionale più vicini a quelli del santuario frigio le ha precedentemente permesso di svolgere una trattazione complessiva di alcuni aspetti dei testi allora noti: *Konsecracije robova u Makedoniji u doba rimskog corstva*, *Živa Antika*, 43, 1993, 129–144 (riassunto in francese a p. 143 s.); un riassunto delle conclusioni di questa sua analisi si trova in Riel, 188 ss.

² C. Brixhe, *La langue comme critère d'acculturation: l'exemple du grec d'un district phrygien*, *Hethitica VIII* (Acta Anatolica E. Laroche oblata, ed. E. Lebrun), Louvain–Paris 1987, 45–80 (poi citato come: Brixhe).

³ Ricordiamo solo alcuni degli studi più noti, che trattano fra l'altro, in modo più o meno approfondito, anche i documenti del santuario di Apollo Lairbenos: A. Calderini, *La manomissione e la condizione dei liberti in Grecia*, Milano 1908, 444–446; A. Cameron, *Harv. Theol. Rev.*, 32, 1939, 143–179; id., *Anatolian Studies* pres. to W. H. Buckler, Manchester 1939, 40–42; Fr. Sokolowski, *Harv. Theol. Rev.*, 47, 1964, 160–181; F. Bömer, *Untersuchungen über die Religion der Sklaven in Griechenland und Rom*, II: *Die sogenannte sakrale Freilassung*

φάι del santuario frigio presentano infatti una serie di peculiarità che le differenziano dalle manomissioni sacrali dell'area greca, in particolare da quelle delfiche, mentre hanno parecchi punti in comune con le dediche di schiavi a varie divinità orientali che sono state rinvenute, soprattutto nell'ultimo ventennio, in alcuni santuari della Macedonia. Come è stato notato, i documenti macedoni sono del resto gli unici o quasi che si avvicinino ai nostri per epoca e per alcune essenziali caratteristiche. Grazie all'arricchimento notevole della documentazione, i testi di *καταγραφαί* pubblicati dalla Rici1 hanno consentito di porre in modo rigoroso e di risolvere alcuni problemi, soprattutto riguardo la natura giuridica di questi atti.

Il caso ha voluto che, dopo molti decenni privi di nuove acquisizioni epigrafiche, l'area del santuario stesso, nuovamente indagata dai membri del personale scientifico del Museo di Pamukkale (Hierapolis) – al quale è affidata la tutela di questa regione – durante alcuni sopralluoghi, abbia fornito alcune inedite dediche e *καταγραφαί*. Queste ultime vanno dunque ad aggiungersi a quelle venute a conoscenza della Rici1⁴.

Nel presentare questi nuovi documenti, ci siamo resi conto della necessità continua di riportare per confronto il testo di quelli già editi. Ci è parso dunque utile riproporre non solo l'insieme delle dediche del santuario, ma anche il gruppo delle consacrazioni, nonostante che anche la Rici1 nel suo studio, oltre ai nuovi testi, abbia già rapidamente riveduto tutta la documentazione di questo tipo rinvenuta precedentemente. Non abbiamo ritenuto opportuno, invece, riportare i testi di confessione, recentemente ed esaurientemente ripresi da G. Petzl nel suo studio complessivo sulla categoria⁵, ma il desiderio di comprendere meglio alcuni aspetti

in Griechenland und die (δοῦλοι) ἱεροί, 1960, spec. 108 ss.; 120 ss. (d'ora in poi citato come: Bömer); D. Nörr, Bemerkungen zur sakralen Freilassung in der späten Prinzipatszeit. Studi in onore di E. Volterra, II, 1970, 623 s. e 631 s.; P. Debord, Aspects sociaux et économiques de la vie religieuse dans l'Anatolie gréco-romaine (EPRO, 88), 1982, 78–90. Una raccolta dei documenti del nostro santuario, con un breve commento, è opera di K. M. Miller, Numen, 32, 1, 1985, 46–70 (d'ora in poi citato come: Miller). Fra i numerosi studi relativi alla condizione degli ἱεροί, cfr. P. Debord, L'esclavage sacré: état de la question, in Actes du Colloque sur l'esclavage, 1971 (1972), 134–150; L. P. Marinović, Die Sklaverei in den östlichen Provinzen des römischen Reiches, Stuttgart 1992 (trad. dall'edizione Moscow 1977), pp. 28–76 e E. S. Golubcova, *ibid.*, pp. 77–138, specialmente pp. 109–138, sulla schiavitù in Asia Minore, con una trattazione relativa anche alle consacrazioni di θερετοί ad Apollo Lairbenos (*non vidimus*); cfr. anche W. Eck, J. Heinrichs (edd.), Sklaven und Freigelassene in der Gesellschaft der römischen Kaiserzeit, 1993.

La vasta documentazione epigrafica sulle manomissioni compiute nei santuari, o su documenti considerati come possibili manomissioni, abbraccia un periodo molto ampio, che parte dall'età classica e va ad allacciarsi poi per qualche aspetto alla serie delle manomissioni *in ecclesia*. Dal punto di vista geografico, i nuclei unitari più consistenti si trovano, nella Grecia vera e propria, a Delfi, nel Peloponneso e soprattutto in un gruppo di città della Macedonia, che hanno dato finora circa duecento testi. Per l'Asia Minore si conosce invece qualche esempio sparso, ma l'unica concentrazione è appunto nel santuario del Lairbenos in Frigia. Il Bömer (p. 124) notava che effettivamente parecchi elementi dei culti asiatici – alludendo ad Apollo Lairbenos e agli esempi di Enoanda e di Susa – ricordano forme e formule della madrepatria, e che quindi si potrebbe supporre che azioni e risultati in Grecia e nelle aree coloniali microasiatiche fossero uguali o almeno abbastanza simili. Egli considerava però "nichtgriechisch", proprio alcune caratteristiche dei documenti del nostro santuario, come la *καταγραφή* dei propri figli compiuta per comando della divinità, sia nel santuario del Lairbenos, sia ad Enoanda.

⁴ Ci è stato possibile esaminare direttamente la maggior parte dei nuovi documenti, mentre di alcuni altri sono al momento disponibili unicamente fotografie, non sempre chiare e complete. Nonostante tali lacune, è sembrato utile offrire agli studi anche quest'ultimo gruppo di testi, che si spera saranno in futuro meglio approfonditi dall'autoscopia. Spetta a H. Yıldız e a C. Şimşek il merito di avere ritrovato i monumenti, in qualche caso curandone il trasporto al museo, il restauro e la riproduzione fotografica; a T. Ritti, oltre alle fotografie delle epigrafi K44–K51, si deve l'analisi dei testi condotta nelle pagine che seguono.

⁵ G. Petzl, Die Beichtinschriften Westkleinasiens, Ep. Anat., 22, 1994 (d'ora in poi citato come: Petzl).

della vita del santuario ci ha indotto ad inserire nell'analisi generale e negli indici finali anche i dati relativi all'onomastica, alle provenienze geografiche e i pochi elementi cronologici presenti in quei documenti. Il puntuale esame dei fenomeni ortografici e linguistici dedicato dal Brixhe alle iscrizioni a lui allora note ha richiesto da noi solo qualche supplemento agli esempi dei fenomeni più caratteristici da lui già osservati.

Già la Riel ha ricordato i dati principali riguardo alla situazione geografica e alla topografia del santuario, permettendo quindi di fare qui solo un breve accenno agli edifici dell'area sacra e al contenuto dei reperti epigrafici che si trovano sparsi all'interno di essa o che furono trasportati negli abitati circostanti.

La piccola area sacra apparteneva ad una divinità indigena, identificata poi con Helios Apollo dalle popolazioni ellenizzate. Il nome del dio compare in una dozzina di grafie diverse – le più frequenti sono Lairmenos e Lermenos – che rispecchiano forse variazioni locali della pronuncia (si veda l'analisi più dettagliata nell'appendice). Benché nei testi del santuario stesso la grafia più frequente sia Lairmenos, continueremo qui ad utilizzare la versione più comunemente usata negli studi moderni, cioè il nome Lairbenos, che corrisponde, come poi vedremo, alla forma ufficiale adottata nelle monete di Hierapolis.

La tipologia religiosa di Helios Apollo Lairbenos rientra nell'ambito delle divinità giovanili anatoliche, spesso, anche se non sempre, rappresentate a cavallo e caratterizzate da un abbigliamento simile ed assai frequentemente dall'insegna della bipenne⁶. Nel santuario egli era venerato assieme ad una dea madre, la Dea, o Meter o Meter Leto, la quale tuttavia appare in secondo piano rispetto a Lairbenos, almeno a giudicare dalla scarsità dei testi che la nominano⁷. Un'epigrafe confessionale ricorda la presenza di un *σύνβωμον*, cioè un altare comune, che era forse utilizzato nel culto congiunto delle due divinità⁸. Uno dei nuovi testi che presenteremo sembra far supporre che il santuario ospitasse anche altre due figure divine, ma il testo in questione (K 45) è in effetti molto oscuro.

Il santuario, che non è stato ancora oggetto di un'indagine archeologica, occupa una posizione elevata su una specie di sperone collinare (Asartepe) a picco sopra la gola formata dal letto del Meandro (pianta 2)⁹. Nella sua ristretta area sono stati individuati, oltre a resti di mura ed a strutture minori, un edificio templare ed un ambiente più piccolo, identificato come

⁶ Dell'estesa bibliografia sull'argomento citeremo, oltre alla voce di H. Oppermann, PW, Suppl. V (1931), s. v. Lairbenos, 531–535, solo alcuni degli studi più noti e le opere di riferimento bibliografico più recenti: J. Gagé, *Deux dieux cavaliers d'Asie Mineure*, MEFRA, 45, 1926, 103–126; A. Laumonier, pp. 500–510; Th. Drew-Bear, GRBS, 17, 1976, 261, n. 52; Id., *Nouvelles inscriptions de Phrygie*, Zutphen 1978, IV, n. 1; LIMC, s.v. Apollon, 245–246; *Der Kleinasiatische Apollon mit dem Doppelbeil* (W. Lambrinoudakis, 1984); Th. Drew-Bear, Ch. Naour, *Divinités de Phrygie*, ANRW, II, 18, 3, Berlin–New York 1990, 1934 ss., n. 7; cfr. L. Robert, *Villes d'Asie Mineure*², Paris 1962 (in seguito citato come *Villes*²), 127–139 e 356–363, e *Journ. Sav.*, 1983, 45–63.

⁷ Cfr. le dediche D4, 12, 18 (= confessione Petzl, n. 122), 19(?). Varie testimonianze sono riportate nella voce di Oppermann (col. 532); una trattazione riassuntiva più recente si troverà in S. Mitchell, *Anatolia. Land, Men and Gods in Asia Minor*, I, Oxford 1993, 191–195 (*Bull. épigr.*, 1995, 463).

⁸ Miller, p. 64; Petzl, 139 s., n. 120. Una dea Larmene venerata nella regione a occidente di Saïttai sembra confermare i legami fra la religiosità di questa zona, al confine della Frigia, e l'area vicina (cfr. L. Robert, *Anatolia*, 3, 1958, 112–120 = OMS I (1969) 411–419; H. Malay, G. Petzl, *Ep. Anat.*, 6, 1985, 57–59, n. 2 = SEG 35, 1233).

⁹ Il panorama generale della regione, descritto dai primi visitatori del luogo alla fine dell'Ottocento ed ancora fino ad una ventina di anni or sono, è oggi fortemente mutato per la presenza di una diga che ha cambiato le condizioni idrologiche dell'area.

una sala di riunioni o una sede per rituali misterici, oppure ancora come un tempio; sappiamo dai documenti epigrafici che esisteva una *stoa* e che un villaggio era connesso al luogo sacro¹⁰. Il pendio della collina conserva numerose tracce di sepolture. La monumentalizzazione del santuario, a giudicare da due dediche databili non oltre il primo trentennio del II secolo d.C. (D1 e D2), risale al periodo tra la fine del I e l'inizio del II secolo.

Il dio esercitava il suo controllo su vari aspetti della vita della comunità, e imponeva particolari modi di comportamento ai fedeli e soprattutto agli *ἱεροὶ* a lui consacrati. Il venir meno ai doveri stabiliti dal rapporto col santuario, per esempio col mancato rispetto dei giuramenti o dei voleri del dio, la profanazione dell'area sacra o la sottrazione di quanto spettava ad Apollo e alla Meter, comportava una punizione, che i fedeli riconoscevano nelle disgrazie, particolarmente fisiche, che venivano ad affliggerli. Per placare la collera divina oltre naturalmente a riparare le colpe, era richiesta l'erezione di una stele che recasse la descrizione del peccato commesso, della conseguente punizione ed infine l'esortazione a non offendere il potere del dio¹¹. Di queste stele si conosce a tutt'oggi una ventina di esempi, nessuno dei quali rientra nel gruppo di nuovi testi pubblicati dalla Riel, né del resto se ne trovano tra i testi inediti che più oltre esamineremo, a meno che appartenga alla serie un frammento assai mutilo, che nel dubbio abbiamo inserito fra le dediche.

Il luogo sacro attirava visitatori e fedeli da varie città della regione, come Dionysopolis e Blaundos, Tripolis di Lidia e Hierapolis, città quest'ultima abbastanza distante, a poco meno di una quarantina di chilometri verso sud-ovest, ma ugualmente interessata al santuario, tanto da adottare la figura del Lairbenos nella sua monetazione. Altre comunità della regione compaiono per la prima volta, come vedremo poi, nei documenti inediti.

La città più vicina in linea diretta, ma sulla riva opposta del Meandro, era l'indigena Motella, i cui abitanti appaiono assai spesso presenti nelle iscrizioni del santuario, cui erano certo fortemente legati. Secondo l'ipotesi di L. Robert, la città di Motella avrebbe avuto il controllo iniziale del santuario, controllo che nel corso dell'età imperiale¹² sarebbe poi passato nelle mani della più potente Hierapolis. Accenniamo qui al fatto che i testi pubblicati dalla Riel, ed ancor più quelli inediti, dove i Motelleni continuano a prevalere in modo assoluto, dimostrano che il legame fra Motella e il santuario mantenne la sua vitalità anche durante la prima metà del III secolo d. C.

¹⁰ Cfr. W. H. Buckler, W. M. Calder, M. K. C. Guthrie, *Monumenta Asiae Minoris Antiqua. Documents from Eastern Asia and West Galatia* (d'ora in poi citato come MAMA), IV, Manchester 1933, XIV, e pianta a p. 98 s.; i testi del santuario da loro rinvenuti sono ai nn. 275-278. La descrizione più recente del sito è in A. Strobel, *Das heilige Land der Montanisten* (Religionsgesch. Vers. u. Vorarb., 81), 1980, 208-218; alcune foto si trovano ora in Riel, tavv. XLIV-XLV. Per la *κόμη* e il *χῆρον* cui alludono alcune confessioni, cfr. Petzl, nn. 106, 109, 110, 112, 115, 116, 124.

¹¹ Come abbiamo detto sopra, tutti questi testi, assieme agli altri dello stesso genere, provenienti da diversi santuari, soprattutto della Lidia orientale, sono stati raccolti e studiati dal Petzl. Di più difficile consultazione è lo studio, scritto in lingua serba, di M. Riel, *La conscience du péché dans les cultes anatoliens à l'époque romaine. La confession des fautes rituelles et éthiques dans les cultes méoniens et phrygiens*, Belgrado 1995 (con catalogo degli esempi e riassunto in francese). Due nuovi esemplari sono stati editi dallo stesso Petzl in *Neue Inschriften aus Lydien* (II). Addenda und Corrigenda zu "Die Beichtinschriften Westkleinasiens" (Ep. Anat. 22, 1994). Ep. Anat., 28, 1997, 69-79; cfr. ora anche la ripubblicazione della confessione CIG, 4142, fatta da M. Riel, Ep. Anat. 29, 1997, 35.

¹² Precisamente al tempo di Caracalla, al cui regno, al tempo in cui il Robert scriveva, si assegnavano le prime monete su cui compaiono il nome e l'immagine del dio. Di questo argomento tratteremo in seguito.

Le iscrizioni sono apposte a diversi supporti, in genere a seconda della loro natura. Per i testi confessionali e per una parte delle dediche, i monumenti prendono la forma di stele, eseguite a carico dei fedeli, a volte con le usuali modanature oppure corredate da piccoli rilievi. A parte la mutila epigrafe che il Ramsay ha attribuita all'architrave del tempio principale (D2), altre iscrizioni dedicatorie sono incise su altari o basi di statua, di calcare o di marmo. Qualche raro esempio era inciso sulla superficie curva di colonne o basamenti cilindrici. Le basi di statua integre finora note sono sicuramente cinque, ma già nel 1930 si era constatato che nei villaggi vicini si conservavano parecchi frammenti, fra cui alcuni appartenenti, sembrerebbe, ad almeno altre due basi. I recenti rinvenimenti hanno dimostrato che assai probabilmente il numero delle basi votive era assai più elevato.

Molte delle καταγραφαί ci restano in condizione troppo frammentaria perché si riconosca la forma del supporto, ma almeno per parecchie di esse vediamo utilizzate le preesistenti basi votive, di cui vennero occupati prima i lati, poi anche gli spazi attorno alla dedica, infine le modanature di base o alla sommità dei blocchi. Salvo due frammenti di cui non è riconoscibile il supporto, anche i testi recentemente acquisiti dalla Riel sono inseriti sulla fronte e sui lati di due basamenti di statua. Le καταγραφαί, dunque, venivano registrate ove possibile sui supporti già disponibili, poiché il fedele non era obbligato a sostenere le spese di una stele, ma ugualmente si riteneva opportuno che i documenti fossero esposti in pubblico per meglio garantirne la notorietà e gli effetti giuridici. Ci si servì inoltre di blocchi di marmo o pietra, collocati nell'area intorno al tempio oppure appartenenti alle strutture architettoniche del santuario.

Con pochissime eccezioni, i personaggi menzionati nei testi già editi sono persone libere, come dimostrano il patronimico e l'etnico che spesso accompagnano i loro nomi. Lo sono anche coloro fra essi – pur sempre privi di etnico – che si definiscono ἱεροί, così come gli altri ἱεροί che fecero incidere nel santuario la propria stele di confessione, e un altro, autore di una dedica¹³. Un dedicante, Gaius Iulius Longus, aveva militato nell'VIII legione Augusta, e più tardi, sullo stesso blocco che ne reca l'epigrafe, la figlia di lui incise, in anni differenti, quattro καταγραφαί¹⁴, almeno tre delle quali riguardano la consacrazione di schiavi.

Ricordiamo infine che molte rimangono le difficoltà di interpretazione dei particolari delle singole epigrafi, soprattutto dei testi di espiazione, spesso aggravate dalle lacune esistenti, nonché da un uso linguistico e da una ortografia fortemente variati rispetto alle norme del greco letterario, per la comprensione dei quali rimandiamo allo studio del Brixhe.

Il marmo è il materiale più usato, ma a volte viene utilizzata la pietra calcarea locale. La provenienza del marmo, in mancanza di un'analisi affidabile, non può essere specificata, ma va tenuta presente la vicinanza dell'importante cava di marmo bianco nel villaggio di Thiounta, alcuni chilometri a sud-ovest del santuario.

Benché l'area del piccolo santuario non sia stata sistematicamente scavata, sappiamo che vi erano conservate al tempo della ricognizione degli autori dei MAMA le tre basi con le dediche D3, D4 e D6 e ovviamente con gli altri testi poi incisi su di esse, e numerosi frammenti che

¹³ Le due καταγραφαί in cui compaiono ἱεροί sono K8 e K11; le tre confessioni, si consulteranno ora in Petzl, nn. 109, 117, 118; la dedica D9, infine, fu edita da D. G. Hogarth, JHS, 8, 1887, 390 (opera d'ora in poi citata come: Hogarth) e ripresa più volte dal Ramsay con diverse integrazioni (W. M. Ramsay, *The Cities and Bishoprics of Ancient Phrygia I*, Oxford 1895 – poi citato come: *Cities* –, 154, n. 54 e JHS, 50, 1930, 285).

¹⁴ D11 e K36–39.

furono visti dallo Hogarth e dal Ramsay. Anche attualmente (pianta 1), ricerche superficiali all'interno del recinto sacro o sul pendio della collina sottostante forniscono facilmente nuovi testi, dediche e testi di consacrazione, su supporti di varie dimensioni e spesso frammentari: i nuovi documenti che abbiamo esaminati in questo lavoro provengono infatti dal santuario. Il vicino villaggio di Bahadinlar (o Bahaettinler) ha però fornito un più notevole numero di pezzi, non solo blocchi grandi e regolari, ma anche tabelle ed altre pietre squadrate e parecchie stelette di confessione. I due grandi basamenti pubblicati dalla Riel sono stati visti nello stesso villaggio, dove forse sono stati portati recentemente. Di minor consistenza sono i ritrovamenti in altri due villaggi, più distanti dal santuario, Ortaköy, con qualche confessione, e Sazak, dove si tende a localizzare l'antica Mossyna. Sporadici i rinvenimenti altrove, come a Develiler, Selcukler (l'antica Sebaste), Akkent o a Çal, e non ne è sempre sicura la pertinenza al santuario del Lairbenos. Soprattutto le ridotte dimensioni e l'aspetto ornamentale delle stelette di confessione ne hanno favorito l'asportazione per l'inserimento nelle case dei villaggi, mentre con maggiore difficoltà, e quindi a breve distanza dal santuario, sono stati trasportati i grossi basamenti.

DEDICHE

Con la recente aggiunta delle due epigrafi di dedica incise su alti blocchi marmorei, edite dalla Riel, è arrivato a cinque il numero delle basi di statua finora pubblicate. Abbiamo detto sopra che ognuna di esse costituisce il punto cronologico di partenza di ciascuna serie delle *καταγραφαί* aggiunte in seguito ad occupare lo spazio libero sulla fronte e sui lati dei blocchi stessi.

Due delle basi di dimensioni maggiori rinvenute *in situ* nel santuario erano collocate nell'area a nord delle fondazioni del tempio, mentre la terza era a sud di esso. Ciò fa pensare che non esistesse un luogo unico di esposizione delle offerte votive di questo tipo.

La dedica più antica riguarda la donazione di elementi architettonici e decorativi di un edificio del santuario, e pare databile intorno al 90 d.C. per l'onomastica del dedicante, *δοῦλος* di Domizia Augusta. Alla prima metà del II secolo d.C. dovrebbe poi appartenere l'iscrizione incisa sull'architrave che il Ramsay ritenne fosse quello del tempio principale, dove verrebbe forse ricordata l'imperatrice Sabina (D2). Una dedica che menziona statue di Nikai deve essere precedente alla più antica *καταγραφή* che le fu aggiunta sul fianco nel 124/5 d.C. (le date, quando sono espresse, si riferiscono all'era sillana, con inizio dal settembre dell'85 a.C.¹⁵). Per lo stesso motivo si colloca anteriormente al 140 d.C. la dedica

¹⁵ In un'epigrafe sepolcrale di Hierapolis di Frigia l'ottavo giorno del quarto mese (Peritios) corrisponde alle calende di gennaio (cfr. T. Ritti, Nuovi dati su una nota epigrafe sepolcrale con stefanotico da Hierapolis, Scienze dell'antichità, 6-7, 1992-93, [1996], 43-68, in part. p. 58). Ciò fa supporre che questa città adottasse il calendario tradizionalmente considerato tipico di Efeso, che aveva inizio il 24 settembre (PW, s.v. Kalender, 1595; H. Bischoff, 1910; cfr. W. Leschhorn, Antike Ären, Historia Einzelschriften, 81, Stuttgart 1993, 314-316). La diffusione del medesimo calendario, che presenta alcune diversità rispetto a quello ufficialmente adottato nella provincia d'Asia dopo il 9 a.C., con inizio il 23 settembre, è provata dalla tavola di confronto fra il calendario locale e quello romano da Metropoli di Ionia (R. Meriç, Metropolis, Kazıların ilk beş yılı 1990-1995 – Excavations: The First Five years: 1990-1995, 1996, 38 s.; cfr. G. Petzl, Ep. Anat., 28, 1997, 71; H. Engelmann, ZPE 125, 1999, 142 s.). Cfr. anche, per la Lidia, P. Herrmann, in Forschungen in Lydien (Asia Minor Studien, 17), Bonn 1995, 29 s. = SEG 45, 1652, per l'equazione: 8 Xandikos = calende di marzo. Sul tema, si veda anche SEG 45, 1507. Abbiamo qui adottato anche per il santuario di Lairbenos il calendario ierapolitano,

su uno dei blocchi pubblicati dalla Ricl (D11), ed al II secolo la dedica di un'altra statua assieme ad una patera argentea, offerte certo prima del 183 d.C. (D10). La base dell'immagine di Apollo Alexikakos (D3), l'unica con la datazione conservata per intero, risale al 164/5 d.C., mentre una statua, ancora del II secolo, rappresentava Apollo Lairbenos (D4).

TESTI EDITI

D1) Stele di marmo bianco, riutilizzata nel muro di una moschea a Bahadınlar. *Ductus* regolare; *alpha* a sbarra spezzata, *eta* col trattino staccato, *sigma* quadrato, *omega* con base separata dalla cupola. Data: 90 ca. d.C.? (i caratteri epigrafici, fra cui il *sigma* quadrato, farebbero sospettare una data più recente). MAMA IV 293, tav. 60; Miller, 50.

[Δ]όκιμος Δομιτί[ι][α]ς Σεβαστῆς δοῦ[[λ]ος Ἀπόλλωνι Λαιρμηνῶ ἀνέθηκεν | κεραμεῖδας δέ[ι]κα καὶ εἰς τὴν χρύ[σω]σιν τοῦ παθνω[μα]τικοῦ¹⁶·Χ· ιβ'.

D2) Due frammenti della stessa trabeazione¹⁷; nel santuario. Lettere di tipo classico. Data: età adrianea? Hogarth, p. 378 s., nn. 4 e 10; Ramsay, JHS, 50, 1930, 276 s.; SEG 6, 253.

a) YLIBIALL

b) ΒΑΣΤΗΛΑΟ
ΓΝΗΓΑΝ

Secondo la proposta di integrazione del Ramsay, il frammento (a) apparterebbe alla parte dell'architrave iscritto che correva intorno al perimetro del tempio, mentre il frammento (b), con l'epigrafe disposta su due righe, sarebbe stato situato sopra l'ingresso, con i nomi dell'imperatrice e del dedicante accostati e nel punto di migliore visibilità; egli integrava: [Μητρί Αητοί καὶ Ἀπόλλωνι Λαιρμηνῶ ὑπὲρ εὐχῆς καὶ σωτηρίας καὶ αἰδίου διαμονῆς Οὔειβίας Σ[αβείνης Σε]βαστῆς Λο[ύκιος Οὔειβιος Διο?]ένης ἀν[έθηκεν].

Se è esatto almeno il nucleo dell'integrazione del Ramsay, e cioè il riconoscimento del nome dell'imperatrice Sabina, avremmo qui un importante elemento di datazione per la costruzione di uno dei due edifici principali del santuario.

D3) Base di calcare; nell'area del santuario, a nord del tempio principale. *Ductus* regolare; *alpha* a sbarra spezzata, *eta* e *theta* col trattino staccato, *ksi* con la parte centrale curva, *psilon*

ritenendo ragionevole, anche se non del tutto assicurato, che la regione influenzata da Hierapolis si fosse in questo uniformata alla città dominante.

¹⁶ Sulla grafia e il significato (i cassettoni del soffitto) di questo termine, equivalente a φατνωματικοῦ, cfr. MAMA, cit. e Brixhe, 58 e 73.

¹⁷ La prima edizione dei due pezzi presenta una certa confusione, in quanto lo Hogarth nel suo n. 4 indicò come prima riga del testo (a) una diversa epigrafe (qui presentata come K43a). Il Ramsay più tardi riprese il testo sulla base della propria trascrizione, distinguendo le due differenti iscrizioni e confermando l'appartenenza di (a) e (b) alla stessa trabeazione, anche se si notavano lievi differenze di misure, ma non di stile, imputabili secondo lui all'imperizia degli esecutori.

col trattino orizzontale, *omega* corsivo. Data: 30 maggio del 165 d.C.¹⁸ MAMA IV 275 A, tav. 56; Miller, 51.

Ἡλίω Ἀπόλλωνι Λαιμηῖνῳ τὸν ἀνδριάντα τοῦ Δ | Ἀλεξικάκου Ἀπόλλωνος Ἡ Παπίας Παπίου Δημητρίου Παπίου Μοτελληνὸς | [ἀ]νέθηκε· Δ ἔτους ΣΜΘ', | μηνὸς Πανήμου ζ'.

Per il soggetto di questo dono votivo, cfr. p. 19.

D4) Base di calcare, mutila sul lato destro; nel santuario, a nord delle fondazioni del tempio principale. *Alpha* a sbarra spezzata, *omega* privo del tratto di base. Data: II sec. d.C., anteriore al 208/9 d.C., data della più antica *καταγραφή* incisa sulla medesima base. Hogarth, 376, n. 1; Cities, 147, n. 37; IGR IV 758; MAMA IV 277 A, tav. 57; Miller, 51.

Ἀπόλλων[α] | Λαιμηγόν, θεῶ[ν] | ἐπιφανῆ, κατὰ ἐπ[ι]ταγὴν Χαρίζενο[ς] | Μενεκλέους [Δ]ιοῖνυσοπολείτη[ς].

Sull'identificazione del sito di Dionysopolis, si veda quanto diremo più oltre, a proposito della nuova dedica D21.

D5) Tabella marmorea, con un foro su ogni lato. Bahadınlar. L'apografo del Ramsay indica *sigma* quadrato solo nell'ultima riga, *omega* senza base, due legature. Data: seconda metà del II sec. d.C.? Per alcuni dei caratteri, compresa la legatura nello stesso nome, cfr. però l'iscrizione di Akkent nei MAMA (IV 302bis), attribuita alla seconda metà del I sec. d.C. Ramsay, JHS, 4, 1883, 383, n. 5; Cities, 146, n. 34; Villes², 129; Miller, 53.

Μητρί Λητοῖ καὶ Ἡλίω Ἀπόλλωνι Λυερμηῖνῳ Ἀπολλώνιος Μηνοφίλου τοῦ Ἀπολλωνίου Ἀτυχωρεῖτη¹⁹ ὑπὲρ Λαομέδοντος | καὶ Εἰφιανάσσης, τῶν τέκνων, τὴν στοὰν ἐκ τῶν ἰδίων ἐποίησε.

La Meter, qui e in D18 espressamente identificata con Latona, ritorna anche nella dedica D12, da Sebaste. Per i particolari nomi di alcuni membri di questa famiglia, cfr. p. 49s.

D6) Base di calcare, mutila nella parte superiore; nel santuario, a sud del tempio principale. *Alpha* a sbarra spezzata, *sigma* quadrato, *omega* con la base staccata dalla cupola. Data: II sec. d.C., anteriore al 124/5, data della più antica *καταγραφή* incisa sulla base. MAMA IV 276A, tav. 57; Miller, 51.

¹⁸ Nei MAMA è indicata la datazione al 174/5 d.C., ripetuta anche dal Leschhorn (op. cit., p. 502), che indica come anno dell'era sillana il 259, mentre le lettere ΣΜΘ corrispondono all'anno 249 dell'era.

¹⁹ Come notò il Robert (Villes², 129, e 356–361, con bibliografia) nulla prova che il villaggio fosse dipendente dal santuario, come aveva sostenuto il Ramsay (per es. in Cities, 132 s.), seguito dagli studiosi successivi. L'epigrafe sepolcrale dello stesso Menophilos, sacerdote ereditario di Asclepio Soter (MAMA IV 302), rinvenuta ad Akkent (già Zeyve), rende plausibile che il sito di Atyochorion vada cercato in quel luogo; cfr. L. Zgusta, Kleinasiatische Ortsnamen, Heidelberg 1984, 196, § 113; K. Belke, N. Mersich, Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien, 7 (Österr. Akad. Wiss., phil.-hist. Kl., 211), Wien 1990, 196. Cfr. ora il termine (etnico?) Ἀτυνοῖ in una dedica pessinuntina alla Grande Madre (J. Devreker, J. H. M. Strubbe, Ep. Anat. 26, 1996, 59, n. 7, tav. 12).

Θεῶ Ἡλίῳ Ἀπόλλωνι Λαιρμη|νῶ καὶ τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ | τῶν Μοτεληνῶν Ἀπολλώ-
|νιος Ἱεραπολείτης, ὁ καὶ Κρουλεῖς²⁰, τὰς Νεΐκας ἀνέθηκεν | μετὰ τῶν τέκνων Ἀλαζό-
|νος | καὶ Ἀπολλωνίου.

Il dedicante, cittadino di Hierapolis, affianca al dio, come destinatari della sua offerta, anche gli organi del governo di Motella. Ciò indica, come notava L. Robert, che in quel momento questa città controllava il santuario. Sull'argomento, si vedano le osservazioni nel commento generale.

D7) Frammento di una tabula ansata in marmo. Bahadınlar. *Alpha* a sbarra spezzata, *epsilon* e *sigma* lunati, *omega* corsivo. Data: III sec. d.C. (il gentilizio è così integrato nei MAMA). MAMA IV 269, tav. 55; Robert, Villes², 137.

[Αὐρήλιος? Ἄτ]ταλος | [-----]ος Τριπο[λείτης Ἀπό]λλωνι |⁴ [Λαι]ρμηνῶ χαρι|στήριον.

LI. 2 ss.: [Μοτελλη]νὸς τρίπο[δα Ἡλίῳ Ἀπό]λλωνι κτλ. MAMA ("the supplements ll. 1-2 are *exempli gratia*";
I. 2: [- *cognomen* -]ος Τριπο[λείτης], Robert.

D8) Frammento di stele in marmo, mutilo in basso e a sinistra. Sul pendio della collina del santuario; *omega* corsivo, *ypsilon* col trattino. Data: II-III sec. d.C. MAMA IV 270, tav. 55

[. τ]ὸν βωμὸν | [Ἡλίῳ? Ἀπόλλωνι] Λυαρμη|[νῶ ἐξ ἰδίας? τ]έχνης |⁴ [ἀνέθηκεν?].

L. 1: si potrebbe pensare ad un oggetto votivo collocato [παρὰ τὸν βωμὸν?]

D9) Stele, mutila a destra, a Bahadınlar. *Alpha* a sbarra spezzata, *sigma* quadrato, *ypsilon* con i tratti obliqui curvi. Data: II-III sec. d.C. Hogarth, 390, n. 20; Cities, 154, n. 54; id., JHS, 50, 1930, 285.

Ἄσκαῶ[ς τε καὶ Ἀπολλώ]νιος Ἀ[πολλωνίου? ----] | ἱερός ἀν[έθηκεν?-----] |⁴ ὑπὲρ
Ἀπο[λλωνίου? τὴν --]NAN TPA[--- ----- εὐξά]μμενοι Ἀπό[λλωνι Λαιρμηνῶ?]

Non abbiamo introdotto le poco attendibili integrazioni proposte dallo Hogarth e dal Ramsay per le ll. 4-5, per le quali rimandiamo alle loro opere.

D10) Alta base in marmo, con modanatura piatta in alto e alto zoccolo modanato alla base. Bahadınlar. Manca lo spigolo superiore sinistro della parte anteriore; più in basso vi sono varie scheggiature. *Ductus* regolare; belle lettere con solchi sottili; *alpha* a sbarra spezzata, *eta* e *theta* con trattino staccato e apicato, *omega* con cupola arricciolata poggiata su due tratti di base; l'altezza delle lettere diminuisce nelle ultime righe. Data: II sec. d.C., prima del 183/4 d.C., data della più antica καταγραφή aggiunta. Ricl, 178 s., n. 28; SEG 45, 1725.

Θεῶ Ἡλίῳ Ἀπόλλωνι Λαιρμηνῶ εὐχὴν τὸν ἀνδρεῖ|⁴άντα σὺν τῇ βῆ|σει ἀνέθηκεν | Γάϊος
Γλύκωνος, | Μοτεληνός. |⁸ ὁ αὐτὸς καὶ φιέ|λην ἀργυρέαν | ἀνέθηκεν.

²⁰ L. Robert (Villes², 137, nota 4) ha interpretato questo termine come un etnico (cfr. Brixhe, 78, nota 14), mentre lo Zgusta (L. Zgusta, Kleinasiatische Personennamen, Prag 1964, § 755, poi in Kleinasiatische Ortsnamen, cit., § 629) aveva supposto che si trattasse di un secondo nome del personaggio.

D11) Alto blocco in marmo. Bahadinlar. Iscrizione superiore, dalla sommità fino a circa metà altezza; mutila in alto e a sinistra. *Ductus* regolare; *alpha* a sbarra spezzata, *eta* e *theta* con trattino staccato, *sigma* quadrato, *omega* con cupola staccata dal tratto di base; lettere tonde rimpicciolite. Data: II sec. d.C., prima del 140/41, data della più antica *καταγραφή* aggiunta. *Ricl*, 182, n. 35; *SEG* 45, 1732.

[Ἔτους Σ...], μη(νός) Περειτίου τρί[τη] Γά[ι]ος Ἰούλιος Λόνγος, | [Κα?]λλοκηπέιτης, |⁴
[στρα]τευσάμενος ἐν | [Γερμ]ανία, παρενβολῆ Ἄρ[χεντό]ρατε, λεγεῶνος ὀκ[τάτη]ς²¹
Σεβαστῆς ἀετοφό[ρος, εὐξά]μενος ἀνέθηκε | [ἀνδριάν?]τα καὶ κοντόν καὶ [.
Λαιρ?]μηνῶ Ἀπόλ[λωνι, ἐπιφα]γιστάτω θεῶ.

Le lettere sottolineate erano visibili su una foto anteriore a quella pubblicata poi dalla *Ricl*. L. 3: l'integrazione [Κα?]λλοκηπέιτης è proposta dalla *Ricl*, che alla l. 9 integra dubitativamente: [ἀνδριάν?]τα Καίκων τὸν καὶ [---]. La lettura κοντόν è stata proposta dallo Herrmann in *SEG*, cit.

Ammettendo all'inizio l'integrazione [ἀνδριάν?]τα, potremmo tentare di costruire il resto della linea come una sequenza di altri oggetti votivi. Il vocabolo κοντός ha vari significati nell'ambito nautico e militare, e può essere genericamente riferito ad un giavellotto o ad una qualsiasi lunga asta o pertica. La mansione di *aquilifer* del nostro personaggio suggerisce la possibilità che egli avesse dedicato una riproduzione della propria insegna, l'asta sostenente l'aquila legionaria. Ci sembra un confronto significativo la dedica, dell'età di Commodus, di un paio di schinieri dorati fatta da un soldato alla Dea Madre degli dèi indigena di un santuario presso Berea di Macedonia, dal quale fra l'altro proviene un gruppo di consacrazioni che più volte avremo occasione di citare a proposito delle nostre *καταγραφαί*²².

D12) Steletta in marmo, con rilievo rappresentante un cavaliere rivolto verso destra; nella mano destra tiene probabilmente la bipenne. Da una chiesa presso Selçukler (antica Sebaste), a nord del Meandro. Museo di Afyon Karahisar. Data: II–III sec. d.C.? W. M. Calder, H. Grégoire, *Bull. Acad. Belgique, Classe des Lettres*, 1952, 163 ss., n. 4 (*non vid.*); cfr. *Bull. épigr.*, 1954, n. 233; *Villes*², 362; cfr. Th. Drew-Bear, Ch. Naour, *Divinités de Phrygie*, ANRW cit., 1937, nota 84.

Ἄμμία Μελίτωνος Ἡλίω | Λερβηνῶ καὶ Μητρὶ | εὐχῆν.

Il riconoscimento della doppia ascia nella descrizione generica data dai primi editori si deve ad Robert, il quale osservava che la steletta può essere stata trasportata a Sebaste dal santuario, situato ad una quarantina di chilometri di distanza, ma che non è esclusa la presenza a Sebaste di una filiale di esso.

D13) Steletta marmorea. Ortaköy, vista nel museo di Denizli dal Robert (ora nel museo di Pamukkale?). Figura a rilievo di Lairbenos a cavallo, con chitone corto e clamide svolazzante;

²¹ "Perhaps better ὀγ[δόη]ς", Herrmann in *SEG*, cit.

²² Ph. M. Petsas, *MHTHP ΘΕΩΝ ΑΥΤΟΧΘΩΝ*, Unpublished manumission inscriptions from Macedonia, in *Ancient Macedonia. Third Intern. Symposium Thessaloniki*, Sept. 21–25, 1977, Thessaloniki 1983 (d'ora in poi citato come: Petsas, *Anc. Mac.* III), 238, e 244. Sulla legione VIII Augusta, vd. recentemente G. Webster, *The Roman Army in the First and Second Centuries A.D.*, 3a ed., Norman 1998, p. 127, nota 1, e 131, nota 3; per le insegne dell'*aquilifer*, *ibid.*, pp. 25, 117, 132, 135, nota 5 e tavv. VII, IXa.

i capelli raccolti dietro la nuca. Con la mano destra tiene le redini, sulla spalla sinistra appoggia il manico di una doppia ascia. Sulla base della stele, sotto il rilievo, si trova la dedica (alt. 1; interl. 0,4; caratteri apicati di tipo classico). Data: II–III sec. d.C. L. Robert, *Hellenica*, VII, Paris 1949, 57, tav. IX, 1; Villes², 139, nota 2. Tav. 1.

Ἀρτεμίδωρος | Λερβηνῶ εὐχῆν.

D14) Rilievo di piccole dimensioni, anepigrafe rinvenuto nel villaggio di Develiler. Riportiamo la descrizione datane dal Ramsay (in JHS, 10, 1889, p. 219), che lo ritrovò nel 1888: “At Develar a small relief without inscription shows the god on horseback bearing the bipennis over his shoulder, a type which is common on coins of Lydia and Phrygia.”

Non vanno inserite nella documentazione relativa a Lairbenos le stele con immagini duplicate specularmente di un dio cavaliere con bipenne, che sono scolpite sul coronamento delle stele votive erette agli dèi dei Motaleis nell’area dei moderni villaggi di Dağmarmara e Uzunpinar²³, che si trovano alquanto spostati a sud-ovest dal santuario di Lairbenos, e che si potrebbero piuttosto considerare nel raggio di influenza di un dio iconograficamente simile, Apollo Karios²⁴.

Vogliamo però qui aggiungere, per renderla nota agli studiosi, una steletta marmorea conservata nel Museo di Pamukkale e proveniente dalla regione caria a sud del Lico, nella zona di Attouda o di Trapezopolis, quindi sicuramente non pertinente al culto di Lairbenos. La steletta ha zoccolo e sommità sporgenti e sommariamente modanati; misura cm 29 x 21 (25 nelle modanature) x 9–12; è rotto lo spigolo superiore sinistro. E’ rappresentato un cavaliere, in movimento verso destra, col viso rivolto allo spettatore. Veste un chitone corto, con clamide svolazzante dietro il dorso. La mano sinistra regge le briglie, mentre la posizione del braccio destro non è visibile: dietro il collo della figura si vede un sottile manico che fa supporre la presenza della bipenne appoggiata alla spalla sinistra. A differenza di Lairbenos nella steletta di Artemidoros, il dio qui cavalca seduto su una sella o gualdrappa. Nonostante la rozzezza dell’esecuzione, si riconosce la presenza di una lunga ciocca di capelli che scende sul petto della figura, rendendo quindi plausibile, pur in mancanza dell’epigrafe di dedica, la sua identificazione con una divinità apollinea. Tav. 1.

D15) Stele mutila in basso. Bahadinlar. *Alpha* a sbarra spezzata, *sigma* quadrato, *omega* corsivo. Data: II–III sec. d.C. Hogarth, 389 s., n. 19; Ramsay, JHS, 10, 1889, 223, n. 9 (con correzione allo Hogarth); Cities, 150, n. 44; Petzl, 138 s., n. 119.

[Γ.] Λόλλιος Ἀπόλω[νι Λαι?ρ]μηνηῶ ὁμόσας | [----]ΛΒΙΙΩ

La formula dell’epigrafe può convenire ad una dedica compiuta in ottemperanza ad un precedente giuramento.

D16) Frammento, completo solo a sinistra. Bahadinlar. *Omega* corsivo. data: II–III sec. d.C. Ramsay, JHS, 10, 1889, 223, n. 11.

²³ Cfr. L. Robert, *Journ. Sav.*, 1983, 45–63 = OMS, VII (1990), 549–567.

²⁴ Cfr. A. Ceylan, T. Ritti, *Ep. Anat.*, 28, 1997, 57–67, tavv. 14–16. Un frammento inedito, rinvenuto nell’area pertinente al santuario di Apollo Karios, contiene una dedica compiuta in voto agli dèi dei Motaleis dall’eteria degli Arzimneis.

[Ἀπόλλωνι Λ[αίρμ?]ην[ῶ . .]IH[---] | θεῶ ὑ[----]

Integrazioni del Ramsay, che alla fine suggerisce θεῶ ὑ[ψίστω], secondo noi non plausibilmente²⁵.

Alla l. 2 si potrebbe pensare ad una qualifica del dio come ἐπηκόω ο ἐπιφανεστάτω, integrando l'ultima riga con ὑ[πέρ ---], ma il Ramsay annota che non esisteva una riga sottostante alla terza. In ogni caso, l'iscrizione doveva comprendere all'inizio il nome del dedicante.

D17) Stele di marmo. Ortaköy. *Omega* con cupola unita ai trattini di base. Data: II sec. d.C. (MAMA, per la forma classica del *sigma*). MAMA IV 294, tav. 61.

Ἀπόλλωνι Δημήτριος Ἡρό[δου] | [---- tracce di tre linee ----]

Che si tratti di Apollo Lairbenos si suppone sulla base della vicinanza del villaggio al santuario; il fatto poi che si tratti di una stele e la limitata lunghezza del testo confortano l'ipotesi che siamo in presenza di una dedica, piuttosto che di una καταγραφή.

D18) Tabella marmorea, mutila in alto. Ortaköy (murata nella moschea). *Sigma* quadrato, *omega* con due trattini di base Data: II sec. d.C.? Ramsay, JHS, 4, 1883, 384 s., n. 7; Cities, 153 s., n. 53; W. H. Buckler, ABSA, 21, 1914-16, 172 s., n. 2; SEG 6, 248; Petzl, 140 s., n. 122.

[- -]N' ἔτος (?) | Ἀφιάς Θεοδότου | εὐχαριστῶ Μητρὶ Ἰ'Αητώ, ὅτι ἐξ ἀδυνά[των] δυνατὰ πνεῖ, | κὲ κολαθίσα ἰς τὸν γλουθρὸ[?]ν Μητρὶ Ἀητῶ εὐχὴν.

L'ipotesi del Buckler, riportata con dubbi dal Petzl, che all'inizio del testo vi sia una data espressa in modo anomalo, porterebbe l'epigrafe all'anno 250 dell'era sillana, cioè al 165/6 d.C. Il documento si può ascrivere alla classe dei testi di espiazione, in quanto ricorda che Aphias era stata punita con una malattia. A parte ciò, il formulario giustifica l'inserimento dell'iscrizione fra le dediche fatte in ringraziamento per la guarigione²⁶. D'altra parte, non è questa la sola stele di confessione che abbia la doppia funzione di rendere testimonianza del potere divino e nel contempo di rappresentare formalmente una dedica, presentando termini ed espressioni caratteristici dei testi votivi: si veda, ad es. Petzl, nn. 107 e 114, dove compare il verbo ἀνέθηκα (nel n. 114, εὐχ(α)ριστοῦσα ἀνέθηκα), e il n. 113, con εὐξάμενος ὑπέρ κτλ.

D19) Stele calcarea, rotta in alto, da Bahadınlar. Rilievo rappresentante una figura femminile seduta (Latona?), con i piedi posati su uno sgabello; ai lati due uccelli beccano da un piatto. L'iscrizione conservata si trova sotto il rilievo. *Sigma* quadrato, *omega* con due trattini di base. Data: II-III sec. d.C. Hogarth, JHS, 8, 1887, 398, n. 36; MAMA IV 295, tav. 61.

[-----] | ὁμοίως κα[ῖ] ἡ γυνή μου Ζωσίμη ἐποίει.

²⁵ Th. Drew-Bear, Ch. Naour, Divinités de Phrygie, ANRW, cit., 2033, nota 481, osservano che "ce texte est très loin d'être assuré".

²⁶ Non ci addentriamo qui nei problemi creati sia dal termine di lettura incerta alla fine della penultima riga, sia soprattutto dall'interpretazione della espressione in lode della dea ("che rende possibili le cose impossibili", oppure "che rende salde le cose deboli"), per i quali rimandiamo alle osservazioni del Petzl.

D20) Frontone di una stele calcarea mutila in basso. Reimpiegata nella moschea di Çal, prima a Demirci köy, sulla riva sinistra del Meandro (Lounda?), poco più a nord del punto in cui il corso del fiume sale a formare la grande ansa che comprende il territorio a sud del santuario. *Epsilon* e *sigma* lunati, *omega* capovolto. Data: 118/9 d.C. (erron. 125/6, Ramsay, e 116/7, nei MAMA; cfr. A. Leschhorn, op. cit., 502). Ramsay, JHS, 4, 1883, 388, n. 11; Cities, 155, n. 59 ("now at a mosque in Demirji-Keui, it has probably been carried thither"); MAMA IV 272, tav. 56.

Ἔτους ΣΓ'. Ἀπολώνιος Φιλομούσ[ου] | Μοτελληνός. | [κ]ατ[ἀ ἐπιταγή?]ν τῆς θεᾶς, ὑπέ[ρ | ----]

L. 1: Φιλομούσος, MAMA, la foto sembra mostrare un Y finale; manca l'etnico nei MAMA; l. 3: [κ]ατ[ἀ κείλευσ]ιν, MAMA, ma quello che è stato interpretato come uno *iota* potrebbe essere più plausibilmente il tratto destro di un *eta*; un'integrazione finale [σωτηρίας ---] è proposta dal Ramsay in Cities, a noi sembra più probabile che fossero nominati uno o più membri della famiglia del dedicante, come in D5 e D9.

Il luogo di ritrovamento della stele lascia qualche dubbio sulla sua pertinenza al santuario del Lairbenos, ma sembrano a favore di essa l'etnico del dedicante, per la cospicua presenza dei Motelleni in quel santuario, l'uso della datazione, ed infine la forma caratteristica dell'*omega*, che si ritrova in varie altre epigrafi del luogo.

D20a) Lastra calcarea anepigrafe. Bahadınlar. Un busto femminile a rilievo, privo del capo, di cui resta il contorno. Una fascia che attraversa il petto della figura sopra il chitone potrebbe essere la cinghia della faretra (così sospettarono gli editori), il che permetterebbe di identificare l'immagine con Artemide. Ammettendo che si tratti di un pezzo proveniente dal santuario del Lairbenos, avremmo allora la prova della presenza dell'intera triade apollinea.

MAMA IV 274 ("The relief may have represented Artemis-Leto").

D20b) Unicamente per il suo luogo di rinvenimento, il villaggio di Bahadınlar, che conserva un gran numero di pezzi provenienti dal santuario, vogliamo qui riportare la dedica su una steletta con un rilievo che rappresenta un cavaliere col mantello fluttuante (il Ramsay, tratto in inganno dalla rozzezza dell'esecuzione, lo descrisse come un essere alato) e una patera nella destra. *Sigma* lunato, *omega* quadrato. Ramsay, JHS, 10, 1889, 224, n. 13; MAMA IV 268, tav. 55; cfr. L. Robert, Hellenica VII, paris 1949, 57.

Ἡρακλίδης Πανφίλου | Διεὶ Τρωσσοῦ εὐξάμενος | ἀνέθηκα.

L. 2: Τρωσσοῦ, MAMA; εὐξάμενος, MAMA, ma la foto mostra un Y, peraltro già indicato dal Ramsay.

L'epiclesi di Zeus trova confronti anche nel territorio che ci interessa (Kuyucak, vicino a Bahadınlar²⁷, Bekilli e Üçkuyu²⁸). La regione in cui ricercare il santuario di Zeus Trosou è dunque sicuramente vicina al luogo sacro al Lairbenos, ma i dati non suggeriscono che Zeus ne condividesse il santuario.

²⁷ MAMA IV 266.

²⁸ Cfr. Petzl, I s., n. 1, con la bibliografia.

TESTI INEDITI

D21) Base di marmo bianco, con modanature più elaborate in alto e più semplici alla base; due incavi quadrangolari sulla faccia superiore. Ritrovata alle pendici della collina del santuario, ora nel Museo di Pamukkale. Dimensioni: cm 64 x 34,5 (35 con le modanature) x 23,5 (27 con le modanature). E' rotto lo spigolo superiore sinistro della parte posteriore. Alt. lett. 2 cm; interl. 1,4-1,8 cm; *alpha* a sbarra spezzata, *epsilon* lunato solo nella l. 1, *my* e *ypsilon* con i tratti leggermenti incurvati, *xi* con ricciolo al centro, *sigma* lunato. Data: II-III sec. d.C. Tav. 7.

Χάρης Μηνογένου
 Διονυσοπολείτης
 εὐξάμενος ὑπὲρ το-
 ῦ υἱοῦ Χάρητος ἀνέ-
 θηκεν.

Chares figlio di Menogenes, di Dionysopolis, scioglie il suo voto offrendo un oggetto di non piccole dimensioni (gli incassi sulla faccia superiore fanno pensare ad una statua col piede destro avanzato), a nome del proprio omonimo figlio. La data non è espressa, ma i caratteri epigrafici rimandano al II o III secolo d.C.

Già nella dedica D4, assegnata al II secolo d.C. sulla base dei caratteri epigrafici, abbiamo visto un cittadino di Dionysopolis, Charixenos figlio di Menekles, offrire al dio un dono votivo su esplicito invito della divinità stessa. Nessun abitante della città si è invece finora trovato fra coloro che registrarono nel santuario le loro *καταγραφαί* o essero stele di espiazione.

L'identificazione del sito di Dionysopolis è stata lungamente dibattuta, con una serie di proposte esaurientemente elencate dalla Riel e che qui sintetizziamo²⁹. La città va ricercata in un'area confinante con i territori di altre tre comunità: Hierapolis, Blaundos e il *koinòn* degli abitanti della pianura degli Hyrgaleis, come emerge da un'epigrafe onoraria fatta in comune da queste tre entità e da Dionysopolis stessa³⁰. Poiché l'area occupata dagli altri tre popoli è nota, la zona entro cui situare Dionysopolis risulta ristretta al territorio che si estende ai due lati della grande curva compiuta dal corso del Meandro a nord di Hierapolis. Nella stessa regione, sulla riva destra, si trovava Motella, di cui il villaggio di Medele conservava fino a non molti anni or sono il nome, oggi modificato in Yeşilova³¹, mentre nel territorio sulla riva sinistra, compreso quindi all'interno dell'ansa del fiume, erano situati altri agglomerati. Tra essi, Thiounta, di cui si conosce la posizione presso l'odierno Gözler, poi la comunità dei Motaleis, noti da varie epigrafi, che occupavano una zona circoscrivibile con buoni motivi a est di Thiounta, nei pressi del villaggio di Dağmarmara (un tempo Geveze), ed infine Mossyna, per la quale invece le identificazioni via via proposte non coincidono fra loro. Al momento presente, sembra che la collocazione più probabile di quest'ultima sia da ricercarsi presso il villaggio di Sazak, presso la riva sinistra del Meandro, a sud est del santuario di

²⁹ Cfr. Riel, 168, nota 5.

³⁰ Ramsay, JHS, 4, 1883, 386, n. 10; Cities, I, 142, n. 29; MAMA IV 315 (con altra bibliografia), trovata nel villaggio moderno di Bekilli, sulla riva destra del Meandro.

³¹ Si vedano a questo proposito le osservazioni di L. Robert, Journ. Sav., 1983, 48 s. = OMS, VII, 552 s.

Lairbenos. Proprio presso questo stesso villaggio gli autori del IV volume dei MAMA, ritenevano di poter invece collocare Dionysopolis. Oltre a doversi dunque escludere Sazak come luogo di Dionysopolis, si dovranno scartare anche altri villaggi moderni non lontani dal santuario di Lairbenos per l'assenza di resti architettonici che ne certifichino l'antichità: fra questi, Bahadınlar, dove furono trasportati molti blocchi marmorei dal santuario, e Ortaköy, dove ugualmente si trovano pezzi provenienti dal santuario, e dove il Ramsay collocava proprio Dionysopolis. Un elemento concreto per l'identificazione del sito antico di questa città è però offerto, secondo l'ipotesi di L. Robert³², dall'epigrafe funeraria di un cittadino di Dionysopolis, trovata insieme ad altri reperti nel villaggio di Üçkuyu, che – a differenza degli altri centri finora nominati – si trova sulla riva destra del Meandro, a contatto con la regione abitata dagli Hyrgaleis.

D22) Frammento di una colonna o base cilindrica in marmo, rotto da ogni parte. Rinvenuto nel 1994 da C. Şimşek nel santuario. Dimensioni: cm 23 (alt.) x 39 (corda). Ora nel Museo di Pamukkale. Alt. lett. ll. 1–3: 3–3,5 cm; ll. ss.: 2,5 cm; interl. variabile da 2,5 a 1 cm; *ductus* piuttosto irregolare; *alpha* a sbarra spezzata, *ksi* a forma di Z con trattino mediano, *omega* ora corsivo, ora capovolto; due legature. Data: II–III sec. d.C. Tav. 1.

[ὁ δεῖνα]
 [---?] Ἡλίῳ Ἀ[πόλ]-
 [λων]ι Λαιριμ[ηνῶ]
 [ἐπιφ]ανεστάτ[ῳ θεῶ]
 4 [εὐ]ξάμεν[ος ὑπὲρ]
 [Ἀ]πολλωνίου ἁ[δέλ]-
 [φ]οῦ μου ἐκ τῶ[ν ἰδίων]
 [ἀπ]έδωκα τὸ δ[-----]
 8 [---]ΤΥΛ(?) -----

Delle lettere nell'ultima riga è sicuro solo il T; la seconda lettera, di cui restano i tratti obliqui in alto, sarà quindi un Y, piuttosto che un X; della terza resta solo l'incrocio di due tratti obliqui alla sommità (A, Δ o Λ); segue l'estremità superiore di un tratto verticale.

Dal santuario proviene un altro frammento con simile supporto cilindrico, recante due iscrizioni (K14 e 15), delle quali la prima è quasi completamente mutila, mentre la seconda è una καταγραφή.

La datazione del testo, sulla base dei caratteri epigrafici, si può far scendere al III secolo d.C. Mancano il nome del dedicante, il suo etnico e l'eventuale data, ma soprattutto resta oscuro l'oggetto dedicato, descritto da un sostantivo neutro con iniziale Δ, che potrebbe

³² L. Robert, *Villes*², 356; 140; Id, *Journ. Sav.*, 1983, 54 = OMS, VII, 558 (localizzazione della città nella parte occidentale della Çal Ova, ma incertezza per l'identificazione fra il sito di tre villaggi moderni: Bekilli, Üçkuyu e Kavalır), approvato poi da altri: cfr. Chr. Habicht, *JRS*, 65, 1975, 82 (con preferenza per il sito di Üçkuyu); lo Strobel (op. cit. alla nota 10, pp. 40, 42, 48 s., 125, 207 s.) preferiva pensare ad un luogo più a sud, nelle vicinanze di Çal; cfr. Th. Drew-Bear, *GRBS*, cit., 261 s., n. 16, per la dedica a Zeus Trossou rinvenuta nello stesso villaggio. Sull'argomento, cfr. recentemente K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini*, 7: Phrygien und Pisidien, cit., 214 e 234; W. Leschhorn, *Antike Ären*, cit., 278 s., con la relativa bibliografia.

indicare la colonna stessa o una parte dell'edificio, ammesso che si tratti di un elemento architettonico e non di un altare cilindrico.

Non è presente nella parte conservata il verbo ἀνατίθημι, che è invece sostituito da [ἀπο]δίδοµι, integrato sulla base del formulario che vedremo nella dedica successiva. Per εὐξάμενος, oltre alla dedica di Chares di Dionysopolis, che abbiamo visto sopra, possiamo citare altri esempi nel santuario (D9, D11 e D24), anche a prescindere dai testi di confessione. Altre attestazioni locali esistono ugualmente per l'epiteto ἐπιφανέστατος θεός, in dediche e καταγραφαί, risalenti sia al II sia al III sec. d.C. (D11, K30, K39, K43 e K45) e nella confessione Petzl, n. 118.

D23) Alta base di marmo bianco, con modanature in basso e alla sommità; un perno di ferro è infisso al centro della faccia inferiore. Rinvenuta nel 1992 nel santuario da H. Yıldız, a sinistra del secondo muro interno del piccolo edificio a volta con pianta rettangolare³³. La faccia superiore, dove forse si trovano gli incassi per una statua, non è attualmente visibile. Il marmo presenta grosse inclusioni e irregolarità della grana, responsabili di alcune delle rotture già antiche, come nell'angolo inferiore, a causa delle quali tali parti non furono utilizzate per le iscrizioni. Subito dopo il rinvenimento, la base fu spezzata in molti frammenti, la gran parte dei quali è stata poi recuperata e restaurata (H. Yıldız e A. Ceylan). Misure: cm 100 x 62 (38 senza le modanature) x 47.

Tre lati contigui sono ricoperti da iscrizioni di epoca diversa, che si estendono anche sulle modanature. Come le altre basi note fin dal secolo scorso e come le due nuove pubblicate dalla Riel, essa servì infatti di supporto per tutta una serie di καταγραφαί incise in ogni spazio disponibile, sia sopra e sotto l'epigrafe originaria, sia sui fianchi. Di esse tratteremo più oltre.

L'epigrafe di dedica si trova sul lato frontale e si estende al di sotto della modanatura superiore fino a circa un terzo dell'altezza del monumento. Manca una grossa scheggia nello spigolo sinistro. Solo la l. 1 è intera, tutte le altre sono mutili a sinistra; la quinta e la settima riga sono centrate. Alt. lett. 2,2 cm; interl. 0,5 cm; ductus regolare, apici visibili; alpha a sbarra spezzata, sigma quadrato, omega con la cupola staccata dal tratto di base; le lettere tonde sono a volte leggermente rimpicciolite. Data: fine del II – inizio del III sec. d.C. Tav. 4.

Ἀπόλλωνι Λαιμη-
[ν]ῶ, θεῶ ἐπιφανῆ³⁴, Μάρ-
[κος Β]ιγέλλιος³⁵ Καπίτων
4 [μετὰ] τῶν ἀδελφῶν

³³ La posizione esatta si può ricavare dalla foto pubblicata in MAMA IV, tav. 9 foto al centro, a ovest dell'arco, accanto alla pietra visibile in primo piano a sinistra. La base è stata rinvenuta presso l'angolo orientale esterno dell'edificio rettangolare che si trova all'estremità occidentale del santuario.

³⁴ Per ἐπιφανῆ, cfr. Brixhe, 51; per il successivo nominativo εὐχή, alla l. 5, al posto del più usuale accusativo, cfr. Th. Drew-Bear, GRBS, cit., 253, n. 10 e Th. Drew-Bear, Ch. Naour, Divinités de Phrygie, ANRW cit., 1940.

³⁵ Dobbiamo a G. Petzl il suggerimento per l'integrazione del gentilizio; per una grafia analoga, cfr. V. Poliakoff, Die Inschriften von Tralleis und Nysa, I: Inschriften von Tralleis (I.K. 36,1), Bonn 1989, n. 215 B (Μάρκος Βιγέλλιος Ῥοῦφος); per la resa di V con OY cfr. G. Petzl, Ep. Anat. 30, 1998, 34 s., n. 19 (Τερτία Οὐιγέλλια).

alt. lett. cm 2,5;
una linea vuota; e
 εὐχή,
 [ὕπερ π]ατρὸς ἀπέδω-
 καν.

Il *terminus ante quem* per la dedica è dato dalla data della più antica delle καταγραφαί incise successivamente sulla base, che è databile all'anno 291 dell'era sillana, quindi al 206/7 d.C. Una datazione abbastanza più alta della dedica si potrebbe proporre in base all'onomastica, pur parzialmente integrata, del personaggio. Questi è un cittadino romano, con una nomenclatura puramente latina, da confrontarsi in questo senso col soldato G. Iulius Longus, autore di una dedica anteriore al 140 d.C. (D11). Le difficoltà pratiche sopportate dai vari incisori nell'utilizzare per la registrazione delle consacrazioni tutte le superfici a disposizione, anche quelle curve o inadatte alla scrittura, fanno supporre che esistesse la necessità di sfruttare appena possibile i monumenti esistenti, e che di conseguenza la spietata occupazione degli spazi liberi attorno alla dedica e sui lati della base sia avvenuta non molto dopo l'erezione della base.

Come in altri esempi, fra cui la dedica di Chares di Dionysopolis (D21), l'offerta viene fatta da un personaggio – in questo caso associato ai propri fratelli, che però non vengono nominati – anche a nome di un congiunto, qui il padre.

Il verbo ἀποδίδωμι, che è qui usato al posto dell'usuale ἀνατίθημι, ha suggerito l'integrazione proposta nell'esempio precedente. Non è specificato quale fosse l'oggetto dedicato, evidentemente visibile a tutti al di sopra della base.

Il *cognomen* del personaggio trova un confronto in un'epigrafe da Ortaköy³⁶, un testo bilingue, che presenta caratteri epigrafici analoghi ad altre epigrafi del santuario, in particolare l'*omega* capovolto, e nomina un M. Iulius Capito.

D24) Frammento di marmo, rotto da ogni lato. Rinvenuto da C. Şimşek nell'area del santuario. Misure non disponibili al momento. *Ductus* regolare; *epsilon* lunato, *my* corsivo, *ksi* a zigzag arrotondato, *omega* col tratto di base più corto rispetto alla cupola arricciolata. Data. II–III sec. d.C. Tav. 2.

 [ἐκ τ]ῶν ιδίων εὐξάμ[ενος?]

La formula finale rimanda con certezza ad una dedica.

D25) Parte inferiore di un blocco di marmo, con parte del margine destro. Rinvenuto da C. Şimşek nell'area del santuario. Misure: cm 37 x 103. Rimangono le due righe finali del testo (alt. lett. cm 3,2), separate da un più ampio spazio di ca cm 4, probabilmente allo scopo di porre in evidenza l'ultima linea. *Ductus* regolare; *epsilon* lunato, *eta* e *theta* con tratto staccato, *my* corsivo; un puntino a mezz'altezza è inciso dopo il verbo, e un piccolo segno a S rovesciata separa la parola successiva dal resto; al termine della riga, a destra, una piccola *hedera*. data: II–III sec. d.C. Tav. 3.

³⁶ IGR IV 757; CIL III,1 7051, copiata dal Ramsay nel 1888.

 [----- τῷ δῆ]μῶ [τ]ῷ Μοτελλη-
 [νῶν ἄν]έθηκεν. Τύχη τῆ 'Αγαθῆ. Δ

La dedica riguardava verisimilmente Apollo, ma coinvolgeva, se l'integrazione di quanto rimane della riga superiore è corretta, anche la città di Motella, secondo lo schema già incontrato nella dedica dello Ierapolita Apollonios (D6), che univa al Lairbenos anche la bule e il demo di Motella. Al di sotto della linea finale della dedica furono poi incise due registrazioni di consacrazioni, delle quali tratteremo più oltre.

D26) Parte della base modanata di un blocco di marmo, mutilo in alto e a sinistra. Rinvenuta da C. Şimşek nell'area del santuario. Misure non disponibili al momento. L'iscrizione si trova sulla fascia piatta con cui termina in basso il blocco, al di sotto di una serie di modanature aggettanti, sopra le quali doveva trovarsi il resto dell'epigrafe. *Ductus* regolare; *epsilon* lunato, *zeta* col tratto mediano obliquo. Data: 9 novembre, probabilmente di un anno del II sec. d.C. Tav. 2.

[Ἔτους . . . , μη(νὸς) 'Απ]ελλαίου ιζ'.

La cura delle lettere, grandi e spaziate, rende probabile che siamo in presenza di una dedica piuttosto che di un'epigrafe confessionale o di una καταγραφή. Il mese indicato col nome e non con l'ordinale compare più frequentemente nei testi del II secolo, soprattutto registrazioni di consacrazioni (K1, K31, K32, K33), dove è regolarmente posto all'inizio del documento, ma anche in dediche (D3 e D11), in una delle quali si trova, come in questo esempio, alla fine.

D27?) Base modanata di un blocco marmoreo, rinvenuto da C. Şimşek nell'area del santuario. Della parte superiore resta solo una piccola porzione, mentre la modanatura di base è mutila a sinistra. Misure della parte modanata: cm 25 x 38. Le lettere centrali di due righe iscritte si trovano sul corpo del blocco, mentre la terza, mutila a sinistra, è incisa sulla fascia piatta della modanatura di base. Dimensioni delle lettere attualmente non disponibili. *Ductus* regolare, lettere curate e apicate; *my* corsiveggiante, *sigma* quadrato, *omega* in un caso privo di base, in un altro con la cupola staccata dalla base. Data: II–III sec. d.C. Tav. 2.

 [-----]τελλο[-----]
 [-----]των ἐμῶν? [-----]
 [-----Ο]ΙΣ ἐπιφερομένοις.

La forma del blocco e l'accuratezza dell'incisione suggeriscono che si tratti di un'epigrafe di dedica, piuttosto che di un testo di espiazione. In basso si potrebbe inserire una espressione tipica delle dediche come [ὑπὲρ] τῶν ἐμῶν. L'epigrafe termina con un riferimento a persone o cose che sopravverranno o saranno trasportate.

D28?) Aggiungiamo un frammento di marmo bianco rinvenuto nel santuario e poi trasportato nel Museo di Pamukkale. Conserva parte del solo margine destro. Misure: cm 17 x 17 x 18;

alt. lett. cm 2,5; interl. cm 2-2,5. *Ductus* regolare, lettere curate; *alpha* a sbarra spezzata, *phi* con tratto verticale prolungato, le altre lettere sono di forma classica. Data: II sec. d.C.?

 [-----]τιμος
 [-----]Διοφάν-
 [του? τοῦ? Γλύκ]ωνος 'Ι-
 [εραπολείτης?-----]

Si ricostruisce una serie di nomi, che abbiamo collegato fra loro *exempli gratia*.

OSSERVAZIONI

Le dediche pertinenti al santuario o al culto di Apollo Lairbenos sono al momento attuale, come si è visto, poco meno di una trentina. Una parte di esse corrisponde, per formulario e per tipo di immagine, al cospicuo gruppo di stelette dell'Anatolia occidentale con la figura di un dio cavaliere armato di bipenne, di volta in volta venerato col nome di una divinità locale³⁷.

Altre dediche si riferiscono invece ad elementi architettonici, come la *stoa* costruita da Apollonios di Atyochorion per la Meter e per Lairbenos, o le dieci tegole ricordate nella tabella di Dokimos, servo di Domizia, il quale offrì inoltre la somma di 12.000 denari per la doratura del παθνωματικόν (φατνωματικόν), il soffitto a cassettoni. Questo genere di offerte può essere ricordato da stelette o da tavolette affisse all'edificio in questione; le restanti iscrizioni dedicatorie sono incise invece su basi che sorreggevano doni votivi di grosse dimensioni, in genere statue. Mentre non stupisce che Charixenos di Dionysopolis abbia eretto una statua del Lairbenos (D4), è più interessante che Papias di Motella, abbia scelto per la sua statua un'iconografia diversa da quella del dio cavaliere, cioè quella di Apollo Alexikakos, armato dell'arco che scaccia la pestilenza (D3). La statua, databile con precisione al settimo giorno del mese di Panemos dell'anno 249 dell'era sillana, cioè al 30 maggio del 165 d.C., non può non farci ricordare che un altro Apollo, il profetico dio di Claros, impose alla città di Hierapolis di erigere alle porte della città immagini di Apollo con l'arco, in atto di saettare via la pestilenza, a causa della quale gli abitanti di Hierapolis si erano rivolti a chiedere il consiglio del dio. Lo stesso fecero anche altre popolazioni delle regioni vicine, colpite da una epidemia che la maggior parte degli studiosi identifica col μέγας λοιμός che in quegli anni si diffondeva dall'Oriente, in conseguenza del passaggio delle truppe di ritorno dal saccheggio di Seleucia, nel dicembre del 165 d.C.³⁸. Le fonti antiche attestano dunque che la pestilenza

³⁷ Per le raffigurazioni del dio cavaliere anatolico con doppia ascia, di volta in volta identificato con divinità locali e spesso assimilato ad Apollo, cfr. la bibliografia data qui alla nota 6.

³⁸ Una epigrafe efesina ha fatto conoscere un nuovo oracolo reso da Apollo (Didimeo o Clario?) ad una città colpita da un'epidemia; secondo R. Merkelbach (ZPE, 88, 1991, 70-72) si tratterebbe della lidia Koloe; cfr. D. Knibbe, H. Engelmann, B. Iplikçioglu, JÖAI, 62, 1993, 130-132 (Bull. épigr., 1993, 49; 1994, 78). Cfr. anche S. Mitchell, Anatolia, cit., p. 133, nota 95, per una dedica ad Asclepio a Pessinunte, che potrebbe essere in rapporto con l'epidemia di cui parlano le fonti; lo stesso si è supposto per un'epigrafe di Aizanoi (MAMA, IX, 79). Sulla possibile valenza solo locale di alcune notizie, cfr. J. F. Gilliam, AJPhil. 82, 1961, 225 ss. = Roman Army Papers, 1986, 227-253, dove si ricorda (p. 230) l'epidemia che afflisse Smirne e i suoi dintorni probabilmente nell'estate del 165 (Aristid., Orat. XXXIII, 6; XLVIII, 38 s.; LI, 25 k; cfr. G. Petzl, Die Inschriften von Smyrna, II, 1 [I.K. 24,1], Bonn 1987, 766), e quindi in un momento anteriore al ritorno delle truppe dall'oriente; secondo

giunse un poco più tardi rispetto alla nostra dedica, ma ci si può chiedere se in ogni caso le continue comunicazioni tra il fronte e le retrovie dell'esercito e con i governi provinciali non abbiano potuto provocare l'espandersi del contagio anche prima del ritorno in massa delle truppe, e se – come è stato anche suggerito – almeno una parte dei documenti che parlano di un'epidemia possa riferirsi a situazioni diverse, a diffusione locale.

Meno perspicua è per noi la presenza delle statue di Nikai che lo ierapolita Apollonios volle offrire ad Apollo, dedicandole anche alla bule e al popolo di Motella (D6). Possiamo immaginare che le Nikai si riferiscano ad un evento vittorioso (atletico?) della sua vita, o anche una vittoria imperiale. In entrambi i casi, ci aspetteremmo però una indicazione nel testo. In un'altra dedica il fedele informa di aver offerto al dio, oltre alla statua, anche una patera argentea (D10).

Alcune volte il testo epigrafico trascurava di menzionare la natura del dono votivo, certo perché esso era visibile a tutti. Supponiamo che in genere si trattasse di statue, come del resto pare confermato, per esempio nel caso della dedica di Chares di Dionysopolis, dalla presenza dei fori adatti per l'incasso dei piedi sul basamento. Un esempio di dedica su basamento, infine, rimane molto oscuro, nonostante la maggior parte della riga in cui è nominata l'offerta ci si sia conservata (D11): è possibile che fossero nominati una statua ([ἀνδριάν]τα), come propone l'editrice, e altri due oggetti votivi: καὶ κοῦρὸν καὶ [---], per i quali abbiamo suggerito l'identificazione con riproduzioni delle insegne portate dal dedicante, aquilifero di una legione. La presenza del termine τέχνη in una dedica assai mutila (D8) ha fatto supporre agli editori dei MAMA che l'altare nominato nel testo fosse opera del dedicante stesso.

Coloro che compiono le dediche sono in maggioranza uomini, mentre la presenza delle donne sembra collegarsi piuttosto con la dea del santuario, la Madre Latona: una Ammia nella sua dedica (D12) associa significativamente a Lairbenos anche la Meter; una Aphias ringrazia per essere guarita da una malattia la dea che “rende possibili le cose impossibili”, oppure “che rende forti le cose deboli”, con allusione alla guarigione da una malattia (D18); e un'altra donna, Zosime, si associa al proprio marito in una dedica accompagnata dal rilievo della dea che ha accanto due uccelli (D19).

Gli autori delle dediche di maggior impegno provengono dalle città dei dintorni: due da Dionysopolis (D4 e D21), due da Motella (D3 e D10, tre, se consideriamo anche D20), uno da Hierapolis (D6) e uno da Tripolis (D7). Nella stessa area, ma non sappiamo dove, potevano trovarsi i due centri minori di Atyochorion e di [Ka?]llokepos, da cui provenivano rispettivamente quell'Apollonios che offrì una *stoa* alla Meter Latona e ad Apollo (D5), e l'aquilifer G. Iulius Longus, autore della dedica D11.

Charixenos di Dionysopolis (D49) afferma di aver eretto la statua di Apollo per ordine del dio medesimo, κατὰ ἐπιταγήν, così come Apollonios di Motella aveva fatto la sua dedica per ordine della dea (D20); ugualmente vedremo più oltre molti altri fedeli assecondare l'esplicita richiesta divina nella consacrazione di persone. Altre formule di dedica menzionano lo scioglimento di un voto (εὐξάμενος, εὐχήν e simili) o il ringraziamento (χαριστήριον), in un caso (D18) per la guarigione da una malattia provocata dalla divinità stessa in punizione per una colpa.

lo studioso, anche gli oracoli richiesti da Cesarea Trocetta e Pergamo potrebbero riferirsi a pestilenze locali. Cfr. ora R. Merkelbach, J. Stauber, Steinepigramme aus den griechischen Osten I (1998), 96, n. 03/02/01 (*non vid.*).

La dea, Meter Leto, compare in secondo piano rispetto ad Apollo, e, nonostante anch'ella riceva dediche e riconoscimenti del suo potere, non la si ritrova finora come beneficiaria delle consacrazioni di persone. Se rimane incerto ogni tentativo di attribuirle di uno dei due edifici dell'area sacra, le si può riferire il serpente rappresentato a rilievo su una pietra isolata presso l'edificio principale³⁹.

ΚΑΤΑΓΡΑΦΑΙ

La documentazione relativa alle καταγραφαί del Lairbenos comprendeva, prima della pubblicazione della Riel, all'incirca 25 testi, dei quali circa la metà fortemente mutila. La maggior parte dei documenti fu rinvenuta dallo Hogarth e dal Ramsay, che ne curarono la prima pubblicazione in vari articoli apparsi nel *Journal of Hellenic Studies* e nell'*American Journal of Archaeology*, negli anni ottanta del secolo scorso⁴⁰. L'articolo della Riel ha aggiunto a questi, oltre a due nuovi pezzi frammentari provenienti dal santuario stesso, soprattutto due grandi basi marmoree trasportate nel vicino villaggio di Bahadınlar, recanti l'una sette e l'altra nove testi (fra essi sono comprese anche le dediche originarie, che abbiamo sopra riportate come D10 e D11), che hanno portato a 41 il totale degli esempi di καταγραφαί fino a questo momento noti agli studiosi.

Prima di passare all'analisi dei documenti inediti, crediamo utile, come già per le dediche, riportare l'insieme dei testi pubblicati precedentemente, corredandoli con un commento limitato all'indispensabile. Aggiungeremo comunque qualche osservazione relativa ai dati puramente epigrafici, in particolare alla forma delle lettere.

TESTI EDITI

K1) Lato destro della base con D3. *Alpha* a sbarra dritta, *ksi* a zigzag, *omikron* rimpicciolito, *omega* con trattini di base obliqui; varie legature. Data: 178 d.C. (febbraio/marzo). MAMA IV275 B(I), tav. 56; Miller, 54; Riel, n. 1.

"Ετους ΞΞΒ', μηνὸς Ξανθικοῦ. Ὁλυμπιάς Διογυσιῦ Βλαουνδηνή, | ἠ καὶ Μο(τελληνή),
καταγράφω Νείκωνα β', τὸν υἱόν μου, | Ἡλίφ Ἀπόλλωνι Λαιριμηνῶ, καὶ ἄν τις ἀντεί^βπη,
θήσει εἰς τὸν θεῖον Χ βφ' Ἐ καὶ εἰς τὸν | φίσκον ἄλλα Χ βφ'.

³⁹ A. Strobel, op. cit. (alla nota 10), 213 ricorda infatti la presenza nell'area presso il tempio di "ein mächtiger Stein mit dem Relief einer großen Schlange".

⁴⁰ Per comodità del lettore, riportiamo qui per intero le relative citazioni: W. M. Ramsay, *JHS*, 4, 1883, 379-385; D. G. Hogarth, *JHS*, 8, 1887, 376-393 (le ultime due pagine si devono però al Ramsay) (citato qui come: Hogarth); W. M. Ramsay, *AJA*, 10, 1889, 216-230; Id., *JHS*, 10, 1889, 216-230; Id., *Cities and Bishoprics of Phrygia*, I, Oxford 1895, 120-160 (qui citato come: *Cities*); Id., *JHS*, 50, 1930, 276-287. Alcuni testi furono poi in parte riediti, con gli altri ritrovati nella *survey* del 1930, nel quarto fascicolo dei MAMA. Nessuna nuova lettura è proposta nello studio del Miller (citato alla nota 3), che una quindicina d'anni or sono ha dedicato una ricerca complessiva a tutta la documentazione epigrafica del santuario, mentre la Riel ha proposto alcuni emendamenti ai testi già editi, soprattutto basandosi sulle foto disponibili nei MAMA. La raccolta ha avuto da allora un incremento minimo, anche se i documenti sono stati più volte riconsiderati e commentati. Un frammento riprodotto nella tav. 6A del volume dello Strobel (op. cit. alla nota 10) è ora in Petzl, n. 124. La possibilità di reperire nuovi documenti viene dimostrata dal rinvenimento di altri pezzi nell'area del santuario e da quelli di Bahadınlar pubblicati dalla Riel: un'indagine sistematica nel santuario e un controllo capillare nei villaggi della regione produrrebbero sicuramente nuove acquisizioni.

K2) Sotto la precedente. *Alpha* a sbarra dritta, *epsilon* lunato, *sigma* quadrato, *ypsilon* col trattino orizzontale, *omega* con base staccata dalla cupola. Data. 225 d.C. (30 novembre). MAMA IV 275 B(II), tav. 56; Miller, 56; Ricl, n. 2.

Ἔτους ΤΙ', μη(νός) γ', ζ'. Αὐρ(ήλιος). | Νείγροα Μοτεληνός | Ἀλεξάνδρου, Διοδώρα, ἰ
γυνή μου, Ἥλιον Ἀπόλλωνι | Λερμηνή καταγράφομεν | Ἀγαθῖνον, θρέμενον | ἐαυτῶν εἴ
τις δ' ἄν ἐπενκαλέσει, ἰ⁸ (θήσι) προστίμου Χ βφ', ἄλλα εἰς | τὸ ταμίον Χ βφ'.

Per il nome del personaggio, cfr. MAMA, cit. e Brixhe, 59 s.; sulla grafia Ἥλιον, che ritroveremo anche in altri casi, cfr. ancora Brixhe, 56 e qui a p. 76 s.

K3) Nel santuario. Sotto la dedica D6. *Epsilon* lunato, *omega* corsivo. Data. II sec. d.C. MAMA IV 276 A(II), tav. 57; Miller, 55 s.; Ricl, n. 3.

Ἥλιω Ἀπόλλωνι Λερμενή Μελίτινη Ἀπολλωνίου, ἐπιλεγομένη Σαγαρηνή, καταγράφω ἰ
Νείκην, τὴν θρεμένην μου | εἴ τις ἐπενκαλέσει, θήσι ποστ[τί]μου εἰς τὸν θεὸν Χ αφ' | κέ
εἰς τὸν φύσκον Χ αφ'.

Sulla grafia ποστίμου, cfr. p. 77.

K4) Sotto l'iscrizione precedente. *Epsilon* e *sigma* lunati. Data. II sec. d.C. MAMA IV 276 A(III), tav. 57; Miller, 55 s.; Ricl, n. 4.

Ἀφρία Γλύκωνος Ἴεραπολεῖ[ι]τις, οἰκοῦσα ἐν Μαμακώμη. | καταγράφω τὰ τέκνα κατὰ
θεῖον ἰ ὄνιρον Ἀπόλλωνι Λερμηνή, | Δημήτριον καὶ Ῥοῦπον καὶ | Ῥουπεῖναν, τὰ τέκνα εἴ
τις ἐπενκαλέσει, θήσει εἰς τὸν θεὸν προσ[τ]είμου Χ βφ' κέ εἰς τὸν φύσκον Χ βφ'.

Un altro villaggio del territorio di Hierapolis è citato in K28.

K5) Lato sinistro della stessa base. *Alpha* a sbarra spezzata, *my* corsivo, *sigma* lunato. Data: 124/5 d.C. MAMA IV 276 B, tav. 57; Miller, 57; Ricl., n. 5.

Ἥλιω Ἀπόλλωνι | Λερμηνή Δίων | Κορηλίου Μοτελ[α]ληνός κατ' ὄνιρον | καταγράφω τὸν
ἐμ[αυ]τοῦ υεῖδὸν Παπιαρ[ια]νόν. Ἔτους ΣΘ', μη(νός) [. . .].

E' il più antico testo con datazione pervenutoci; la data collocata alla fine è piuttosto rara e si ritrova finora solo nelle dediche D3 e D20.

K6) Lato destro della stessa base. *Epsilon* lunato, *sigma* quadrato. Data: III sec. d.C. (3 febbraio). MAMA IV 276 C, tav. 57; Miller, 57; Ricl., n. 6.

[Ἔτους . . . μη(νός)] ε', ια'. | [Ἥλιω Ἀ]πόλλωνι Λαιρβ[ι]ηνή Αὐρ(ήλιος) Π[α]πία[ς] .ΙΛΕ[.] ἰ
[. . . . Ἴερα[π]ολείτης, | [σὺ]ν τῇ γνώμῃ τῆς | γυνεκὸς Εὐτυχίδος, | καταγράφομεν Στρα-
τ[ι]σ[τ]ρονείκην, τὴν θρεπτήν | ἡμῶ[ν] αὐ[τῶ]ν ἐ δέ τις ἐπενκαλέσει, θήσι εἰ τὸν | θεὸν Χ βφ' κέ
εἰς τὸν ἰ² δεσποτῶν φύσκον [Χ βφ'?).

Abbiamo accolto il testo proposto dalla Ricl (p. 172) sulla base della foto nei MAMA, leggermente diverso da quello dei primi editori, ma conserviamo le grafie ἐ = εἰ ed εἰ per εἰς alle ll. 9 e 10 (εἰ ed εἰς, rispettiv., Ricl).

K7) Nel santuario. Sotto la dedica D4. *Alpha* a sbarra spezzata, *sigma* sia classico sia quadrato, *omega* corsivo. Data: 209 d.C. (12 febbraio). Hogarth, 376 ss., n. 1; Cities, 147, n. 37; IGR IV 758; MAMA IV 277 A(II), tav. 57; Miller, 57; Ricl, n. 7.

"Ετους ΣΩΓ', μηνός ε', κ'. 'Η[λ]ίφ | 'Απόλλωνι Λαιρμην[ῶ] | Μᾶρκος Διονυσοδ[ώ]ϋρου Μοτελληνός κατα[αγρά]φω 'Αμμίαν, τὴν θρεπ[τήν] | μου, κατὰ τὴν ἐπιταγὴν [τοῦ] | θεοῦ· εἰ δέ τις ἐπενκαλέσει, ἴ⁸ θήσει ἰς τὸν θεὸν προσ[τεί]μου Χ βφ' καὶ ἰς τὸν φίσ[κον] | ἄλλα Χ βφ'.

L. 1: "ου μηνός ζ'", Ricl.

K8) Lato sinistro della stessa base. *Alpha* a sbarra spezzata, *epsilon* e *sigma* lunati, *omega* molto aperto, con alette curve alla base; alla fine due foglie stilizzate come triangoletti uniti da un tratto orizzontale. Data: 205 d.C. (10 gennaio). MAMA IV 277 B, tav. 57; Miller, 58; Ricl, n. 8.

"Ετους ΣΠΘ', μη(νός) δ', ιζ'. 'Ηλίφ | 'Απόλλωνι Λαιρμηνῶ Διομᾶς Δάφνου εἰερός καταγρά[φω] Διομᾶν, τὸν ἔγονόν μοι, τὸν κὲ κληρονόμον μοι· εἰ δὲ τις ἐπενκαλέσει, θήσει εἰς τὸν θεὸν ποστειμου Χ βφ', ἴ⁸ ὁμοίως κὲ εἰς τὸν φίσκον | Χ βφ'. Εὐτυχῶς. <—>

Ll. 5/6: ε¹Δ, lap.

Per l'augurio finale, cfr. Τύχη τῆ ἀγαθῆ in D25. Per la grafia ποστειμου, vd. a p.77.

K9) Sazak. Blocco di marmo bianco con modanatura superiore, mutilo in basso. Iscrizione sulla modanatura. *Alpha* a sbarra dritta, *epsilon* lunato, *sigma* classico, *ypsilon* con trattino orizzontale. Data: 241 d.C. (13 luglio). MAMA IV 278(I), tav. 58; Miller, 58; Ricl, n. 9.

[Ε]τους ΤΚΕ', μη(νός) ι', κ'. Α(ὺ)ρ(ηλία) 'Αμμία Διογᾶ καταγ[ράφω] | κὲ ἄλην θρεπτήν 'Αμμία(ν), ἐφ' ᾧ ὑπ[ἔρ] τοῦ καταλειφ(θ)ῆναί με ὑποδύτω μηδεμί[αν] ἴ⁴ ἐπίβασιν· εἰ δὲ μή, θήσσι προστειμο[υ κτλ.].

L. 1: AP, lap.; 3: [-]ΤΑΛΕΙΦCHNAI, lap.; 1. 4: ΘΗCCI, lap., θήσ(ε)ι, MAMA, θήσσι, Ricl; forse errore del lapicida per θήσ(ε)ι?

Il decimo mese del 325 è. sill. rimanda all'estate del 241 d.C., e non al 239/40, come per errore è indicato nei MAMA e riportato dalla Ricl⁴¹. La Ricl ha però espresso il sospetto, in base alla fotografia del calco, che la prima lettera della data sia un C e non un T, il che arretrerebbe di 100 anni il testo, al 141 d.C. Nella foto sembra di intravedere realmente in alto una curva, ma poiché nel resto dell'epigrafe il *sigma* appare nella forma classica, la correzione suggerita dalla Ricl rimane dubbia. L'epigrafe sottostante è datata al 226 d.C., ma ciò non implica che essa sia posteriore a K9, anzi il contrario, dato che le iscrizioni scomodamente incise sulle modanature superiori sono in genere successive a quelle poste sulla parte centrale e inferiore dei basamenti. Inoltre, il gentilizio Aurelia si accorda più facilmente con la datazione più tarda.

⁴¹ Giustamente invece il Leschhorn (op. cit., 502) indica che si tratta dell'anno 325 dell'era sill., corrispondente al 240/41.

K10) Sazak. Sotto l'iscrizione precedente. *Sigma* quadrato, *omega* con la base separata dalla cupola schiacciata. Data. 226 d.C. (2 novembre). MAMA IV 278 (II), tav. 58; Miller, 58; Ricl, n. 10.

Ἔτους ΤΙΑ', μη(νός) β', ι'. [Αὐ]ρή(λιος) Μαρκ[ιανός?] | Ἀπολλωνίου [Μοτελλ]ηνός [----].

L. 1: Mārk[os]. MAMA e Ricl. A giudicare dalla foto nei MAMA, la lacuna è imprecisata: la lunghezza del testo superiore (MAMA 278[II]), abbastanza esteso a destra, giustificherebbe l'integrazione qui suggerita.

K11) Sazak. Frammento di marmo, forse di un piccolo capitello di pilastro, rotto a destra. *Epsilon* sia lassico sia lunato, *my* classico e corsivo, *sigma* quadrato, *omega* a cupola schiacciata e senza base. Data: 232 d.C. (3 marzo). Ramsay, JHS, 4, 1883, 380, n. 3; Cities, 147, n. 38; Miller, 58; Ricl, n. 11.

[Ἔ]τους ΤΙΓ', μη(νός) ζ', ι'. Δ[ίδυμος? Ἀπολ]λωνίδου Διδύμου ἱερὸς καὶ [-----], | ἡ γυνή μου, καταγράφομεν Ἠλίφ [Ἀπόλλωνι] |⁴ Λερμηνῶ Δίδυμον κατὰ ὄν[τρον], | ὄν δ' ἔθρεπεν Νεικηφόρος [----] | Μο(τελληνός) | εἴ τις δ' ἂν ἐπενκαλέσῃ [---?], |⁸ θήσι εἰς τὸ ταμεῖον [πρόστειμ]ον Χ βφ' κὲ εἰς τὸν θεὸν Χ βφ'?

Ll. 1 ss.: Διονύσιος Ἀπολλωνίδου Διδύμου ἱερὸς καὶ | [Μελτίνη] ἡ γυνή μου καταγράφομεν Ἠλίφ | [Ἀπόλλωνι] | Λερμηνῶ Δίδυμον κατὰ ὄν[αρ], Cities; si tenga presente l'avvertimento del Ramsay: "Here . . . a proper name or a phrase is occasionally restored . . . merely to make the construction clear"; ὄν δ' ἔθρεπεν Νεικηφόρος [Νικαίου] Μο., Cities; l. 4: "Didymos était peut-être le fils des dédicants, élevé par un certain Nicéphore", Ricl; κατὰ ὄν[αρ ἐκτέθντα]", Cities; κατὰ ὄν[τρον], Ricl; l. 7: [ἡ ἀδικήση], Cities; la Ricl non suppone invece che vi sia una ulteriore lacuna, nonostante che le integrazioni di quasi tutte le altre linee presuppongano la perdita a destra di una parte cospicua della pietra.

Ci chiediamo se il nome del personaggio non fosse Didymos, come il secondo nome del proprio padre e quello della persona consacrata.

K12) Sazak. Blocco di marmo con modanatura nella parte superiore (cfr. K13). *Sigma* quadrato, *B* nella cifra scritto come *R*. Data: II–III sec. d.C. Ramsay, JHS, 4, 1883, 381, n. 4; Cities, 148, n. 39; Miller, 59; Ricl, n. 12.

[----- εἴ τις δὲ ἐπεν]καλέσει, | [θήσει εἰς τὸν θεὸν προσ]τείμου | [Χ βφ'? καὶ εἰς τὸν] φίσκον Χ βφ'.

Ll. 2–3: [ἡ ἀδικήσει, θήσει προσ]τείμου [εἰς τὸν κυριακὸν] φίσκον κτλ., Cities.

K13) Sazak. Sotto la precedente. *Sigma* quadrato, *omega* schiacciato e senza base (lettere simili a quelle di K11, secondo l'apografo). Data: III sec. d.C. Ramsay, JHS, 4, 1883, 381, n. 4; Cities, 148, n. 39; Miller, 59; Ricl, n. 13.

[---- Ἠλί]φον Ἀπόλλωνι Λαρβηνῶ Μ[ηνο]γένης? Μηνο?]φάντου Ἱεραπολίτης καὶ ἡ γυνή μου --- καταγρ[ά]φομεν τὸν ἑαυτῶν τεθρε[⁴]μένον ----]ν· εἴ τις δὲ ἐπενκαλέσει, θήσι π[ροσ]τείμου εἰς τὸν θεὸν Χ βφ' καὶ ἄλλα εἰς τὸ [ταμεῖον].

L. 1: [κατὰ ἐπιταγὴν θε]ῶν, Ramsay (JHS, 1883 e Cities), che avverte che la prima lettera del nome alla l. 1 potrebbe essere un N; l. 2: in Ricl è stato dimenticato l'articolo davanti a γυνή; l. 4: [μμένον --], Ramsay; [μένον --], Ricl; ll. 5–6: in Ramsay diversa divisione delle righe: εἴ τις δὲ ἐπενκαλέσει, θήσι π[ροσ]τείμου εἰς τὸν

θεός; poiché l'apografo del Ramsay mostra un tratto verticale all'estremità destra della riga, è sicuro che vi fosse almeno una lettera, e probabilmente l'intera sillaba; [προστέιμου κτλ.], Ricl.

K14) Nel santuario. Frammento cilindrico. *Alpha* a sbarra spezzata, *sigma* quadrato. Data: II–III sec. d.C. Hogarth, 379, n. 8; Ramsay, JHS, 10, 1889, 225, n. 16; Cities, 148, n. 40; Id., JHS, 50, 1930, 286, n. 13; Ricl, n. 14.

[-----]ΑΙΣΑ[-----]

[? Σὺν τύχαις ἀγαθαῖς]. Hogarth, che riteneva che si trattasse della prima riga di K15; [δώσει X εἰς τὸν φύσκον καὶ ἄλλ]α ις α[---], Ramsay, Cities; [εἰ δέ τις ἐπενκαλέσει, θήσει εἰς τὸν Κ]αῖσα[ρος φύσκον X --], Ramsay, JHS, 50.

K15) Sotto l'iscrizione precedente. *Alpha* a sbarra spezzata, *my* corsivo, *sigma* quadrato. Data: III sec. d.C. (11 ottobre). Hogarth, 379, n. 8; Cities, 148, n. 40; Ramsay, JHS, 50, 1930, 286; Ricl, n. 15.

[Ἔτους . .]Ζ', μη(νός) α', ιη'. Ζη[νόδοτος? |----- κ]αὶ ἡ γυν(ή) μο[υ ---] καταγράφου[μεν τὸν ἐ]αυτῶν [ἢ θρεπτὸν? ---]ανό[ν' εἰ δέ τις | ἐπενκαλέσει, θήσει] εἰς [τὸν | θεὸν κτλ.].

L. 1: [Ἔτους? σπ]ζ', Cities; l. 2: [Ζήνωνος?], Cities; μο[υ Μελτίνη?], *ibid.*; μο[υ τῶ], Ramsay, JHS, 50; invece di supporre che l'H di γυνή sia stato omissso, si potrebbe pensare ad una legatura NHM, sfuggita all'editore?; ll. 3–4: [θεῶ καταγράφου]μεν τὸν ἐ[αυτῶν τεθρεμμένον Βι]άνορ[α εἰ δέ], *ibid.*; [Παπί]αν' ὄς δ' ἄν], Ramsay, Cities; l. 5: [εἰ δέ | τις ἐπενκαλέσει, θήσει] εἰς [τὸν φύσκον], Ramsay, JHS, 50.

K16) Nel santuario. Frammento. Data: II–III sec. d.C. Ramsay, JHS, 50, 1930, 285 s.; Ricl, n. 16.

[----- Ἀπόλλωνι] Λερμ[ηνῶ ----- | ----- Κλ?]ηονείκης καὶ [ἡ γυνή μου? ----] | [καταγράφου]μεν τὴν ἐαυτ[ῶν] θυγατέρα [-----] [ἢ [----- κ]ατὰ ὄνειρον' εἰ δέ [τις ἐπενκαλέσει, θήσει] δηνάρ?]ια δ (?) Ἠλίω Ἀπόλλωνι.

L. 2: [ἔτους ...] μηνός θ' α' Κλ]ηονείκης καὶ [Τατα? γυνή μου], Ramsay ("restored exempli causa . . . with dates restored as specimens"; ll. 3–4: [Τατιανήν ἐκτεθει]σαν καὶ τραφεῖσαν κ]ατὰ ὄνειρον, *id.*; l. 5: [θήσει χεῖλια δηνάρ]ια Δηλίω Ἀπόλλωνι, *id.*, "Δηλίω is unexpected: perhaps δ. Ἠλίω omitting χεῖλια"; potrebbe trattarsi di una lettura erronea per [θήσει δηνάρ]ια .α?

Il Ramsay avvertì che la prima riga potrebbe essere in realtà la terminazione di una diversa iscrizione, incisa nella parte superiore della pietra, sembrandogli probabilmente ridondante la ripetizione del nome di Apollo all'inizio ed alla fine del testo. L'interpretazione dell'ultima riga rimane assai dubbia: la cifra indicata come multa appare inusitata, tanto da far sospettare la lettura errata di un A (= 1.000).

K17) Sotto l'iscrizione precedente. Data: II–III sec. d.C. Ramsay, JHS, 50, 1930, 286; Ricl, n. 17.

[Ἔτους . . . , μη(νός) . .], θ', Αὐρή(λιος) Τρώει[λος].

K18) Nel santuario. Frammento. *Epsilon* e *sigma* lunati, *my* corsivo. Data: II–III sec. d.C. Hogarth, 378, n. 2; Ramsay, JHS, 50, 1930, 286, n. 12; Ricl. n. 18.

[-----|---- κα]ταγράφ[ω 'Ἠλίφ 'Απόλλωνι | Λερμηνηῶ, τὸν τε]θρεμέν[ον ἐμαυτοῦ | ----- συγ-
χ?]ωρήσει [-----, |[#] ---- εἰ δέ τις ἐ]πεν[καλέσει, θήσει | κτλ.].

L. 1: [κα]ταγράφ[ομεν τῷ θεῷ], Ramsay; per il testo qui stampato: Ricl; l. 2: [τὸν τε]θρεμέν[ον ἡμῶν], Ramsay; testo qui stampato: Ricl; l. 3: [εἰ τις δὲ ὀλιγ]ωρήσει [τῆν θεοῦ], Ramsay; []OPHCEIT[], Ricl; l. 4: [δύναμιν ἢ ἐ]πεν[καλεῖ, θήσει ---], Ramsay; []ΠΕΝ[], Ricl.

Per l'integrazione del verbo o sostantivo alla l. 3, cfr. K38 e K44; potrebbe anche trattarsi di ἐκχωρέω o παραχωρέω. Non possiamo però escludere che si tratti di un sostantivo come συγχώρησις (cfr. K38), in costruzione analoga alle espressioni σὺν τῇ γνώμῃ τοῦ δεῖνος (es. K33).

K19) Nel santuario. Frammento. *My* corsivo, *sigma* lunato. Data: II–III sec. d.C. Hogarth, 378, n. 3; Ricl, n. 19.

[----- | εἰ δέ τις ἐ]πενκα[λέσει, θήσει | εἰς τὸν θεὸν] προστείμ[ου κτλ.].

Hogarth: [εἰ δέ τις ἐ]πενκα[λεῖ, θήσει] | προστείμ[ου ἰς τὸν φίσκον X . . .]; versione qui stampata: Ricl.

K20) Nel santuario. Frammento. *Sigma* quadrato, *omega* corsivo. Data: II–III sec. d.C. Hogarth, 378, n. 5; Ricl, n. 20.

[---- καταγράφ | τὸν τεθραμμέν?]ον Παπίαν ['Ἠλίφ | 'Απόλλωνι Λαιρμη]νηῶ· εἴ τις δ[ἐ?] |[#]
ἐπενκαλέσει, θή]σι προστ[είμου κτλ.].

Hogarth: [ὁ δεῖνα καταγράφ τὸν τεθραμμέν]ον Παπί[αν?] | 'Απόλλωνι Λερμη]νηῶ· εἴ τις ἐ[πενκαλεῖ, | θή]σι
προστ[είμου --]; l. 3: εἴ τις δ' [ἄν], Ricl.

K21) Nel santuario. Frammento. *Sigma* quadrato. Data: II–III sec. d.C. Hogarth, 378, n. 6; Ricl, n. 21.

[----- | εἰς τὸν] φίσκον [X . . . Τὸ δὲ ἀντί]γραφο]ν ἀπόκειται[ι εἰς τὸ | ἄρ]χῆιον.

Benché il contenuto di questo testo possa apparire come il seguito della consacrazione precedente, la copia dello Hogarth mostra fra i due una significativa differenza nella forma dell'*omega*. L'archiviazione del documento originale è riportata anche in K25 e probabilmente in K24.

K22) Nel santuario. Sotto l'iscrizione precedente. *Ksi* e *omega* (secondo l'apografo) di tipo classico. Data: II–III sec. d.C. Hogarth, 378, n. 6; Ricl, n. 22.

[----- 'Ἠλ]ίφον 'Απ[όλλωνι | Λαιρμηνηῶ -----] Εὐξεν[ος? ---].

L'integrazione del nome del personaggio, proposta dal Hogarth, rimane dubbia.

K23) Nel santuario. Frammento. *Sigma* quadrato. Data: II–III sec. d.C. Hogarth, 379, n. 7; Ricl, n. 23 (con la disposizione del testo qui riprodotta).

[----- | καταγράφ]ω καὶ 'Αμίαν κα[τὰ τὴν | ἐπιταγὴν τοῦ] θεοῦ· εἴ τις δὲ ἐπ[ενκαλέσει,
θήσει] εἰς τὸν φίσ[κον κτλ.].

K24) Nel santuario. Frammento. Data: II–III sec. d.C. Hogarth, 379, n. 9; Ricl, n. 24.

[----- εἰς τὰ ἀρ]χεῖα | [-----]ONT

Come osserva la Ricl, la riga inferiore potrebbe appartenere ad una diversa epigrafe.

K25) Nel santuario. Frammento. Data. II–III sec. d.C. Ricl, n. 25; SEG 45, 1749A.

[----- τ]ούτου ἀπλοῦν⁴² ἀ[ντίγραφον | ἀπετέθη] εἰς τὰρχεῖον [---]

Ricl: all'inizio della prima riga conservata nota la parte inferiore di un tratto verticale, poi: CITOYΑΠΛΟΥΝΑ, interpretato come [θ]ή(?)⁴³ τοῦ ἀπλοῦ ν(ομίματος) α[φ'. Το δὲ ἀντίγραφον ἀπόκειται, probabilmente sulla base di una consacrazione macedone che ha: X MIB ἀπλᾶς, interpretato come equivalente a ἀπλῶ χρήματι⁴⁴. Giudicando dalla foto, si confermano le osservazioni dello Herrmann in SEG, cit.: la lettura della prima parola conservata è [T]OYTOY. Alla fine, dopo ἀρχεῖον, è visibile la parte inferiore forse di un E e la parte inferiore di un trattino verticale prolungato verso il basso.

K26) Sotto l'iscrizione precedente. *Ductus* irregolare; *my* con i tratti laterali obliqui, *omikron* rimpicciolito, *sigma* quadrato, *omega* corsivo. Data: 194 d.C. (3 ottobre). Ricl, n. 26; SEG 45, 1749B.

Ἔτους ΣΟΘ', μη(νός) α', ι'. Πα[π]ιν[ος] --- κατα]γράφω Ἑλλάϊφ Ἀπόλ[λ]ωνι Λαι[ρ]μηνῶ
τὴν θρε]πτήν Τροφ[ί]μην καὶ Τερτίαν [--- μηδενός ἢ ἔχοντος ἐξουσίαν το(ῦ) ἀντειπεῖν' εἰ
δέ τις ἀντειπῆ? ἀπο]ξεῖσει τῷ Λαιρμηνῶ X βφ', εἰς [τὸν φύσκον ἄλλα | X β]φ' προστεί-
μου ΑΙΕ[----- | ...]ΜΗΝ vac.?

La nostra trascrizione, basata sulla foto pubblicata, una copia della quale ci è stata gentilmente fornita da G. Petzl, si discosta da quella della Ricl perché presuppone a destra una lacuna molto più ampia, necessaria per il completamente del testo della consacrazione soprastante (K25). All'inizio della l. 3, dove la Ricl trascrive τὴν θε(ρ)αμένην, ci sembra di vedere un Π e poi il nome che abbiamo riportato, seguito da un καὶ che lo unisce col nome successivo. L. 4: τὸ, Ricl; "but the photo seems to show TOY", Pleket (non confermato dalla nostra foto), in SEG, cit. L. 6: [θ]ήσει, Ricl; dopo la cifra, si vede ΕΙΣΤΟΝ (Ricl: (καὶ) εἰς [τὸν κτλ.]). Le lettere che seguono προστείμου alla l. 6 non sono ben leggibili: ΑΙΠ?ΟΑΕ . ΝΙ . Ε . Α --- (Ricl: ΑΙΕ[---]); nella linea successiva, dove la Ricl trascrive [JHN], leggiamo [...]ΜΗΝ, e ci sembra che il resto sia anepigrafe.

K27) Nel santuario. Frammento. *Alpha* a sbarra spezzata, *my* con i tratti esterni obliqui, *sigma* quadrato, *ypsilon* con trattino orizzontale. Data: II–III sec. d.C. Ricl, n. 27; SEG 45, 1750.

[-----] εἴ τις τοῦτο ὑ[πο?-----, θήσει | ις τὸν θεὸν προ]στέιμου X β', καὶ ις τὸν φύσκον] ἢ
[ἄλλα X β'?).

⁴² Su questo termine, cfr. Bull. épigr., 1954, 24, p. 103: "à Hiérapolis, ἀντίγραφον ἀπλοῦν n'est pas 'une copie fidèle', mais une copie en un seul exemplaire, opposée à la copie en double". Si veda però un'epigrafe di Tiatira (TAM V 2, 1142, dove si parla della redazione di ἀπλὰ δύο, uno dei quali viene depositato nell'archivio (ταύτης τῆς ἐπιγραφῆς ἐγράφη ἀπλὰ δύο, ὃν τὸ ἕτερον ἐτέθη εἰς τὸ ἀρχεῖον); così a Smirne si pongono nell'archivio due copie di un testo sepolcrale (ταύτης τῆς [ἐπιγραφῆς] β' ἀντίγρα[φα] κτλ. (G. Petzl, Die Inschriften von Smyrna, I [I.K., 23], Bonn 1982, 276; cfr. 236, con le osservazioni relative); a Hierocesarea si nomina un ἀντίγραφον . . . ἐν ἀπλῶ (TAM V 2, 1144; cfr. 1080).

⁴³ La Ricl scrive [θ].Æσι.

⁴⁴ Cfr. Ph. M. Petsas, Πρακτικά τοῦ ἡ' διεθν. Συνεδρίου Ἑλλήν. καὶ Λατιν. Ἐπιγραφικῆς, Ἀθήνα 3–9 ὁκτωβρίου 1982, Ἀθήνα 1984 (poi citato come: Petsas, VIII Congr.), 303.

Nella prima riga conservata la Ricl legge l'ultima lettera come I e integra di conseguenza τούτοις ἐπικαλέσει, θήσει]; dalla foto in nostro possesso si vede però chiaramente che si tratta di un Y, quindi: τούτου, oppure τούτο ὑπο[---]; nella linea successiva la Ricl non integra il destinatario della prima multa, che dovrebbe essere, per analogia con gli altri testi, il dio. Naturalmente, la divisione delle parole nelle due righe può essere stata diversa da quella qui indicata.

K28) Bahadınlar. Sul lato principale, al di sotto di D10. *Ductus* irregolare; *my* corsivo, *phi* a losanga, *omega* con cupola ovale che tocca il tratto di base. Data: 229 d.C. (25 novembre). Ricl, n. 29; SEG 45, 1726; fotografata nel 1994 da C. Şimşek.

Ἔτους ΤΙΑ', μη(νός) γ', β'. Ἠλίφιν Ἀπολλώνιος Ἱεραπολίτης, οἰκῶν ἐν | Μασσακώμη⁴⁵, Ἀπολλώνιος καταγράφων τὸν ἑαυτοῦ θερε[μ]ένον Ἀλέξανδρον εἴ τις δ' ἂν ἐπεικαν- λέσει, θήσει εἰς τὸν θεὸν Χ βφ' | κὲ εἰς τὸν φύσκον Χ βφ'.

Alla l. 1 la Ricl trascrive Ἠλίφει, mentre ci sembra di vedere nella fotografia un *ny* e non *epsilon-iota*. Non espungiamo il *ny* aggiunto alla fine del verbo (γράφω[ν], Ricl) (cfr. Brixhe, 56 e qui p. 76), e pensiamo sia meglio rispettare la metatesi nel verbo alla l. 6 (ἐπεκα[ν]λέσει, Ricl).

Probabilmente il lapicida fuse alla l. 2 il nome del dio con quello del fedele: Ἀπόλλωνι (Ἀπολλώνι)ος, ripetendo poi quest'ultimo – come ci suggerisce il Petzl – prima del verbo

K29) Sul lato destro della stessa base. *Alpha* a sbarra ora dritta, ora spezzata, *theta* con trattino staccato e apicato, *sigma* quadrato, *omega* con cupola staccata dalla base molto corta; alla l. 7 lo *iota* di ΑΑΙΡΜΗΝΩ fu aggiunto in piccolo in un secondo momento. Data: 183 d.C. (novembre/dicembre). Ricl, n. 30; SEG 45, 1727.

Ἔτους ΣΞΗ', μη(νός) Αὐδναίου [. . ']. | Ἀλέξανδρος κὲ Γρίσφος Ἀ[πο]λλωνίου, Μοτελλη- νοὶ [κα]ῖ⁴ταγράφωμεν Ἀπολλώνιον | τὸν ἑαυτῶν θερεμένον | ἐπιφανεστάτῳ θεῷ Ἀπό[λ]- λωνι Λαιρμηνῷ ἱερὸν κὲ ἐλεύθε]⁸ρον, μηδινὸς ἔχοντος ἀν[θρ]ώ]που ἐξουσίαν κατὰ τοῦ Ἀ[πο]λλωνίου διὰ τὸ οὕτως ἡμ[ί]ν | δεδόχθαι· εἴ τις δὲ ἐπενκα[λέ]σει, θήσει εἰς τὸν θεὸν Χ βφ' | καὶ εἰς τὸν τοῦ κυρίου φ[ί]σκον Χ βφ'.

K30) Immediatamente di seguito e sotto l'iscrizione precedente. *My* corsivo, *sigma* quadrato, *ypsilon* con due curvette sotto la forcella, *omega* con i trattini di base curvi. Data: 230 d.C. (ammettendo ΤΔΙ = ΤΙΑ) (25 gennaio). Ricl, n. 31; SEG 45, 1728.

Ἔτους ΤΔΙ', μη(νός) ε', β'. Ἡ[λ]λ[ι]εῖφιν Ἀπόλλωνει Λαεμη[ν]ῷ | Αὐρήλιος Ἰστοῖς Ἰστοῦ Μο[τ]ῆ⁴εληνός καταγράφω μετὰ τ[ῆ]ς | γυνεκός μου Μερτίνης τ[ᾶ] | αὐτῶν τέκ[να]· Λην, Ἰστοῖν, Κλα[υ]διανόν, καὶ Διομήδην τὸν θρ[ε]μμένον, κατὰ ἐπιταγὴν τοῦ θ[ε]οῦ Ἠλλείου Ἀπόλλωνος Λ[αε]μηνοῦ· εἴ τις ἐπεκλέσει, θή[σ]ει | εἰς τὸν θεὸν Χ βφ' καὶ (εἰς) τὸν φ[ί]σκον¹² Χ βφ'.

L. 6: TEKAHN, *lap.*; 10 in.: MHNON, *lap.*, Ricl; 11: 10–11: θή[σ]ει (εἰς), Ricl; la trascrizione qui proposta si deve a G. Petzl.

⁴⁵ Sul nuovo toponimo Masakome, cfr. il commento della Ricl, che rimanda, per *Μασσα* come antropónimo, agli studi del Robert (Noms indigènes dans l'Asie Mineure gréco-romaine, 1963, 257) e dello Zgusta (L. Zgusta, Kleinasiatische Personennamen, 1964, § 875).

I nomi del consacrante e di due dei suoi figli sono assai inusuali (vd. le annotazioni della Ricl, a questo proposito), soprattutto considerando che gli altri personaggi presentano un'onomastica banale. Si notino le grafie κλ per καλ ed εκ per ενκ.

K31) Sul lato sinistro della stessa base. Iscrizione estesa dalla modanatura superiore fino a due terzi dell'altezza. Alt. lett. crescente verso il basso, *ductus* irregolare; *epsilon* e *sigma* lunati, *digamma* a forma di *sigma* quadrato nella cifra del mese, *my* corsivo, *ksi* come Z, con trattino orizzontale al centro, *omega* sia corsivo, sia senza base, con cupola ovale aperta in basso; lettere tonde rimpicciolite. Alla l. 7 il *ny* di ἐξουσίαν è aggiunto sopra la riga. Data: 186 d.C (9 maggio). Ricl, n. 32; SEG 45, 1729⁴⁶.

Ἔτους ΣΟ', μη(νός) Δαισίου ςι'. Εὐτυχίς | Γαίου, φύσει δὲ Ἀππου Παπαδ[ο]ς, κατα[τα]-
γράφω τῷ θεῷ Ἀ[ι] + πόλλωνι Λαιρμηνῷ τὴν | ἐμαυτῆς τεθραμένην | Ἐπίκτησιν, μηδενός
ἔχοντος ἐξουσίαν ἀντι⁸πεῖν τῇ γραφῇ αὐτῆ ἢ | ἐφάψασθαι ὡς δούλης, ἐπεὶ ὁ παραβάς τι
τούτων | ἀποτεῖσει εἰς τὸν θεὸν Χ |¹² αφ' κὲ εἰς τὸν φίσκον ἄλλα | Χ αφ'. Ἀππου Παπα
ἔδοικα τὴν γνώμην, ὁ πατήρ.

Per il genitivo Παπαδος si può richiamare un'epigrafe di Amorion dell'inizio del III sec. d.C.⁴⁷

K32) Al di sotto della precedente. *Ductus* irregolare, con andamento delle prime tre righe verso l'alto; *alpha* a sbarra spezzata, *sigma* quadrato, *omega* ora capovolto ora corsivo. Data: 188 d.C. (12 febbraio). Ricl, n. 33; SEG 45, 1730.

Ἔτους ΣΟΒ', μη(νός) Δύστρου κ'. Ὠριμος | Γαίου Μοτεληνός καταγράφω | μετὰ τῆς
γυνεκός vac.

K33) Al di sotto della precedente, dopo un breve stacco. *Ductus* relativamente più regolare; *epsilon* e *sigma* lunati (ma E in ἔτους), *my* corsivo, *phi* con cerchio piccolissimo, *omega* ora corsivo, ora molto aperto e senza base; la prima riga è centrata; l'*omikron* nel numero dell'anno è aggiunto in piccolo sopra la riga (rasura delle due lettere originali?); la l. 6, dopo le prime due lettere, prosegue un po' più in basso. Data: 194 d.C. (maggio-giugno). Ricl, n. 34; SEG 45, 1731.

Ἔτους ΣΟΗ', μη(νός) Πανήμου. | Ἡλίφ' Ἀπόλλωνι Λερμηνῷ Ὠριμος | Μοτελληνός Γαίου
καταγράφω | Νείκην, τὴν θρεπτὴν μου, σὺν κὲ | τῇ γνώμῃ τῆς γυνεκός μου Τατίας· εἴ τις
ἐπενκαλέσει, θήσι εἰς τὸν θε[ὸ]ν Χ αφ'.

L 7: θε[ὸ]ν Χ αφ', Ricl.

Sulla fascia piatta di coronamento della base, mutila nello spigolo sinistro, sono visibili nella foto in nostro possesso due lettere: all'estremità sinistra, presso la rottura la parte inferiore di un Β, cui segue, un po' staccato a destra, un Φ. Si tratta evidentemente di una somma da

⁴⁶ Con osservazioni di Herrmann "the day seems to be ι'", e di Pleket: "it looks as if the clause Ἀππου - πατήρ was added later in somewhat larger script".

⁴⁷ Th. Drew-Bear, T. Lochman, *Arkeoloji Dergisi*, 4, 1996, 132, n. 8.

pagarsi come ammenda. La si può probabilmente considerare come la seconda multa del testo K33, per cui non vi era spazio di seguito alla prima. Si tratterebbe comunque di un caso anomalo, non solo perché si avrebbe per quest'unica volta una differenza fra le due ammende previste, ma soprattutto perché la differenza andrebbe a svantaggio del santuario, l'ente primario interessato.

K34) Bahadınlar. Sotto la dedica D11, da cui è separata da uno spazio libero. *Ductus* regolare; lettere simili a quelle dell'epigrafe superiore, ma con qualche variante: *alpha* a sbarra obliqua, *my* corsivo, *sigma* quadrato, *omega* con cupola più larga del tratto di base. Un trattino orizzontale al di sopra dell'iniziale del prenome, alla l. 1. Data: II sec. d.C. Ricl, n. 36; SEG 45, 1733.

[Ἔτους Σ . . . Ἰουλίαι, Γ(αίου) Ἰουλίου | [Λόνγου θυγάτηρ] καταγράφω | [Ἡλλίφ Ἀπόλλωνι Λαιρμηνῶ | [- - - - τή?]ν ἑαυτῆς δοῦ[λην? -----]ην.

Ll. 4/5: [ἐπιφανεῖ θεῶ τὸν ἑαυτῆς δοῦ[λον . . .]ν., Ricl. La nostra foto mostra alla fine dell'epigrafe una terminazione ην, che più facilmente rimanda ad un nome femminile. In alternativa, potremmo sostituire il nome della schiava, o dello schiavo all'integrazione ἐπιφανεῖ θεῶ all'inizio della l. 4, proposta dalla Ricl, integrando [κατ' ἐπιταγῆν alla fine. Nel nome del dio, la grafia Ἡλλίφ scelta dalla Ricl si basa sulle consacrazioni K36 e 37, compiute dalla stessa persona.

K35) Sotto la precedente dopo uno stacco molto ridotto. *Ductus* leggermente irregolare, soprattutto nelle ultime righe; *alpha* a sbarra obliqua, *sigma* quadrato, *omega* con cupola staccata dai trattini di base; *omikron* e *phi* romboidali nella penultima riga. Data: II sec. d.C. Ricl, n. 37; SEG 45, 1735.

[Ἔτους Σ . . . Ἰουλία, Γ(αίου) Ἰουλίου Λόν[γου θυγάτηρ, κατ]αγράφω Ἡλλίφ | Ἀπόλλωνι Λαιρμηνῶ Συγκλη[τ]ικῆν, τὴν ἑαυτῆς] δοῦλην ἔαν | [δέ τις ἐπενκαλέσει, θ]ήσει εἰς τὸν φύσκον | [X βφ' καὶ εἰς τὸν θεὸν X βφ'.

K36) Lato destro della stessa base. *Alpha* a sbarra spezzata, *digamma* a forma di *sigma* quadrato nella cifra del giorno, *theta* col tratto a volte staccato, *sigma* quadrato, *ypsilon* col trattino orizzontale, *omega* capovolto. Data: 170 d.C. (30 dicembre). Ricl, n. 38; SEG 45, 1735.

Ἔτους ΣΝΕ', μη(νὸς) Περειτίου ζ'. Ἰου[λ]ία, Γ(αίου) Ἰουλίου Λόνγου θυγά[τ]ηρ, καταγράφω Ἡλλίφ Ἀπόλλ[λ]ωνι Λαιρμηνῶ Ἐλεύθερον, | τὸν ἑαυτῆς δοῦλον ἔαν δέ | τις ἐπενκαλέσει, θήσει προσ[τ]είμειο εἰς τὸν θεὸν X βφ' |⁸ καὶ εἰς τὸν φύσκον X βφ'.

K37) Sotto l'iscrizione precedente. *Zeta* a Z, con trattino orizzontale al centro, *ksi* a zigzag, *sigma* quadrato, *omega* capovolto; alla l. 2, Π con sopra un Α, per ἀπ(ιόντος). Data: 179 d.C. (14 gennaio). Ricl, n. 39; SEG 45, 1736.

Ἔτους ΣΞΓ', μη(νὸς) Περειτίου δεκάτη | ἀπ(ιόντος) Ἰουλία Λονγίλλα καταγράφω τῷ ἐπιφανεστάτῳ θεῶ |⁴ Ἡλίφ Ἀπόλλωνι Λαιρμηνῶ, | κατὰ ἐπιταγὴν τοῦ θεοῦ, Ἐπίχαριν κέ Ἀγελαΐδαν, διὰ τοῦτο |⁸ συνεχώρησέ μοι Σεβηρεῖνος | [κ]αὶ Ἐλαινος, οἱ ἐγγονοί μου, κέ ὁ

υι[ό]ς μου Σεβηρεῖνος· εἴ τις δὲ ἐ[πεν]καλέσει ταύταις περὶ τῆς |¹² καταγραφῆς, θήσει προστείμου | [ε]ἰς τὸν θεὸν X βφ' κὲ εἰς τὸν τῶν | [κ]υρίων φύσκον X βφ'.

L. 8: 'Ελάινος, Riçl; una preferenza per la grafia "Ελαίνος è invece espressa in *Année épigr.*, 1995, 1493 e SEG, cit.; altri studiosi adottano in casi consimili la grafia 'Ελαῖνός⁴⁸.

Non stupisce in quest'epoca la *constructio ad sensum* del verbo συνχωρέω (cfr. Brixhe, 67).

K38) Sotto l'iscrizione precedente. *Ductus* irregolare, *alpha* a sbarra spezzata, *my* con i tratti esterni obliqui, *sigma* quadrato, *ypsilon* con trattino, *omega* con cupola staccata dalla base. Data: 221 d.C. (9 novembre). Riçl, n. 40; SEG 45, 1737.

"Ετους ΤΓ', μη(νός) β', ζι'. Ἡλίω Ἀπόλλωνι Λαιρμηνῶ Ἀυρή(λιος) Ἀμμιανός Πρόκλων Μοτελληνός καὶ ἡ γυνή μο[ε][υ] Τατας καταγράφομεν τὸν ἐαυτῶν τεθραμῆνον Τατιανὸν εἰρη[υ] κατὰ ὄνειρον· εἰ δὲ τις ἐπενκαλέσει, θήσει εἰς τὸν θεὸν ποστί[μ]ου X βφ' καὶ εἰς τὸν φύσκον | X βφ'.

Per la grafia ποστίμου, cfr. p. 77.

K39) Lato sinistro. Iscrizione superiore, estesa fino a circa metà dell'altezza. *Ductus* abbastanza regolare; *alpha* a sbarra spezzata, *epsilon* e *sigma* lunati, *my* e *omega* corsivi (*my* a volte con i tratti esterni obliqui), *ksi* a zigzag; lettere tonde a volte rimpicciolite; legature (fra cui Α quadrato + Π); alcune lettere dimenticate sono state aggiunte in piccolo. Data: 140 d.C. (settembre/ottobre). Riçl, n. 41; SEG 45, 1738.

"Ετους ΣΕΚ'. | μ[η](νός) πρώτου [. . . Ἡλίω] | Ἀπόλλωνι Λαιρ[μηνῶ] |⁴ Ἀλέξανδρος Ἐ[ρμουῦ] | Μοτελληνός κ[αταγρά]φω τὸν τεθραμ[μέ]νον μου Πολύ[νικον?], |⁸ κατὰ τὴν τοῦ θε[ου] ἐ[πι]π[ι]τ[α]γήν· εἴ τις δὲ ἐπ[εν]καλέσει τῷ Πολυ[νί?]κω, θήσει εἰς τὸν θε[ο]ν ποστ[ί]μ[ο]ν προστείμ[ο]υ X | βφ' καὶ εἰς τὸ ἐ[ρ]ώ[τ]ατον ταμεῖο[ν] X βφ'?

L. 2: [. . . Ἀ]πόλλωνι, Riçl; la nostra foto induce alla leggera variante; per l'integrazione del nome Ἐ[ρμουῦ] alla l. 4, cfr. K43; il nome del consacrato, secondo quanto osserva la Riçl, potrebbe anche essere Polydikos.

K40) Sotto la precedente. *Ductus* abbastanza regolare; *alpha* a sbarra spezzata, *epsilon* ora classico, ora lunato, *my* corsivo, *sigma* lunato, *phi* a losanga, *omega* corsivo; varie legature. Data: 216 d.C. (18 marzo). Riçl, n. 42; SEG 45, 1739.

"Ετους Τ', μηνός ζ', κε'. | Θεῶ Ἡλίω Λαιρμηνῶ | [Μ]άρκος γ' τοῦ Γαίου [σὺν |⁴ Α]ύρ(ηλία) Πρόκλη, τῇ γυναικί, κα[τα]γράφομεν Ἀχιλλεῖαν, τὴν | τε[θραμ]μένην ἡμῶν· εἰ δ[έ] τις | ἐπ[ε]νκαλέσει, θήσει εἰς [τὸν |⁸ θε]ὸν προστείμου X βφ' καὶ | ε[ἰ]ς τὸν φύσκον ἄλλα X | βφ'.

Dalla foto di C. Şimşek sembra che la sigla per indicare il denario sia quella usuale, e non Ψ, come indica la Riçl. Al di sotto dell'ultima linea riportata dalla Riçl sembra inoltre di vedere tracce di un'altra riga.

⁴⁸ Cfr. Th. Drew-Bear, Ch. Naour, ANRW, cit., 1938, nota 96.

K41) Al di sotto dell'iscrizione precedente. Lettere piccolissime; *epsilon* lunato, *my* corsivo, *ypsilon* col trattino orizzontale. Data: 255 d.C.? (se TAΘ = T(Λ)Θ) (8 luglio). Ricl, n. 43; SEG 45, 1740.

[Ἐτ]ους T(Λ)Θ'?, μη(νός) ι', εἰ'. Αὐρ(ήλιος) Μάρκος Πί(ου), Βουλ[όθ]εμις Νεικομάχου, ἡ γυνὴ αὐτοῦ, Μοτέλ(ληνοί), | ΤΕΛΛΨΑΝ? τὴν ἑαυτῶν τεθρεμένην | τῶ] ἐπιφανεστάτῳ θεῶ Ἥλίῳ Ἀπόλλω[νι] | Λαμηνῶ(?) [|], μηδενός ἔχOTOS vac. | [ἐξ]ουσίαν ἀντιπῖν ταύτῃ μου γράφῃ, [ἦ] | θ[ή]σει προστίμου τῶ ἱερωτάτῳ ταμε[ίῳ | κτλ.].

L. 1: TAΘ', *lap.*; la Ricl, assegnando ad A il valore di 10, indica come anno il 319 è. sill. = 234/5 d.C.; ci chiediamo se, in alternativa alla correzione dell'A in Λ, che porta all'anno 3339 dell'è. sill., non si potrebbe pensare ad una metatesi per TΘA' = 391 è. sill.; l. 3: nelle lettere non ritenute interpretabili dalla Ricl alla l. 3 era forse compreso il nome della persona consacrata, considerando sottinteso il verbo κατέγραψαν. Non è escluso però che sia stato invece omesso il nome e che nelle lettere in questione si debba riconoscere il verbo, supponendo in tal caso una lettura errata di alcune lettere: Μο(τελληνοί) ΚΑΤΕΓΡΑΨΑΝ?; l. 6: la Ricl corregge ἔχο(ν)τος; cfr. invece Brixhe, 56; l. 9: [Χ βφ'], Ricl.

K42) Frammento marmoreo; dal santuario. Hogarth, 378, n. 4 (in alto); cfr. Ramsay, JHS, 50, 1930, 276, nota 31.

[----- κατὰ ἐπιταγὴν τοῦ θεοῦ -----]

Il mutilo testo fu trascritto dallo Hogarth come prima riga dell'epigrafe appartenente all'architrave con la dedica D2. La formula può appartenere ad un testo votivo, come quello di Charixenos di Dionysopolis (D3), o ad una confessione, ma la maggiore frequenza con cui il comando divino viene menzionato nei testi di consacrazione ci induce a inserire in questa sezione l'esiguo frammento.

TESTI INEDITI

Una parte dei nuovi documenti (K43–K50) è incisa sulla fronte e sui fianchi dell'alta base marmorea che reca la dedica di Marcus Gellius Capito e dei suoi fratelli ad Apollo Lairmenos (D23); altri sono sparsi nell'area del santuario e non è per essi possibile, al momento attuale, tentare di costituire gruppi appartenenti allo stesso monumento.

K43) La prima καταγραφή ha inizio a destra dell'ultima riga dell'epigrafe di dedica (D23), con lettere che ne riprendono l'altezza, e prosegue, con caratteri più piccoli, fino alla base, occupando con l'ultima riga, di dimensioni maggiori, la gola della modanatura inferiore. Mancano lo spigolo sinistro e grosse porzioni della parte centrale e soprattutto di quella destra. La prima riga è scritta con lettere grandi (2,5 cm), mentre le successive decrescono, passando nelle ultime righe da 2 fino a 1,2 cm; lo spazio interlinea è minimo e ugualmente decrescente. *Ductus* piuttosto irregolare; *alpha* a sbarra spezzata, *epsilon*, *sigma* e *omega* lunati, *my* corsivo; lettere tonde in qualche caso leggermente rimpicciolite. Data: Prima metà del III sec. d.C. Tav. 4.

Ἱερὸς
[Ἀπολ]λώνιος Διόδω-
[ρος? Μ]ενεστράτου κατα-

- 4 [γράφ]ω Ἀμμιανόν, τὸν
[ἐμ]αυτοῦ τεθραμέ-
[νο]ν, θεῶ Ἀπόλλωνι
[Λε]ρμηνῶ, κατ[α]γράφω
8 [δ]ὲ καὶ Ἀμ[μ]ιανήν?, κα-
ταγράφουσιν [καὶ Ἀμμί?]-
αν, τὴν οὐσα[ν -----]
ἱερῶν θρε[πτήν, ἐκχωρήσ?]-
12 ας μετὰ τῆς θυ[γατρὸς]
Ἀμμίδο(ς), ἱερα κ[αὶ? ἐν]
οἰκίᾳ? ἐργαστήρι[ον κατεσ?]-
κευασμένον γ[-----]:
16 εἴ τις δ[ὲ] ἐπενκαλέσει,
θήσει[ε] εἰς τὸν θεὸν προ-
τείμο[υ⁴⁹ X βφ' καὶ] εἰς τὸ[ν]
δῆμον τὸν Μοτελ-
20 λη(ν)ῶν X βφ'.

L. 13: AMMIΔOIEPA, lap.; ἱερά κ[αὶ ἐν]οἰκία?; l. 20: AHHΩN, lap.

Le molte lacune del testo, e la grafia in qualche punto scorretta lasciano parecchi dubbi sulle integrazioni proposte fra la l. 8 e la l. 15. Il verbo al plurale alla riga 9 fa supporre che nella parte precedente fosse nominata un'altra persona, assieme alla quale lo ἱερός Apollonios Diodoros, figlio di Menestratos (oppure Apollonios, figlio di Diodoros Menestratos), dedica una pupilla, [---]α, che viene definita una *threptè* degli ἱεροί. Lo spazio e le tracce visibili all'inizio della l. 8, tuttavia, non permettono l'inserimento di σύν e quindi la Ammia, o Ammiane, nominata subito dopo dovrebbe essere ancora un'altra persona consacrata e non la moglie di Apollonios. La seconda consacrate sarà allora Ammis, figlia di Apollonios, nominata più in basso. Alle ll. 11/12 l'iintegrazione del verbo ἐκχωρέω è decisamente molto congetturale e si ispira al testo dei nn. K44 e K46.

Nelle righe successive si elencano dei beni immobili offerti al dio e consistenti in un edificio e una officina attrezzata (o una officina situata in una casa: ἐν τῇ οἰκίᾳ? oppure ancora: ἱερά κ[αὶ ἐν]οἰκία?), cui si ricollega la parte in lacuna della l. 15, che doveva o definire ulteriormente l'officina o nominare qualche altra donazione.

La multa per chi si opponesse alla consacrazione è distribuita in due parti, secondo l'uso comune nel santuario, ma la porzione che non spetta al dio non viene, come di regola, attribuita al fisco imperiale, bensì alla città di Motella. Vedremo in seguito che la stessa beneficiaria si ritrova anche in qualche altro caso (K53 e forse K55).

Il testo presenta parecchi elementi di interesse. Si nota l'enfasi posta a sottolineare la qualifica di ἱερός del protagonista e si conferma, ancora una volta, che gli ἱεροί a noi noti del santuario di Lairbenos erano persone di condizione libera, dal momento che potevano indicare il proprio patronimico, allevavano *threptòì* e ne decidevano il futuro, e soprattutto possedevano beni immobili disponendone liberamente, tanto da poterli donare al santuario.

⁴⁹ Per la grafia προτείμου, con eliminazione della sibilante davanti a τ, cfr. Brixhe, 57 e qui a p. 77.

Apollo Lairbenos compare qui per la prima volta come destinatario della donazione di beni immobili, secondo l'uso comune, che per esempio ritroviamo le epigrafi relative ad alcuni santuari della Macedonia, appartenenti alla serie in cui si trovano i maggiori punti di confronto con i testi del santuario frigio⁵⁰.

K44) Sopra la dedica D23, sulla modanatura superiore: le prime quattro righe sulla fascia liscia in alto, le altre sulla gola sottostante, l'ultima si trova sul corpo del blocco, immediatamente al di sopra della prima riga dell'iscrizione dedicatoria. Manca lo spigolo sinistro. Alt. lett. in genere ca 2,5 cm, ma minore (fino a 1–0,6 cm) nelle ll. 4 e 8. *Ductus* piuttosto irregolare; *alpha* a sbarra spezzata, *epsilon* lunato nelle ll. 4–7; *my* corsivo, *omikron* rimpicciolito, *sigma* quadrato nelle prime righe, poi lunato dalla l. 4 in poi, *ypsilon* con trattino orizzontale, *omega* senza base. Data: III sec. d.C. Tav. 4.

- [-----]εις? Διονύσει(σ)ος Ἑρμοῦ, τοῦ
 [καί? Ζω]σείμου Ἑρρηζηνὸς καὶ Λαοδει-
 [κεύς, ο]ϊκῶ(ν) ἐν Ναυυλω, ἐξεχώρησε
 4 [τὴν θρεπτὴν?] Μελτίνην, vac.
 [ἦν] παρηχώρησε {IC}? καὶ κατέγραψεν
 [καὶ] ἐχαρέσατον δωρεᾶς χάρει(ν),
 [δι]αφέρει ΤΟΥΑCPCΙΩΝ τεσάρων
 8 τ' ἐπειφανετᾶτων θεῶν.

L. 1: [Αὐρήλ]εις = Αὐρήλις = Αὐρήλιος?; l. 6: la forma verbale può considerarsi come una grafia di ἐχαρίσατο, con scambio fra *iota* ed *epsilon*, e con l'aggiunta del N finale, come abbiamo visto in altri esempi, soprattutto per la forma Ἠλίωv. l. 8: ἐπειφανετᾶτων = ἐπ(ε)ιφανεστᾶτων, cfr. Brixhe, 57.

All'inizio del testo ci aspetteremmo la datazione, ma le lettere rimaste, [---]εις, sembrano appartenere piuttosto alla terminazione di un antroponimo. Il personaggio, [- - -]is Dionysios, figlio di Hermes, possiede due cittadinanze, come già l'autrice di un'altra καταγραφή, cittadina di Blaundos e di Motella (K1). Dionysios, proveniente da una zona notevolmente più distante dal santuario rispetto agli altri fedeli che si conoscevano finora, apparteneva invece ad Er(r)iza⁵¹ ed alla assai più nota Laodicea sul Lico. La sua residenza era però nel villaggio di

⁵⁰ W. Baege, op. cit., 114, nn. 2 e 3; Cameron, op. cit., 143–152; Bömer, 88; cfr. un testo del 243 d.C., da Edessa (Bömer, 89, con la bibliografia): "Ἐτους ΑΘΤ' μηνὸς Δίου. Στρατῶ δούλῃ θεᾶς ἀνίκητου Μᾶς καταγράφω ἀμπέλων [πλήθρα δύο πλεῖον ἢ ἔ]λαττ]ον κτλ. Quanto al significato di ἐργαστήριον, rimandiamo alla bibliografia segnalata dallo Herrmann nel commento a TAM V 2, 1027.

⁵¹ La grafia ufficiale del nome della città nelle leggende monetali è EPIZA (etnico EPIZHΝΩΝ), ma non fanno difficoltà per l'identificazione né il raddoppiamento del *rho*, né la grafia itacistica con *eta* per *iota*. A proposito di Er(r)iza, si ricorda la menzione della città in Plin., *Nat. hist.*, X, 124 e in Liv., XXXVIII, 14 (la sua cattura da parte di Manlio), e quella di Ἐριζηλοί, corretto in Ἐριζηνοί, in Ptol., V 2, 20, dove essi sono citati come una tribù caria situata alla frontiera con la Frigia; la città è presente poi in Ierocle (come Erezos), e più tardi nelle *Notitiae*; cfr. Cities, I, 253–255, dove è proposta una collocazione a sud di Themisonion, nell'area fra Eraclea Salbace e Themisonion, nella regione di Acipayam. Cfr. L. Zgusta, *Kleinasiatische Ortsnamen*, 1984, 171 s., § 302-2; K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini*, 7, cit. (alla nota 19), 233, 235, 291 s.; J. Strubbe, ΑΡΑΙ ΕΠΙΤΥΜΒΙΟΙ. Imprecations against Desecrators of the Grave in the Greek Epitaphs of Asia Minor. A Catalogue [I.K., 52], Bonn 1997, 94). Una iscrizione di età ellenistica menziona οἱ ἐν τῇ περὶ Ἐριζαν ὑπαρχία φυλακίται, che con altri onorano Metrodoros di Adramyttion (V. Bérard, BCH, 15, 1891, 556–562 = OGIS I 218); le si attribuiscono inoltre poche altre epigrafi – in parte trovate presso il villaggio di Karahüyük

Ναυλο(ν?). Il toponimo è nuovo ed è dubbio se lo si possa collegare con l'epiclesi di Zeus Nonyleus, nota da una dedica rinvenuta a Ortaköy⁵². E' probabile che esso fosse situato nel territorio di Er(r)iza, visto che questa città è nominata per prima pur essendo assai meno importante di Laodicea, e quindi doveva essere la patria di Dionysios.

Il seguito dell'iscrizione introduce altre novità rispetto ai testi già noti: accanto al consueto verbo καταγράφω ed anzi prima di esso, ne compaiono per la prima volta (ma si veda l'integrazione sopra proposta per K18) altri due, ἐκχωρέω e παραχωρέω, che definiscono in modo legalmente più completo l'atto giuridico che si compie. Essi differiscono per la preposizione iniziale, che definisce due sfumature di significato, pur essendo quasi sinonimi nell'uso comune col valore di "cedere il possesso di qualcosa"; si costruiscono entrambi col dativo di persona (quasi sempre per παραχωρέω), mentre il primo ha anche il genitivo della cosa ceduta⁵³. I due verbi ritornano, nella stessa sequenza, anche in un altro dei nuovi documenti (45). Ciò ci ha consentito di integrare le lettere [--]OPHCEIT[--] della mutila καταγραφή K18 con uno dei due suddetti verbi, o con un dativo [συγγ]ωρήσει, come in K37.

Il verbo χαρίζομαι, che segue καταγράφω, non era finora documentato nei testi del santuario, ma è diffuso nelle manomissioni macedoni, dove pure si ritrovano espressioni che comprendono il verbo δωρούμαι ο δωρον δίδωμι⁵⁴. Quest'ultima formula riporta all'ambito delle manomissioni per consacrazione di schiavi, con la terminologia della donazione di oggetti.

Il seguito rimane poco chiaro, soprattutto all'inizio della l. 7: si potrebbe pensare che la persona consacrata sia detta appartenere (διαφέρει, con ε per ει, oppure διαφέρετο?) agli dèi del santuario, ammettendo una costruzione del verbo col genitivo, invece del normale dativo⁵⁵. Si vede ad ogni modo che essi sono quattro, e vengono detti ἐπιφανέ(σ)τατοι θεοί, assumendo collettivamente l'epiteto più volte attribuito ad Apollo Lairbenos.

Non vi è dubbio che accanto ad Apollo dobbiamo porre la Meter Leto, che sappiamo venerata nel santuario, e un'altra delle due divinità potrebbe essere Artemide, il cui busto è forse riconoscibile in un rilievo di Bahadınlar cui abbiamo accennato sopra (D20a). Per la quarta, si può pensare ad una divinità locale, come Men o altre figure della religione anatolica dei villaggi⁵⁶.

(nel centro dell'altopiano di Acıpayam, a ca 51 km a sud-ovest di Hierapolis) – che nominano gli organi di governo (demo e bule), senza però riportare il nome della città (cfr. L. Robert, *Villes*², 112 s. e note 4 e 6). Si conoscono monete della città già nel I sec. a.C. (F. Imhoof-Blumer, *Kleinasiatische Münzen*, [Sonderschr. Österr. Arch. Inst. Wien, I], Wien 1901, 226 s.; H. v. Haulock, *Münzen und Städte Phrygiens* [Istanb. Mitt., Beiheft 25, 27], I-II, Tübingen 1980–1987, 53–57); nell'età dei Severi una figura di cavaliere potrebbe essere identificata come Helios.

⁵² *Cities*, 154, n. 56; cfr. *Villes*², 130, nota: Ἀπολλώνιος Ἀπολλωνίου ὁ ἱερεὺς Δεῖ Νωνουλεῖ εὐχὴν. Vogliamo ancora citare l'esistenza nel territorio di Silandos di Lidia, di un culto dedicato ai θεοὶ οἱ ἐν Νωνου εἰς διὰ τὸν Νενος in Frigia (cfr. L. Robert, *À travers l'Asie Mineure*, Paris 1980, 267, nota 2; K. Belke, N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini*, 7, cit., 347).

⁵³ *Thesaurus*, alle voci rispettive. Cfr. però, per l'uso giuridico: F. Preisigke, *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden*, I, Berlin 1925, Suppl. 1 (1940–1960) (E. Kiessling, 1969). All'uso di questi verbi accenniamo nel commento finale.

⁵⁴ Cfr. *Petsas*, *Anc. Mac.*, III, 234; M. Riel, *Živa Antika* (cit. alla nota 1), 132, nota 9.

⁵⁵ L'uso di διαφέρω col genitivo si ritrova in qualche caso nelle epigrafi tarde di Hierapolis, in corso di studio.

⁵⁶ Non sappiamo se sia qui opportuno richiamare l'oscurissimo testo di confessione Petzl, n. 109, dove sembrano nominati gruppi di figure divine, Nicomachidi e Amazzoni, nei riguardi delle quali il penitente avrebbe

A questi quattro manifestissimi dèi il testo sembra riferirsi col termine ACPCIQN (da correggersi come AC(T)P(E)IQN oppure A(E)P(E)IQN?), a meno che le lettere della riga vadano separate in modo diverso da quanto abbiamo proposto sopra.

Come accade raramente, infine, la καταγραφή termina senza che sia prevista una multa per chi si opponesse ad essa, il che si deve probabilmente all'assoluta mancanza di spazio, essendosi ridotto il lapicida a schiacciare al massimo le lettere alla fine del testo, inserendone l'ultima riga nel breve spazio che separa la dedica della base dalla modanatura superiore.

Lato sinistro del blocco.

K45) Dalla modanatura superiore fino a due terzi dell'altezza del monumento. Mancano gli spigoli e grosse schegge in vari punti della superficie iscritta. Alt. lett. 2–2,7 cm; interl. 0,5 cm. *Ductus* abbastanza regolare; lettere allungate; *alpha* a sbarra spezzata, *sigma* quadrato, *omega* con la cupola staccata dalla base; due legature. Data: 218 d.C. (10 ottobre). Tav. 5.

- ["Ἐτου]ς ΤΓ', μη(νός). α', ιη'.
- [Θεῶ? 'Α]πόλλωνι Λαρυ-
- [ηνῶ Α]ὔρηλία Ζηνων-
- 4 [ἰς Μο]τελληνῆ κ[ατα]-
- [γρ]άφω τὴν θ[ρεπ]-
- [τήν] μου Ἐπίδ[α]
- [σ]ὺν τῇ γνώ[μη τοῦ]
- 8 [ἀ]νδρός [μου Αὐρ.?
- ['Ἀλ]εξάν[δρου Μο(τελληνοῦ)?].
- [εἰ] δέ τις ἐ[πενκα]-
- [λέ]σει, θή[σει εἰς τ]-
- 12 [ὸ]ν θεὸν πο[στέιμου]
- X βΦ' [κ]αὶ εἰς [τὸν]
- φ[ίσκο]ν X βΦ'.

La divisione delle parole alla fine delle ll. 11 e 12 rimane naturalmente incerta.

Autrice della καταγραφή è Aurelia Zenonis di Motella, che compie la consacrazione della sua *threptè* Elpis, col consenso del proprio marito Alexandros. Chi si opponesse dovrebbe pagare la consueta multa (si noti anche in questo esempio, la forma ποστέιμου, già vista precedentemente⁵⁷) di 2.500 denari per il dio e altrettanti per il fisco.

K46) Immediatamente sotto la precedente. Il testo scende sulla gola e fino alla parte superiore della fascia verticale di base. Mancano lo spigolo inferiore sinistro e varie grosse schegge nel settore sinistro. Alt. lett. 1,2 cm; interl. 0,5 cm. *Ductus* man mano più irregolare sulla gola e nelle ultime due righe, che occupano solo la parte destra della superficie. *Alpha* a sbarra ora

commesso delle colpe; cfr. MAMA, IV, 282: "The two groups of deities named along with Apollo may have had their altars in his hieron . . . The Nikomachides may have been the offsprings of Nikomachos, grandson of Asklepios . . ., or else fighting goddesses . . ." Riteniamo in effetti molto dubbia questa interpretazione dell'epigrafe.

⁵⁷ Cfr. Brixhe, 58 e qui a p. 77.

dritta ora spezzata, *my* corsivo, *sigma* prevalentemente quadrato, ma lunato nelle ultime righe, *ypsilon* con trattino orizzontale, *omega* privo di base. Data: 237 d.C. (22 aprile). Tav. 5.

- Ἔτ[ους Τ]ΚΑ', μη(νός) ζ', λ'. Αὐρή.
 [Ἰ]Ονή[σιμος?] Ὀνησίμου Μοτε[λ]ενός
 ἐξε[χάρ]ησα καὶ παρεχώρησεν
 4 [καὶ κατέ]γραψεν τῷ ἐπεφανε[ι]⁵⁸
 [θεῷ] Ἡλίῳ Ἀπόλλωνι Λαιριμη-
 [νῷ, τ]ῷ προεστῶτι τῆς Μοτε-
 [ληνῶ]ν πόλεως, τὸν ἑαυτοῦ
 8 τεθραμένον Σύνφορον,
 ὄντα ὡς ἐτῶν δεκαενός,
 μηδενός ἔχοντος ἐξου-
 σίαν ἀντειπεῖν· [εἰ δέ τις τῆ]
 12 καταγραφῆ ἐπιχ[ειρήσει],
 θήσει προστείμ[ου εἰς τὸν φ]ίσκον
 Χ βφ' καὶ εἰς
 τὸν θεὸν Χ βφ'.

Il personaggio, figlio di Onesimos, e forse egli stesso di nome Onesimos, di Motella, consacra il proprio *threptos* Symphoros, di undici anni, al dio epifane (per l'epiteto, cfr. D17 e K34) Apollo Lairbenos, signore della città di Motella. Nella definizione dell'atto ricompaiono qui i tre verbi che abbiamo già visti nell'epigrafe precedente: ἐκχωρέω, παραχωρέω e καταγράφω. Il primo è coniugato alla prima persona, mentre per gli altri due si trova, secondo l'uso comune, la terza.

Apollo Lairbenos, προεστῶς della città di Motella, come vedremo anche in K50 (προεστῶς), è dunque ufficialmente la divinità poliade dei Motelleni.

Come nella maggioranza dei documenti, viene consacrato ad Apollo, ed è interessante che per la prima volta sia qui menzionata anche la età del *threptos* consacrato, un fanciullo di undici anni, ma vedremo specificata la giovane età della persona consacrata à anche in K50. Ciò conferma quanto si è sempre pensato (sulla base del fatto che vengono consacrati ad Apollo, oltre ai *threptoi*, anche figli e nipoti) riguardo all'uso di registrare come ἱεροί soprattutto dei bambini.

Non è nuova, ma è abbastanza rara, la formulazione del divieto ad opporsi alla consacrazione con l'espressione μηδενός ἔχοντος ἐξουσίαν ἀντειπεῖν, che si ritrova solo in quattro altri esempi (K26, 29, 31 e 41), sia in forma identica a questa, sia con qualche variante. In modo meno usuale è formulata la sanzione pecuniaria, imposta, a colui che [τῆ] καταγραφῆ ἐπιχ[ειρήσει]. Negli altri testi del santuario troviamo negato il diritto di (agire o esprimersi) κατὰ τοῦ Ἀ[πολ.]λωνίου (K29), di ἀντειπεῖν τῆ γραφῆ ταύτῃ (K31), di ἀντιπὶν ταύτῃ μου γραφῆ (K41), o semplicemente di ἀντειπεῖν (K26). Non è presente altrove il verbo ἐπιχειρέω,

⁵⁸ La grafia ἐπε- per ἐπι- deve essere mantenuta: cfr. C. Brixhe, Essai sur le grec anatolien au début de notre ère, Nancy 1987², 54 s.

il quale compare invece abbastanza frequentemente nelle interdizioni e multe sepolcrali di Hierapolis, dove pure è comune la formula μηδενὸς ἔχοντος ἔξουσίαν, con quel che segue⁵⁹.

L'entità è la suddivisione della multa sono quelle usuali, ma qui viene indicato come primo destinatario il fisco e non il dio.

K47) Sulla modanatura superiore. Restano solo le ultime tre righe del testo, inutile ai lati. Alt. lett. 1,2 cm; interl. 0,5 cm. *Ductus* abbastanza regolare; *alpha* a sbarra spezzata, *epsilon* e *sigma* lunati. Data: III sec. d.C. Tav. 5 e 7.

[----- εἰ δέ τις ἐπιχειρή]-
[σει? ---]α τῆ καταγ[ραφή, θήσει]
[εἰς τὸν θεὸ]ν X βφ' καὶ εἰς τὸ[v]
4 [φίσκον] X βφ'.

L'integrazione nelle righe superiori è proposta come esempio, sulla base del formulario di alcuni testi, dove troviamo: εἴ τις ἐ[πεν]καλέσει ταύταις περὶ τῆς καταγραφῆς κτλ. (K37); εἴ τις δὲ ἐπ[εν]καλέσει τῷ Πολυ[νί]κῳ, θήσει κτλ. (K39); μηδενὸς ἔχοντος [ἐξ]ουσίαν ἀντιπῖν ταύτῃ μου γραφῆ, [ῆ] θ[ή]σει κτλ. (K41); e soprattutto [εἰ δέ τις τῆ] καταγραφῆ ἐπιχ[ειρήσει], θήσει κτλ. (K46). E' forse opportuna una lieve correzione al testo: [ἐπιχειρήσει παρ]ὰ τῆ(ν) καταγ[ραφήν] κτλ.?

Lato destro del blocco.

K48) Iscrizione principale; dalla modanatura superiore fino a metà circa dell'altezza del monumento. Mancano lo spigolo destro e una grossa scheggia al centro delle ultime righe. Alt. lett. 3,2 cm; interl. 0,7-0,5 cm. *Ductus* abbastanza regolare, ma alcuni tratti sono lasciati anepigrafi, soprattutto nella parte destra, per le irregolarità della pietra; *alpha* a sbarra spezzata, *epsilon* con tratto verticale sporgente sopra e sotto; sono prolungati verso l'alto anche i tratti di *gamma* e *rho*; *sigma* quadrato, *omega* lunato; legatura MO alla l. 4. data: 207 d.C. (10 gennaio). Tav. 6.

Ἔτους ΣΦΑ', μη(νὸς) δ', ζι'.

Ἡλίῳ Ἀπόλλωνι Λαιρ[μη]-
νῷ Λολλία Ἀπολλων-
4 ίου β' Εἰδομενέως Μο(τελληνή) κα-
ταγράφω τὸν θρεπτό-
ν μου Ἀπολλώνιον
κατ' ἐπιταγήν τοῦ [θεοῦ].
8 εἰ δέ τις ἐπε[νκαλέ]-
σε[ι, θήσει] εἰς τὸν [θεὸν]
X βφ' [καὶ εἰς τὸν φίσ[κον]
X βφ'.

⁵⁹ In attesa dell'edizione riveduta e completata delle iscrizioni sepolcrali di questa città, si consulterà ancora la sezione epigrafica degli Altertümer von Hierapolis (C. Humann, C. Cichorius, F. Winter, W. Judeich, Ergänzungsh. Dt. Arch. Inst., IV, 1898), n. 141; altre cinquanta epigrafi sepolcrali sono state poi edite da F. A. Pennacchietti, Atti Acc. Scienze Torino, 101, 1966/67, 287-318.

La protagonista è una cittadina di Motella, ed ha il nome latino di Lollia⁶⁰, mentre suo padre porta il nome di Apollonios, figlio di Apollonios, Idomeneus, il cui ultimo elemento rimanda all'omerico re cretese, e indica quindi che il personaggio doveva appartenere ad uno strato sociale colto ed elevato. Per questo nome ricercato, tratto dalla mitologia, si veda quanto detto a p. 49 s.

K49) Ha inizio quasi immediatamente a destra della fine del testo precedente e arriva fino al toro della modanatura della base. Mancano lo spigolo destro e quello sinistro in basso, oltre a due grosse schegge nella parte sinistra. Alt. lett. 2-2,2 cm; interl. 0,5-0,7 cm. *Ductus* abbastanza regolare; lettere allungate; *alpha* a sbarra spezzata, *sigma* quadrato, *ypsilon* con trattino orizzontale, *omega* senza base; tre legature. Data: 223/4 d.C. Tav. 6.

- [Ἔ]τους ΤΗ' [μη(νὸς) . . .]
 Ἑλίφ Ἀπόλλωνι Λα[ιρ]-
 μηνῶ [Α]ὐ. Διονύσιος β' Μ[ο]-
 4 τε[λλην]δὸς καὶ Αὐ., ἡ γυνή]
 [μου, Λολ?]λία Εἰποδαμία[. .?]
 [κα]ταγράφομεν τὰ τε-
 [κν]α ἡμῶν Μηνόφιλον
 8 [καὶ] Διονύσιον εἰεροῦς
 [κατ'] ἐπιταγὴν τοῦ
 θεοῦ, εἰ δέ τις ἐπεν-
 καλέσει, θήσει εἰς τὸν
 12 θεὸν X βφ' καὶ εἰς]
 τὸν φύσκον X βφ'.

Il personaggio che compie la *καταγραφή*, Au. Dionysios, figlio di Dionysios, è cittadino di Motella. L'onomastica delle moglie, se è stata da noi correttamente interpretata, è espressa in modo anomalo, con la definizione di *γυνή μου* che si inserisce fra il gentilizio Au(*relia*) e il resto della nomenclatura, costituito da una nome a terminazione *-λία*, che potrebbe essere *Aelia*, o *Ioulia*, oppure *Lollia*, come nella registrazione precedente (magari proprio una figlia di quella *Lollia*?), e dal nome *Hippodameia*. Resta all'estrema destra della riga un po' di spazio, con la base di un tratto verticale. Oltre alla contiguità materiale, sono degni di nota alcuni punti di contatto con il soprastante testo K48, anteriore di circa un ventennio, rispetto al quale il nostro presenta formule identiche a partire da *κατ' ἐπιταγὴν τοῦ θεοῦ*, con quel che segue. Si ripresentano anche alcuni elementi secondari, come l'identica espressione dell'iterazione accanto al nome di persona e il ricorrere di nomi desunti dal patrimonio mitico ed omerico, come *Hippodameia*. Potrebbe dunque trattarsi di una medesima famiglia.

I coniugi consacrano ad Apollo come ἱεροί i propri due figli *Menophilos* e *Dionysios*. Con questo esempio aumenta ulteriormente il numero dei figli consacrati a Lairbenos di cui ci è rimasta memoria: spesso, come qui, vengono dati al dio vari fratelli. Per la relativa formula si deve richiamare una delle più interessanti fra le nuove epigrafi pubblicate dalla Riel (K29), con l'espressione *[κα]ταγράφομεν . . . ἱερὸν κὲ ἐλε[ύθε]ρον*. Questi due testi risolvono il

⁶⁰ Si confronti il *Lollius* che compare nella confessione Petzl, n. 119.

problema assai dibattuto in passato della natura giuridica delle καταγραφαί del santuario, escludendo, da un lato, che si tratti di semplici manomissioni con finta vendita al dio, a beneficio esclusivo di schiavi, anche se figli dell'autore della registrazione (nati dal rapporto con un partner di stato servile), e rendendo chiaro, dall'altro lato, che le persone oggetto della καταγραφή assumevano lo status di ἱεροί.

K50) Sulla modanatura superiore, compresi il listello e la gola. Manca la parte destra. Alt. lett. 1,6 cm; interl. ca 0,5 cm. *Ductus* abbastanza regolare, tranne nell'ultima riga; *alpha* a sbarra spezzata, *my* corsivo, *sigma* quadrato, *omega* senza base. Nella l. 2 il secondo *sigma* e lo *iota* di προσειστῶ[τι] sono incisi con lettere più piccole. Data: III sec. d.C. Tav. 6 e 7.

Ἑλείων⁶¹ Ἀπό[λλωνι Λαιρμηνῶ?],
 τῷ προσειστῶ[τι τῆς Μοτελη]-
 νῶν <πό>λεως, κατὰ ἐ[πιταγὴν αὐ?]-
 4 τοῦ τοῦ θεοῦ κοράσι[ι]-
 ον ὀνόματι Μερτείνην, ὡ[ς ἐτῶν]
 πέντε, εἰ δέ τις ἐπεκαλέσει⁶², [θήσει εἰς]
 τὸν θεὸν προστείμου Χ βφ' [καὶ εἰς]
 8 τὸ ταμεῖον Χ βφ'.

L. 3 in.: ΝΩΝΛΕΩΣ.

La disposizione estremamente disordinata del testo, con righe molto brevi, alternate ad altre con un maggior numero di lettere, deriva in gran parte dall'aver utilizzato superfici poco adatte, che resero necessario schiacciare e distanziare le lettere.

Mancano il nome dell'autore della καταγραφή e il verbo relativo. Il margine superiore della fascia iscritta è in parte conservato, e quindi si esclude che esistesse una prima riga al di sopra di quelle attuali, né, d'altro canto, l'epigrafe poteva avere inizio in basso, sullo zoccolo del basamento, che è liscio. Si può supporre che sopra il basamento esistesse un plinto con le prime righe di questo documento.

Per la seconda volta troviamo in questi nuovi testi una definizione di Apollo Lairbenos come προσειστῶς della città di Motella, con una formula analoga a quella di K46, dove la consacrazione è fatta τῷ προεστῶτι τῆς Μοτε[ληνῶν] πόλεως.

La persona consacrata è una bambina⁶³ di cinque anni di nome⁶⁴ Merteine (diffusa grafia per Melitine), della quale non è detto il rapporto con l'autore della καταγραφή: la presenza del termine κοράσιον farebbe propendere per una schiava. Anche qui si è voluta specificare

⁶¹ Per l'aggiunta del lapicida il N finale del dativo, cfr. Brixhe, 56 e qui a p. 76.

⁶² Sulla caduta del N davanti a K, cfr. Brixhe, 56.

⁶³ Si vedano, per esempio, le osservazioni del Petsas (Anc. Mac., III, 236 s.), e di A. K. Vavritsas, in Ancient Macedonia. Fourth Intern. Symp. Thessaloniki, 21–25 Sept. 1983, Thessaloniki 1986, 68); il termine κοράσιον in età romana non indica più necessariamente una bambina, tanto che nelle manomissioni della Macedonia, ad esempio, esso viene riferito a schiave di varia età. In un elenco di σώματα ἱερά dedicati ad Artemide Persiana, del 24 d.C., il termine è applicato ad una bambina di otto anni (TAM V 2, 1252, da Ierocesarea).

⁶⁴ Quest'uso di ὀνόματι, comune anche nelle manomissioni macedoni, è commentato in Riel, 193, nota 38.

l'età infantile della persona consacrata, come si verifica in K46, a proposito dell'undicenne *threptos* Synphoros.

K51) Al di sotto della dedica D25. Il testo ha inizio subito a destra della frattura del blocco nella quale è andata perduta la parte iniziale dell'ultima riga dell'iscrizione dedicatoria. Non è quindi possibile stabilire se vi fossero altre lettere nella parte mutila a sinistra. Alt. lett. cm 2,1; interl. 0,3 cm. *Ductus* poco regolare, lettere molto ammassate; *alpha* sia a sbarra dritta, sia a sbarra spezzata, *my* con i tratti esterni obliqui, *sigma* quadrato, *ypsilon* con trattino orizzontale, *phi* in un caso con il lobo sinistro semicircolare e quello destro triangolare, *omega* con cupola arricciolata e senza base; varie legature. Nella parte destra della l. 4, la preposizione εἰς, evidentemente dimenticata, fu aggiunta in piccole lettere, le due ultime sotto il T. Data: 223 d.C. (3 ottobre). Tav. 3.

[vac?] Ἔτους ΤΗ', μη(νὸς) α', ι'. Τατία Τατιανοῦ καὶ Ἄτταλος Ἀ-
[τάλου? Μοτ]ελληνοὶ καταγράφομεν τὰ ἑαυτῶν τεθρα-
[μένα κατὰ] ἐπιταγὴν τοῦ θεοῦ Ἀπόλλωνι Λαιρμηνηῶ Τρόφιμ-
4 [ον? καὶ Ἐπικ?]τησ[ι]ν, καὶ εἴ τις ἐπενκαλέσει, θήσει μὲν εἰς τὸν θεὸν ποσ-
[τίμου Χ βφ' κ]αὶ εἰς vac τὴν πόλιν τὴν Μοτελληνηῶν Χ βφ',
[vac?] καὶ εἰς τὸν φύσκον Χ βφ'.

L'anno del documento, il 308 è. sill., è lo stesso della registrazione K49. La consacrazione è compiuta da due personaggi di Motella, verosimilmente coniugi, i quali consacrano al dio Apollo Lairmenos due loro pupilli, seguendo il comando del dio. Il nome della *threpte* può forse integrarsi sull'esempio della Epiktosis che compare nella καταγραφή K31. Abbiamo supposto, considerando l'uso del neutro, che il primo dei due consacrati fosse un maschio.

La multa è questa volta assegnata a tre enti: oltre al santuario e al fisco, abituali destinatari, si aggiunge infatti la città di Motella, patria dei due personaggi. Lo stesso accade probabilmente in K57. Per altri esempi di multe assegnate anche al popolo (di Motella), cfr. K43 e K55.

Per la grafia πόσ[τιμον], cfr. p. 77.

K52) Sotto la precedente, ma con l'inizio, comprendente la datazione, suddiviso su due righe e posto nello spazio a destra delle ultime due righe del testo soprastante. L'epigrafe è mutila in basso e a sinistra, ed in alcuni punti le lettere sono quasi cancellate. Alt. lett. cm 0,8; interl. 0,3 cm. *Ductus* irregolare, con lettere piccole e ammassate; *alpha* a sbarra sia dritta sia spezzata, *epsilon* lunato, *my* corsivo, *omega* con cupola arricciolata e privo del tratto di base. Data: 257 d.C. (22 aprile). Tav. 3.

Ἔτους
ΤΜΑ', μη(νὸς) ζ', λ'.
4 [--]ος Βούτης, συναρούσης τῆς γυνεκός μου Νικομα[χ]-
[ί]δος⁶⁵, ἐχαρισάμην καὶ κατέγραψα τῷ πατρίῳ ἡμῶν ἐπειφανεσ-
[τ]άτῳ Ἠλίῳ Ἀπόλωνι Λαιρμηνηῶ, τῷ προεστῶτι τῆς Μο-

⁶⁵ Si può richiamare per questo nome l'oscuro testo di confessione Petzl, n. 109, dove sembra si tratti di Nikomacheidai?

- [τε]ληνῶν πόλεως, τὴν ἑαυτῶν τεθρεμένην Πρόσοδον κ[ατὰ]
 [τὴν ἐπι]ταγὴν τοῦ θεοῦ· εἴ τις ἐπενκαλέ[σει, θήσει προστίμου]
 8 [εἰς τὸ τα]μίον [X βφ' ? καὶ ἄ]λλα εἰς τὸν θεὸν X βφ' ?].

Si tratta della registrazione più tarda fra quelle che recano la datazione. Il consacrate, [-]os Boutes⁶⁶, indica con una formula nuova il consenso della coniuge, sostituendo all'usuale σὺν τῇ γνώμῃ, un'espressione che implica l'effettiva presenza della propria moglie. Anche qui il comune verbo καταγράφω è usato assieme a χαρίζομαι⁶⁷, come già abbiamo visto in K44.

Il dio, definito *epiphanestatos*, come in altre consacrazioni, in un paio di dediche e nella confessione Petzl, n. 118, è qualificato ancora in quest'epoca come protettore della città di Motella.

Aggiungiamo ora alcuni frammenti che possono, pur nella loro condizione fortemente mutila, arricchire il nostro panorama.

K53) Frammento di una base marmorea, rinvenuto da C. Şimşek nel santuario. E' conservata solo una sezione della parte inferiore modanata, rotta ai lati e in alto. Misure attualmente non disponibili. L'iscrizione occupa tutte le modanature della base del monumento. *Ductus* abbastanza regolare; *sigma* quadrato. Data: II–III sec. d.C. Tav. 1.

- [----]ΝΟΣΑΤ[-----]
 [----]ΣΤΟΝΝΜ[-----]
 [----]ΗΝΟΝΗ[-----]
 4 [εἴ τις ἐ]πενκαλέσ[ει, θήσει]
 [προστίμ]ου εἰς τὸν θε[εὸν]
 [X βφ' ? καὶ εἰς] τὸ ταμίον [X βφ' ?].

Si potrebbero supporre alla l. 1 due nomi (o il nome e il patronimico) del dedicante, il secondo dei quali potrebbe essere per esempio Attalos; alla l. 2 forse la parte finale del nome della persona consacrata, con terminazione -στος. L'accusativo della linea seguente, -ηνον, potrebbe rimandare ad un altro consacrato, non è esclusa una divisione diversa, ad esempio, [θρεπτ]ὴν Ὀνη[σίμην], o simili.

K54) Frammento di un blocco marmoreo, rotto da ogni lato, rinvenuto nel santuario nel 1994 da C. Şimşek. Misure: cm 24 x 40; alt. lett. cm 2; interl. 0,6 cm. *Ductus* regolare; *epsilon* e *sigma* lunati, *ypsilon* con trattino orizzontale, *omega* senza base. Data. II–III sec. d.C. Tav. 3.

- [-----]ΙΤΑ[Ι]Α Νεικασίω[ν?]
 [-----]Αὐ]ρηλία καταγράφω
 [τὴν θρεπτ]ὴν μου Τροφίμη[ν]
 4 [θεῶ Ἡλίω Ἀ]πόλλωνι Λερμ[ηνῶ]
 [εἴ τις ἐπενκαλέ?]σει κ' εἰς[-- ?].]

⁶⁶ Per questo nome, cfr. L. Robert, *Noms indigènes*, cit., 174 s.

⁶⁷ Un confronto per la forma verbale è citato dalla Riel (*Živa Antika*, cit. alla nota 1, 139: Φλ. Σύμφορος μετὰ τῆς μητρὸς μου Διδύμης ἐχαρισάμην παιδίσκην Ζωπύραν κτλ.

	[θήσει]ΣΕΡΩΝΟΣ[]
	[]ΤΩΘΕΩ[]
8	[]ΑΤΑΥ[]

Ll. 6-8 lettere più piccole, forse appartenenti ad un diversa epigrafe.

La prima riga conservata doveva essere vicina all'inizio del testo, a giudicare dalla comparsa del verbo di consacrazione nella linea successiva. Nella seconda riga sembra assicurata la lettura del nome[Au]relia. Al dio viene offerta una *threpte*. La parte finale dell'epigrafe, di lettura difficilissima nella foto disponibile, sembra contenere un verbo che esula dalle formule usuali.

K55) Frammento di marmo bianco, mutilo in alto e a destra, e forse anche negli altri lati. Rinvenuto da C. Şimşek nell'area del santuario. Misure non attualmente disponibili. La fotografia permette di leggere parzialmente solo la parte destra del pezzo. L'iscrizione superiore presenta *ductus* regolare, lettere curate e apicate; *alpha* a sbarra spezzata, *theta* con trattino staccato e apicato, *sigma* quadrato. Data: II-III sec. d.C. Tav. 2.

 [εἴ τις ἐπεν]καλήσει, [θήσει]
 [προσ]τείμου εἰ τὸν θε[ὸν X α?]
 [καὶ ε]ἰς τὸν δῆμον X α.

Resta la parte finale di una consacrazione, nella quale l'ammenda è assegnata, oltre che alla divinità, anche ad un *demos*. Quasi sicuramente si tratterà anche in questo caso del popolo di Motella, come negli altri esempi in cui una città è designata come destinataria della multa. (K43, 51). La cifra è inferiore a quella consueta di 2.500 denari, e si confronta solo con quella di 1.500 denari, ma per un solo destinatario, prescritta in K33.

Per la caduta della sibilante davanti alla dentale sorda, che εἰς presenta nella seconda riga, ma non nella terza, cfr. Brixhe, 57.

K56) Al di sotto della precedente. Iscrizione incisa con lettere più piccole e man mano decrescenti; *ductus* irregolare; *alpha* a sbarra spezzata, forse *epsilon* lunato, *my* con i tratti esterni divaricati, forse *sigma* quadrato, *omega* corsivo. data: III sec. d.C.? Tav. 2.

[Ἔτους . . , μη. -- ΝΕΗΙΣ]κων Διομᾶ Μο. [καταγράφω]
 [τὸν υἰόν μου? ---- ΝΕΗΙΣ]κωνα Ἠλλίφ Ἀ[πόλλωνι]
 [Λερμηνῶ? -----]

Le integrazioni e la divisione delle righe sono puramente indicative.

Il nome della persona consacrata sembra coincidere con quello del dedicante; potrebbe quindi trattarsi di un figlio di lui o di un *θρεπτός* (cfr. K9 con omonimia fra la consacrante e la *θρεπτή*).

Seguono altre tre linee in lettere molto piccole e irregolari, illeggibili nella foto, che dovrebbero comprendere le usuali formule di protezione; non è escluso che a queste faccia seguito una nuova registrazione.

K57) Blocco di calcare, rotto da ogni lato. Rinvenuto da C. Şimşek nell'area del santuario. Misure: cm 24 x 45; alt. lett. cm 1,7; interl. cm 0,5. La superficie iscritta è piuttosto corrosa e presenta forti difficoltà di lettura, almeno nella fotografia disponibile. *Ductus* leggermente irregolare; *sigma* quadrato. Data: III sec. d.C.? Tav. 3.

[Ἡλίφ' Ἀπόλλωνι?] Λαρμ[η]ν[ῶ] Ἀπέλλειν [ΤΙ .]ΑΤΟ[--]
 [-----]ΟΝ[ΣΑ?]ΜΕΝΑ[Ι]ΑΠΟ[. ΗΛ . . . Λ]
 [μηδενὸς ἔχον]το[ς] ἔξουσίαν ἐπ[ε]ν[καλέσαι?],
 4 [εἰ δὲ μή, θήσει ----]ΑΙΝ ἰς τὸν θεὸν [Χ βφ' ?]
 [καὶ ἰς τὸν φί]σκον Χ βφ', καὶ [ἰς τὸ δῆμον? Χ βφ' ?].

Per il nome del personaggio, cfr. ΑΠΕ[λλᾶς?] in Petzl, n. 111?

K57 bis) Al di sotto della precedente restano tracce di alcune righe incise con lettere più piccole ed illeggibili nella foto. Dopo la lacuna a sinistra, sembra di intravedere le lettere ΡΟΣ, che potrebbero integrarsi forse come [ἰε]ρός, o come la terminazione di un nome di persona.

OSSERVAZIONI GENERALI

La documentazione epigrafica del santuario di Lairbenos comprende attualmente un notevole numero di testi, che costituiscono un complesso unico nel suo genere. Fra questi, solo il gruppo delle iscrizioni confessionali non si è di recente accresciuto, e per esse si può quindi rimandare all'accurata analisi condottane dal Petzl nel suo studio sulle *Beichtinschriften*⁶⁸.

Con la serie delle *καταγραφαί* finora inedite possediamo ora un insieme di poco meno di sessanta esempi di questo tipo di testi. Si tratta del nucleo più cospicuo di documenti del santuario di Apollo Lairbenos, e in generale della maggiore raccolta di consacrazioni provenienti da un unico centro, così come la ventina di testi di confessione già noti rappresentano il gruppo più ricco e compatto per quanto riguarda quella categoria.

Alle consacrazioni si aggiungono inoltre le ventisette o ventotto dediche ascrivibili al santuario, per circa un quarto inedite. Complessivamente siamo quindi in grado di analizzare più di un centinaio di epigrafi della medesima provenienza, circa una metà delle quali in condizioni di conservazione abbastanza discrete.

In considerazione del forte incremento dei testi del santuario, appare utile a questo punto una analisi complessiva della documentazione, nel corso della quale potremo sottolineare gli elementi di novità apportati dalle iscrizioni qui presentate per la prima volta.

⁶⁸ Per osservazioni di carattere giuridico sulle confessioni microasiatiche, cfr. M. Riel, op. cit. alla nota 11, e, della stessa, *The Appeal to Divine Justice in the Lydian Confession-Inscriptions*, in *Forschungen in Lydien* (ed. E. Schwertheim) (Asia Minor Studien, 17), Bonn 1995, 67–73; cfr. anche A. Chaniotis, "Tempeljustiz" im kaiserzeitlichen Kleinasien. Rechtliche Aspekte der Sühneinschriften Lydiens und Phrygiens, in *Symposium 1995 – Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte* (Korfu 1.–5. September 1995), 1997, 353–348; altra bibliografia è citata da G. Petzl, *Ep. Anat.*, 28, 1997, 76 s.

DATAZIONE

La possibilità di una sistemazione cronologica dei documenti si basa soprattutto su quei testi che presentano la datazione, calcolata secondo l'era sillana. Essa manca in genere nei testi di confessione ed è rara in quelli di dedica⁶⁹, mentre una buona parte delle καταγραφάι, proprio per la loro particolare natura giuridica, è preceduta – in un caso seguita – dall'indicazione della data⁷⁰. Oltre la metà del totale dei testi presentava la datazione, con una distribuzione cronologica che va dal 118/9 (di pertinenza però dubbia) o dal 124/5 al 257 d.C.

Per quanto riguarda le καταγραφάι mutile o non datate, la posizione sulla pietra e l'analisi dei caratteri epigrafici, ma soprattutto la posizione reciproca delle epigrafi, sempre più tarde man mano che si adattano ad occupare le parti inferiori o modanate dei blocchi, possono permettere di stabilire per lo meno una cronologia relativa. Per le basi votive che ricevettero in un secondo momento l'incisione delle καταγραφάι si considera ovviamente come *terminus ante quem* la più antica delle consacrazioni aggiunte alla dedica originaria. Quanto alle confessioni, si deve ricorrere per la datazione ad elementi esterni, come le caratteristiche epigrafiche, o interne, come l'onomastica. In ogni caso, pare accertato che questo gruppo di documenti non si allontana cronologicamente dal periodo di incisione delle altre classi di testi.

La data apposta alle epigrafi consiste nell'indicazione dell'anno, del mese (spesso preceduto dalla sigla M con al di sopra un piccolo H, per μη(νός)) e del giorno (quest'ultimo manca, però, in K1 e K33), presumibilmente calcolando secondo l'era sillana secondo il calendario condiviso da Efeso, Hierapolis e da altre città asiatiche (v. nota 15).

I nuovi documenti qui presentati appartengono al periodo posteriore al 206/7 d.C. e rientrano in maggioranza nell'arco cronologico interessato da quelli già noti e databili, nessuno dei quali sembra anteriore all'inizio del II secolo. La καταγραφή K52, datata alla fine del settimo mese dell'anno 341 è. sill. (= 257 d.C.), ha ora spostato in avanti il più tardo indizio disponibile, fra quelli forniti dai testi con datazione sicura, per la frequentazione del santuario. Le più recenti fra le καταγραφάι precedentemente note lo avevano infatti fissato prima della metà del III secolo d.C. (K9 e K41). Alcune delle iscrizioni di consacrazione non datate, incise su superfici poco idonee, dopo che tutto lo spazio più adatto era stato sfruttato, potrebbero scendere ancora di più nel tempo.

I testi corredati da una data assegnabile al II sec. d.C., o comunque ascrivibili al medesimo secolo per caratteri epigrafici o posizione, sono una decina⁷¹. Per un consistente gruppo di

⁶⁹ Fanno eccezione la dedica D20, del 118/9 d.C., della quale è però dubbia l'appartenenza al nostro santuario, la D3, del 165 d.C., e – se è una dedica – il nuovo testo D26, quindi circa il 10% del totale.

⁷⁰ La data è omessa in due testi del II sec. d.C. (K3 e 4), in uno del III sec. (K43), e forse anche in un altro della stessa epoca (K44). Tra i ventitre esempi per cui la mutilazione della pietra impedisce di sapere se fossero accompagnati dalla data, almeno in quattro (K13, 22, 34 e 56) la disposizione della parte conservata comporta uno spazio iniziale sufficiente a contenerla.

⁷¹ L'epigrafe più antica fra tutte sarebbe la dedica D1, non datata, ma per motivi onomastici posta dagli editori intorno al 90 d.C., seguita da D20, del 118/9 d.C., se appartiene al santuario, poi da D2, che risalirebbe al regno di Adriano, e da K5, del 124/5. Non è corredata dalla datazione la confessione Petzl, n. 108, attribuita al I o al II secolo. Ancora un altro documento (K41, del 140 d.C.) appartiene alla prima metà del secolo, mentre tutti gli altri sono posteriori al 170 d.C. (in ordine cronologico: K 38, 39, 1, 30, 32, 33), ed infine due consacrazioni sono databili alla fine del II secolo (K34, del 194 d.C. e K26, del 194 d.C.). Ricordiamo anche che il Petzl ha proposto di leggere e integrare come una data, scritta in modo anomalo, le lettere all'inizio della dedica-confessione D18, che verrebbe allora a collocarsi nell'anno 250 è. sill., cioè nel 165 d.C. Ancora al II secolo

altre *καταγραφαί*, più di una dozzina, cui si aggiungono numerose dediche e parecchi testi di espiazione (Petzl, nn. 106, 107, 109, 113, 114, 116), la collocazione cronologica rimane incerta tra il II e il III sec. d.C.

Nella *καταγραφή* più antica, l'indicazione del mese è in lacuna, in quella successiva è utilizzato il numero ordinale al posto del nome. L'uso dell'ordinale, spesso documentato nella regione, per esempio a Hierapolis e Laodicea⁷² si ritrova anche nel più tardo testo ascrivibile al II secolo, mentre tutti i documenti intermedi fra questi presentano i nomi dei mesi secondo il calendario macedone. Sembra perciò che, salvo eccezioni, l'abitudine a usare il numero ordinale invece del nome del mese si sia affermata in modo stabile solo a partire dalla fine del II secolo. Ciò permette quindi di proporre una datazione nel II secolo per quei documenti in cui la data, pur mutila per l'anno, conserva tuttavia il nome del mese.

In un esempio del II secolo (K37) viene usato il calcolo retrogrado per l'ultima decade del mese: δεκάτη ἀπ(ιόντος), ma in K40, del III secolo, il venticinquesimo giorno è indicato con κε'⁷³.

Le più di venti *καταγραφαί* datate al III sec. d.C., che partono da K8, dell'inizio del 205 d.C., si susseguono a breve distanza l'una dall'altra, con uno scarto che in genere va da uno a quattro anni. Se prendiamo in considerazione i soli documenti datati, la massa dei testi di consacrazione del III secolo si concentra comunque fra il 205 e circa il 230 d.C.

Non sembra esistere un periodo privilegiato nell'anno per la registrazione delle *καταγραφαί*: quasi tutti i mesi sono rappresentati e mancano rilevanti concentrazioni in uno o nell'altro di essi. Ugualmente, le registrazioni vengono compiute in giorni diversi dei vari mesi, così che non si può riconoscere uno schema prevalente e riconducibile a giorni festivi, come accade per alcune manomissioni macedoni⁷⁴.

Osserviamo una scarsità di testi collocabili tra la fine del I e il primo quarto del II secolo d.C.⁷⁵. Oltre ad alcune dediche e confessioni, solo una *καταγραφή* corredata da datazione

possono essere assegnate due *καταγραφαί* (K36 e K37), riguardanti lo stesso personaggio, Iulia Longilla, che compie altre due consacrazioni nel 170 e nel 179 d.C.

⁷² Per Hierapolis, cfr. T. Ritti, *Scienze dell'antichità*, cit., 50 e 55. A Laodicea, accanto a varie attestazioni dell'uso dei nomi macedoni, si conosce finora un esempio del mese indicato col numero (Th. Corsten, *Die Inschriften von Laodikeia am Lykos*, I [I.K., 49], Bonn 1997, n. 85). Altri esempi vengono dalla Lidia nord-orientale e da Eumeneia di Frigia, ma anche da città più lontane dalla zona che ci interessa, come Afrodisia e Smirne (cfr. C. Roueché, *Aphrodisias in Late Antiquity*, London 1989, n. 164; D. Feissel, *BCH* 119, 1995, 375–379 = SEG 45, 1507; Th. Corsten, op. cit., 170).

⁷³ Per altri casi di calcolo retrogrado dell'ultima decade del mese, si vedano ad esempio alcune iscrizioni della Lidia (G. Petzl, *Ep. Anat.*, 15, 1990, 57 s., n. 13 e forse 64 s., n. 23; E. Varinlioglu, *ibid.*, 73, n. 22, 78, n. 27, 79, n. 29).

⁷⁴ Il quarto mese (dicembre-gennaio) è quello più volte indicato (in sei esempi), seguito dal primo mese (settembre-ottobre, con cinque esempi) e dal quinto (gennaio-febbraio, con quattro), mentre sono assenti datazioni relative al decimo e undicesimo mese, che corrispondono al periodo più caldo, fra la fine di luglio e la prima parte di settembre. Esistono alcune coppie di consacrazioni compiute nello stesso giorno. Così K26 e K52, del decimo giorno del primo mese, e L15 e K46, il 18° dello stesso mese; K7 e K33, il 20° del quinto mese; K47 e K53, il 30° del settimo mese.

⁷⁵ Essi sono in pratica solo la dedica di elementi architettonici D1, fatta da un servo di Domizia Augusta (ma con *sigma* quadrato e *omega* con la cupola staccata dal tratto di base), l'altra dedica estremamente mutila, incisa sull'architrave del tempio, che – secondo le integrazioni del Ramsay – appartarrebbe al regno di Adriano (D2), ed ancora l'epigrafe (di cui, ripetiamo, è incerta la pertinenza al santuario) di Apollonios Philomousos (D20), del 118/9 d.C.; aggiungiamo infine la confessione di un cittadino di Blaundos, G. Antonius Apellas, attribuita al I o

(K5, del 124/5) appartiene alla prima metà del II sec. d.C. ma le si potrebbe essere aggiunta anche K9, se fosse del 141 e non del 241 d.C., come però a noi pare più probabile. Gli altri testi si distribuiscono uniformemente fra la seconda metà del II secolo e il primo trentennio del III secolo d.C., susseguendosi, con poche eccezioni, a distanza ravvicinata, a volte di un anno, a volte di qualche mese (per es. K49 e K52, K28 e K30).

Per più di un secolo e mezzo le attività che comportavano la creazione di una epigrafe – dedica, confessione o καταγραφή – mantennero dunque un ritmo stabile e costante, per poi gradatamente rarefarsi, almeno per quanto riguardava l'esposizione delle iscrizioni, intorno alla metà del III secolo. L'assenza di documenti più antichi non implica ovviamente che il santuario e le attività culturali ad esso connesse non esistessero da tempi remoti.

Sulla base dei dati disponibili per valutare il periodo di tempo intercorrente tra l'offerta delle basi dedicatorie e l'aggiunta del primo testo di καταγραφή su di esse, sembra che si tendesse ad utilizzare prima lo spazio sui fianchi della base, lasciando intatta la fronte, e probabilmente si sarà scelto di occupare per primo il lato meglio visibile, e poi l'altro⁷⁶.

Per la base con la dedica D4, del II secolo d.C., fu utilizzato il fianco sinistro all'inizio del III secolo (K8, del 205), ma pochi anni dopo, nel 209, si incise una consacrazione sotto la dedica (K7).

Per la base con D10, del II sec. d.C., è utilizzato per primo il lato destro, a partire dal 183 (K29), poi quello sinistro, dal 186 (K31); si proseguì, ancora nel II secolo, con altri due testi, relativi alla stessa famiglia (188 e 194 d.C., rispettivamente K32, rimasto incompiuto, e K33), poi si aggiunsero altre due καταγραφαί, incise a qualche mese di distanza l'una dall'altra, ma entrambe dell'anno 314 è. sill., la più antica del 229 d.C. sotto la dedica, e la seconda, del 230, sul fianco destro.

Il blocco con la dedica D11, di un anno incerto del II secolo, presenta una situazione particolare, perché i testi di consacrazione aggiunti in seguito appartengono in parte a Iulia Longilla, figlia del dedicante. Il fianco sinistro della base sarebbe stato però utilizzato da un Motelleno, secondo la Ricl, già nel 140 d.C. (K39), mentre la prima consacrazione datata di Longilla si trova sul fianco destro ed è posteriore di un trentennio, del 170/1 d.C. (K36). La più tarda consacrazione fatta da Longilla sarebbe quella sottostante, K37, del 178/9. Sul lato della base occupato dal Motelleno, furono incise altre due consacrazioni nel 216 (K40), e nel 235 d.C. (K41).

La sequenza delle epigrafi nel nuovo basamento qui presentato, rispetto alla dedica D23, non anteriore al II sec. d.C., è difficilmente valutabile. Non è datato il lungo documento inciso sotto la dedica (K43), che peraltro sulla base dei caratteri epigrafici sembra di parecchio posteriore ad essa. I testi principali dei lati, presumibilmente incisi per primi rispetto agli altri,

al II secolo nei MAMA e dal Petzl, forse soprattutto a causa della sua onomastica (Petzl, n. 108; l'uso del *theta* col trattino che tocca l'ovale e del *sigma* quadrato farebbe però propendere per una data non anteriore al II sec. d.C.).

⁷⁶ Così accade per la base della dedica D3, del 165 d.C., che ricevette la prima consacrazione (K1) sul fianco destro nel 178 e la seconda (K2) su quello sinistro nel 225/6. Come si vede, per una decina di anni la base non fu usata per scopi diversi da quello originario. Il lato sinistro della base con la dedica D6, che presenta caratteri databili al II secolo (*theta* col trattino che tocca l'ovale, *sigma* quadrato), fu occupato nel 124/5 da K5, il destro nel III secolo da K6, mentre già precedentemente, nel II secolo, K3 e K4, furono poste al di sotto della dedica originaria; si può notare che K4 è un testo riguardante una donna di Hierapolis, concittadina quindi dell'autore della dedica, come lo è anche l'autore di K6, ma forse il dato non è significativo, poiché gli altri autori di καταγραφαί accolte sulla base sono Motelleni.

sono K48, del 207, sul fianco sinistro, e K45, del 218 d.C., su quello destro. Una *καταγραφή* del 223/4 è posta sotto quella del lato destro (K 49), e una del 237 (K46) al di sotto di quella sul fianco opposto. I caratteri epigrafici confermano che sono ancora più tardi i due testi aggiunti scomodamente sulle modanature superiori di ciascun fianco, quando forse non erano più disponibili nuovi supporti.

SCHEMA DEI TESTI DI CONSACRAZIONE

Dopo la eventuale datazione che apre i documenti, eccezionalmente collocata alla fine dell'epigrafe, viene indicato o il nome del dio, oppure quello del promotore, o dei promotori, della *καταγραφή*. L'uso di collocare il nome della divinità subito dopo la data, in testa al documento, sembra forse più costante nel III secolo rispetto al II; la scelta dipende dal desiderio di mettere in maggiore rilievo il nome del dio in segno di rispetto.

Dell'autore dell'atto giuridico si indicano in genere nome e patronimico, qualche volta il papponimico, spesso l'etnico e a volte anche in modo più preciso la residenza, o l'eventuale qualifica di *ἱερός*. Il verbo tecnico *καταγράφω*, che definisce la natura dell'atto giuridico è in parecchi esempi accompagnato dalla formula che specifica che la consacrazione avviene in obbedienza al comando del dio; in pochi casi se ne aggiungono altri di significato affine, per desiderio di precisione legale. Le persone oggetto della consacrazione sono qualificate come figli, schiavi, e soprattutto *θρεπτοί*; un paio di volte (K46 e K50) se ne indica l'età. In pochi casi (K30, K43 e K49) si esplicita l'effetto dell'atto compiuto sullo stato giuridico dei consacrati, divenuti *ἱεροί* o liberi-e-*ἱεροί*. A queste informazioni segue quasi sempre la proibizione di opporsi alla validità dell'atto giuridico, rafforzata dalla minaccia di una sanzione pecuniaria, di cui sono indicati l'entità e i destinatari. Raramente (K21, K24 e K25) si aggiunge che una copia del documento è stata depositata negli archivi.

Non possiamo affermare con sicurezza che siano riscontrabili significative variazioni nel tempo riguardo alla presenza o alla sequenza dei singoli elementi, tuttavia segnaliamo che la più antica *καταγραφή* (K5) non contiene proibizioni né multe e presenta la datazione al termine, e non all'inizio. Nel III secolo compaiono i pochi casi in cui il verbo *καταγράφω* viene affiancato da altri.

GLI AUTORI DELLE CONSACRAZIONI

Le persone che compiono la *καταγραφή* sono di condizione libera, accertata nei casi in cui è presente il patronimico e/o l'etnico, oppure espressioni che sottintendono il libero uso dei propri beni. Gli *ἱεροί*, pur non indicando mai un etnico, hanno il patronimico e prendono disposizioni riguardo alla sorte di figli o pupilli e decidono sul futuro della loro proprietà. Gli esempi di uomini che compiono da soli una *καταγραφή* sono una decina (K 5, 7, 8, 10, 17?, 26, 28, 39, 44, 46, 56), e ad essi si aggiungono due casi in cui il personaggio agisce *σὺν τῇ γνώμῃ* della moglie (K6 e K33). Cinque anni dopo una *καταγραφή* (K32) registrata sulla pietra in modo incompleto, lo stesso personaggio compie una consacrazione in coppia con la moglie (*μετὰ τῆς γυνεκός*) (K33).

Di poco inferiore è il numero delle donne che in modo autonomo compiono una consacrazione; in realtà, però, degli otto esempi accertabili (K 1, 3, 4, 9, 34–36, 48), tre (K34, 35 e 36) riguardano la consacrazione di singoli schiavi fatta dalla medesima donna. Come

accadeva per gli uomini, una donna agisce σὺν τῇ γνώμῃ del coniuge (K 45), un'altra con l'assenso del padre naturale (K31).

Rispetto alle consacrazioni promosse da singoli, e all'unico esempio dovuto a due fratelli (K29), è notevole il numero di quelle compiute da coppie di coniugi, che arrivano a poco meno di una quindicina⁷⁷. Nell'esempio K37, la cittadina romana Iulia Longilla, che già per tre volte aveva autonomamente consacrato degli schiavi, facendo incidere la registrazione degli atti sulla base che sosteneva un dono votivo offerto dal proprio padre, qualche anno dopo esegue un comando del dio consacrandogli altre due persone (non si sa se schiavi anch'essi), ma per farlo ha dovuto ottenere la συγχώρησις del proprio figlio e di due nipoti, che evidentemente avrebbero potuto obiettare alla diminuzione del valore dell'asse ereditario. Notiamo infine che il permesso del figlio e dei nipoti in questa consacrazione compiuta da Longilla era stato necessario nonostante che questa rispondesse ad un ordine del dio: κατὰ ἐπιταγὴν τοῦ θεοῦ⁷⁸.

ONOMASTICA DEI FREQUENTATORI DEL SANTUARIO

I nomi dei personaggi che compaiono nelle epigrafi del santuario rientrano in maggioranza nella norma per l'epoca e la regione. Accanto agli onnipresenti *Lallnamen* (Apphia, Ammia, Tatia, ecc. per le donne, Appas, Papas, Papias, Tatas, per gli uomini), compaiono frequentemente i teonimi, fra i quali, come in tutta quest'area geografica, predominano i nomi apollinei, in particolare Apollonios, con una dozzina di esempi nelle καταγραφαί, ai quali se ne aggiungono un paio dalle iscrizioni confessionali e altrettanti nelle dediche. Altri nomi, come Alexandros, Melitine, quelli composti con N(e)ik-, rispondono alle predilezioni costanti delle popolazioni elleniche. Solo eccezionalmente l'onomastica sembra rimandare all'ambito indigeno: in pratica, possiamo citare fra gli autori di consacrazioni solamente un Aurelius Neigroa, che è però figlio di un Alexandros (K2), e soprattutto la famiglia di un Aurelius Iotois, figlio di Istos, con i due figli, Len e Iotois, ma con un Claudianus come terzo figlio (K30). Il solo caso sicuro di soprannome, Sagarene (K3), può ricondurre all'ambito indigeno, se lo si accosta agli antroponimi Sagaris e Sagarios diffusi nell'Asia Minore centrale e occidentale, e al nome del fiume Sangarios⁷⁹.

E' poi degna di nota la presenza abbastanza cospicua di un'onomastica "colta", che propone nomi mitici, letterari e comunque rari, quali i due fratelli Laomedon ed Iphianassa (D5), Eidomeneus (K48), Hippodameia e K49), Alazon (D6), Boulothemis (K41), Troilos (K17) e Diomedes (K30). Tali preferenze onomastiche rivelano la presenza di strati colti nelle città, ma anche nei remoti villaggi della regione⁸⁰. Dall'iscrizione sepolcrale, eretta dalla figlia

⁷⁷ Di regola i nomi dei coniugi sono affiancati e uniti da un καί, che però può anche mancare; in un solo esempio (K52) il nome del marito è al secondo posto.

⁷⁸ Ricorderemo qui che il Petsas (Anc. Mac., III, 236) sottolineava il problema posto, riguardo alla proprietà comune, dalle donazioni macedoni di schiavi alla Meter degli dèi, fatte congiuntamente da più persone: per esempio, due uomini e una donna, un uomo μετὰ τῆς γυναικὸς καὶ τῶν τέκνων; un uomo μετὰ τῆς μητρός του, una donna con l'assenso del marito: κατ' ἐντολῆς . . . τοῦ ἀνδρός μου; un'altra donna μετὰ τούτορος.

⁷⁹ Cfr. L. Robert, Noms indigènes, cit., 536–538; per i nomi Sagarios e Sagaria a Pessinunte, cfr. J. Devreker, Ep. Anat. 24, 1995, 75–77, nn. 4 e 5 (SEG 45, 1705–1706).

⁸⁰ Sull'onomastica desunta dal mito o dalla letteratura nell'area microasiatica, cfr. G. Petzl, Ländliche Religiosität in Lydien (Asia Minor Studien, 17), Bonn 1995, 45 (con bibliografia).

Iphianassa apprendiamo che Apollonios di Atyochorion (D5), che aveva dato ai suoi figli i nomi di Laomedon e Iphianassa, era sacerdote a vita di Asclepio Soter⁸¹. La predilezione per i nomi ricercati non fu comunque continuata per la generazione successiva, visto che i nipoti di Apollonios portano i nomi banali di Apollonios, Paulinus e Demetrios.

Oltre ai molti Aurelii del III secolo, parecchi personaggi con nomi latini (Claudianus, Cornelius, Crispus, Papirianus, Pius, Rufus, Rufina, Severinus, Tertia; Gaius e Marcus usati come unico nome) testimoniano il prestigio dell'onomastica romana, pur se spesso inseriti in famiglie dove gli altri nomi rimangono greci. Fra i cittadini romani, alcuni possiedono il gentilizio Lollius/Lollia (D15 e K48 e forse K49); ricordiamo inoltre la confessione del cittadino di Blaundos G. Antonius Apellas (Petzl, n. 108), la dedica di Mar. [Vi]gellius Capito (D23), e soprattutto quella di un aquilifero della Legione VIII, G. Iulius Longus, con etnico risalente alla ignota località di [Ka?]llokepos (D11). Sua figlia Iulia Longilla nomina il proprio figlio Severinus e i nipoti Helainos e Severinus (K36).

GLI *IEPOI* AUTORI DI CONFESIONI E DI CONSACRAZIONI

I documenti in cui compaiono come protagonisti degli *iepoí* sono di particolare interesse. I testi confessionali che li riguardano (Petzl, nn. 109, 117 e 118, forse anche 123) sono ben noti e riguardano peccati di varia natura, fra cui l'impurità (Petzl, n. 117). Petzl, n. 123 si riferisce al consumo di carne consacrata, oppure ad uno *iepós* che avrebbe indebitamente mangiato carne di capra. In una mutila dedica fatta da due personaggi che sembrano essere fratelli (D9) compare la qualifica *iepós* (?), forse riferibile ad uno dei due, nel qual caso si tratterebbe dell'unica dedica attribuibile ad uno *iepós* nel nostro santuario. Fino ad oggi erano noti due esempi di *καταγραφαί* a Lairbenos promosse dagli *iepoí* (K8 e K11); ad esse si è aggiunta la nuova consacrazione K43. Mentre per i testi confessionali e per la dedica sopra citati non siamo in grado di indicare una data precisa, le consacrazioni ci offrono qualche punto di appoggio cronologico: K8 è del 205 d.C., K11 del 232, e K43 si può collocare anch'essa nella prima metà del III secolo.

Il fatto stesso che uno *iepós* agisca come autore di una consacrazione indica la sua possibilità di prendere decisioni autonome in questo senso e di stabilire il futuro di altre persone. La condizione libera fin dall'origine di una parte almeno di questi personaggi è inequivocabilmente dimostrata quando essi indicano il proprio patronimico: uno o forse due di loro nei testi di confessione e tutti e tre gli *iepoí* che compiono *καταγραφαί*. E' possibile però che alla libertà non corrispondesse per molti uno stato giuridico comprendente il pieno godimento dei diritti civili, se osserviamo che nessuno mai aggiunge un etnico al proprio nome. Ciò può forse spiegarsi con la derivazione di molti fra loro dalla categoria dei *θρεπτοί*, di cui più oltre parleremo.

Le consacrazioni compiute dai primi due personaggi riguardano significativamente membri della loro stessa famiglia: in K8, Diomas di Daphnos consacra il proprio omonimo nipote ed erede; il Didymos consacrato in K11 da D[idymos?]) e sua moglie, pur essendo stato allevato da un altro personaggio, era forse un figlio o un congiunto della coppia, poiché porta sicuramente lo stesso nome del padre del consacrante. In questo caso, la consacrazione è stata suggerita o imposta dal dio attraverso un sogno, ma, come vedremo, questo contatto con la

⁸¹ MAMA, IV, 302, dal villaggio di Akkent, alcuni chilometri a sud del santuario.

divinità non caratterizza in particolare gli ἱεροί, che peraltro contraevano unioni legittime ed avevano di conseguenza legittimi discendenti ed eredi. Di una condizione particolare può essere però spia il fatto che lo ἱερός e sua moglie non abbiano essi stessi allevato Didymos. Della sorte di costui, però, essi, e non l'allevatore, erano però rimasti, o ritornati, liberi di disporre.

Nel nuovo documento K43 lo ἱερός Apollonios Diod[oros?], figlio di Menestratos, compie la καταγραφή del suo τεθραμένος Ammianos e poi, questa volta con la figlia Ammis, di altre due persone, fra cui una donna, che viene detta θρεπτή ἱερῶν. Segue la menzione di una οἰκία e di un ἐργαστήριον [κατασ?]κευασμένον (o forse un complesso οἰκία-ἐργαστήριον?), completo del necessario equipaggiamento.

Nel complesso, la condizione degli ἱεροί di Apollo Lairbenos trova alcune analogie nelle consacrazioni fatte dagli ieroduli della Macedonia⁸², che come loro compiono offerte e possiedono beni immobili, che essi possono consacrare alla divinità. Delle condizioni che legavano alla divinità questa categoria torneremo comunque a parlare trattando della sorte delle persone consacrate al dio.

PROVENIENZA DEI FEDELI. MOTELLA, HIERAPOLIS E IL SANTUARIO

Fra i documenti in cui è certamente assente ogni indicazione sulla provenienza dei personaggi si contano tutti i testi di vario genere di cui sono protagonisti gli ἱεροί – tre confessioni (Petzl, nn. 109, 117, 118) e altrettante καταγραφαί (K8, K11, K43) – e un paio di iscrizioni che riguardano schiavi (Petzl, n. 106 e D1). La mancanza dell'etnico in qualche altro documento si può giustificare supponendo che esso fosse espresso altrove: così in K9, dalla cui formulazione si deduce che si tratta di una seconda consacrazione fatta dalla stessa persona, e ugualmente nel gruppo di consacrazioni di Iulia Longilla (K34–37), incise sulla stessa base che sosteneva il dono votivo del padre di lei, con la relativa iscrizione completa di etnico. In qualche caso l'assenza dell'indicazione si spiega con motivi di spazio, come nelle stelette di dedica D12 e D13⁸³. Come si osservava a proposito della presenza della datazione, i documenti a carattere giuridico pubblico presentano una più costante precisione nei dati di riferimento.

Gli etnici indicano come area di provenienza dei fedeli una regione abbastanza vasta che comprende, oltre alla vicina Motella, situata di fronte al santuario, subito al di là del Meandro, anche Blaundos, più a nord nella regione a destra del fiume, Dionysopolis, con probabilità situata a sud-est del santuario, fino alle più importanti città poste a sud-ovest, al confine fra la Frigia e la Caria, Hierapolis e Laodicea e, al confine della Lidia, Tripolis. I più frequenti riguardano le città di Motella e di Hierapolis, mentre gli altri sono testimoniati solo con pochi esempi ciascuno, e spesso una sola volta. Cittadini di Motella sono più di una ventina di personaggi; sei sono Ierapoliti, due di Dionysopolis e due di Blaundos. Tutti gli altri etnici – Laodicea, Tripolis, Er(r)iza, Kroul(a?), [Ka?]llokepos, Atyochorion – hanno una singola

⁸² Cfr. Bömer, 89 s.; Petsas, *Anc. Mac.*, III, 232; Id., VIII Congr., 286; M. Riel, *Živa Antika*, cit., 142, nota 67; Riel, 194, nota 41: “En Macédoine des δοῦλοι θεᾶς, ἱερόδουλοι, ἀπελεύθεροι (θεᾶς, ναοῦ) apparaissent en tant que maîtres d’esclaves, procédant eux-mêmes à la consécration de ces derniers, propriétaires de terrains et dédicants d’inscriptions.”

⁸³ Gli altri testi privi di etnico sono le confessioni Petzl, nn. 107, 112, 113, 119, 122 (= D18); la dedica D23, e pochissime καταγραφαί: K3, 26, 31, 40 (se non è in lacuna) e forse K52.

attestazione. Sono anche menzionati villaggi appartenenti al territorio di una città maggiore⁸⁴: Mamakome e Masakome, nella regione sottoposta a Hierapolis, e Nanylo(n?), forse collegato con Er(r)iza. Poiché i dati relativi alla città di Motella e ai Motelleni meritano un'analisi più attenta, riporteremo per prime le attestazioni riguardanti altre città, cominciando da quelle nominate una sola volta.

Due personaggi indicano come etnico località che dovevano essere di scarso rilievo, Atyochorion (D5) e [Ka?]llokepos (D11). D'altra parte, si tratta proprio di persone che appartenevano ad uno strato sociale relativamente elevato: l'autore della prima dedica era sacerdote a vita di Asclepio Soter, e manifestava la sua cultura dando ai propri figli nomi ricercati; l'altro, l'aquilifero di legione G. Iulius Longus, offre probabilmente una statua, collocata su una cospicua base marmorea, e forse anche altri oggetti.

Fra quelle attestate una unica volta, la città più importante è Laodicea, nella pianura del Lico, al confine con la Caria e ad una cinquantina di chilometri dal santuario; l'etnico appartiene ad un personaggio che è al contempo cittadino della poco nota Er(r)iza, situata in Caria, nei pressi di Themisionion (K44), e che aveva residenza in una a noi sconosciuta località Nanylo(n?).

Una sola volta, nella dedica D7, compare anche Tripolis sul Meandro, il cui nome è peraltro integrato nella seconda metà. Nella monetazione di Tripolis di età augustea e tiberiana è presente un anonimo tipo del cavaliere con la doppia ascia⁸⁵.

Una delle due attestazioni relative a Blaundos compare in una confessione (Petzl, n. 108) del I o II secolo d.C., fatta da G. Antonius Apellas. La Olympias che compie la *katagraphe* del proprio figlio nel 178 d.C. (K1), era cittadina di Blaundos, ma possedeva anche l'etnico di Motella. Anche nelle coniazioni di Blaundos si trova il tipo del dio cavaliere con la doppia ascia⁸⁶.

Entrambi i cittadini di Dionysopolis sono autori di dediche: in D4 si offre la statua di Apollo Lairbenos e anche nella nuova D21 viene dedicata probabilmente una statua⁸⁷.

Dopo quello di Motella, l'etnico più attestato riguarda Hierapolis: personaggi di questa città compaiono come dedicanti: D6 (il personaggio possiede il doppio etnico di Hierapolis e di una ignota località Kroul(a?)), ed anche come autori di confessioni (Petzl, n. 120), e soprattutto di consacrazioni: K4 (una donna residente nel villaggio ierapolitano di Mamakome), K5, K13 e K28.

⁸⁴ La menzione del villaggio di residenza è piuttosto frequente nelle manomissioni della Macedonia: cfr. Petsas, *Anc. Mac.*, III, pp. 238 e 241.

⁸⁵ Cfr. A. Burnett, M. Amandry, P. P. Ripollès, *Roman provincial coinage, I: From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC – AD 69)*, London–Paris 1992, 3048, 3050, 2957; SNG, München, 1997, 808 (con bibliografia); cfr. L. Robert, *BCH*, 107, 1983, 505: (sostenendo che Tripolis avesse avuto in precedenza il nome di Apollonia) “Tripolis eut . . . pour un de ses types l'Apollon à la bipenne qui était un type d'Apollonia; il y eut héritage direct d'Apollonia à Tripolis.”

⁸⁶ Cfr. SNG, München, 1997, 85 (2/3 d.C.), con bibliografia.

⁸⁷ Un tipo monetale della città presenta un dio cavaliere con bipenne (non ha però il capo radiato), senza leggenda esplicativa: Villes², 139, nota 2; F. Imhoof-Blumer, *Kleinasiatische Münzen*, cit., 219, n. 4; H. von Aulock, *Münzen und Städte Phrygiens*, II (Istanb. Mitt., Beiheft, 27), Tübingen 1987, 13–17. Poiché, come notava il Robert, si tratta di un tipo abbastanza comune, la presenza di due cittadini di Dionysopolis come autori di dediche nel santuario del Lairbenos non è sufficiente a giustificare l'identificazione con esso del dio cavaliere sulla moneta di questa città, il cui dio poliade era ovviamente Dioniso.

Ricordiamo ancora che la città di Hierapolis mostrò un'attenzione particolare verso il santuario di Lairbenos: la testa radiata che compare nella monetazione locale già in età augustea, al di sopra di una bipenne cui è avvinto un serpente, è evidentemente un'allusione a Lairbenos⁸⁸, e ugualmente si riconosce il dio nella testa radiata posta come contromarca su monete di Claudio e di Nerone Cesare⁸⁹. La figura di un cavaliere che reca la doppia ascia (così come quella di una figura giovanile stante, ugualmente con la bipenne) rimane di incerta identificazione, potendosi riferire tanto a Lairbenos quanto ad Apollo Kareios⁹⁰. Non vi sono dubbi invece per le coniazioni del III secolo, dell'epoca di Elagabalo e di Filippo l'Arabo, con al diritto la testa radiata del dio accompagnata dalla leggenda ΛΑΙΡΒΗΝΟC (sempre così denominato sulle monete ierapolitane, così che negli studi su questa divinità si usa trascrivere il suo epiteto in questo modo, che pure è una forma minoritaria rispetto alla documentazione complessiva)⁹¹. Il dio tiene dunque un posto eminente nel pantheon locale, tanto da poter sostituire la figura di Apollo Archegete come rappresentante della città sul diritto di alcune coniazioni di *homonoia*, ugualmente del regno dei Filippi⁹².

T. Ritti ha anche suggerito di riconoscere una rappresentazione di Lairbenos in uno fra i cinque busti di divinità protettrici della città inseriti nella decorazione architettonica del teatro, rifatta in età severiana, ancora prima dunque delle prime coniazioni che lo rappresentano sul diritto⁹³. L'identificazione si basa sull'acconciatura dei capelli, sciolti fino al collo, e sull'iconografia di tipo solare (restano i fori per l'inserimento dei raggi di bronzo dorato della corona), che per l'appunto coincide con quella della figura rappresentata per intero sulle

⁸⁸ Non intendiamo qui riportare tutte le notizie sulle monete ierapolitane che potrebbero avere attinenza con il nostro argomento, ma vogliamo comunque rimandare ad alcune delle raccolte più ampie dove si trovano monete raffiguranti Lairbenos: oltre a BMC, Phrygia, 54–60, 62–66, 177–185 ed al sempre fondamentale F. Imhoof-Blumer, cit., 239, n. 22, tav. VII, 30, si vedano i più recenti volumi di SNG, Mus. Copenhagen, 420, 435, 440–442, 466, 473; SNG, von Aulock, 3625–3629, 3662; SNG, München, 222, 234, 237, 239–242, 247, 253; ed il già citato volume di A. Burnett et al. Per la monetazione del III secolo, si veda soprattutto Anne Johnston, Hierapolis revisited, Num. Chron., 144, 1984, 52–80. Per le monete augustee con la piccola testa radiata sopra la bipenne, cfr. BMC, 106, tav. XXXI,7; F. Imhoof-Blumer, cit., 239, n. 21 s., tav. VII, 30; SNG, München, 237; A. Burnett et al., cit., 2958. Un tipo analogo in età giulio claudia si trova in BMC, 117 s.; A. Burnett et al., cit., 2972.

⁸⁹ Cfr. BMC, 114 s.; SNG, Von Aulock, 3647 s.; SNG, München, 239–242; A. Burnett et al., cit., 2974–2976, 2982.

⁹⁰ Le monete con questi tipi sono assai numerose; ci limitiamo a segnalare alcuni tipi col cavaliere: BMC, 42, 69, 77–81, 114 s., 118–122, 137; SNG, Von Aulock, 3634, 3639, 3645, 3647 s., 3650, 3656; SNG, München, 222; A. Burnett et al., cit., 2957, 2970, 2974 ss. (con bibliografia). Esistono anche varie monete con l'immagine della sola bipenne.

⁹¹ L'assegnazione al regno di Elagabalo dell'attribuzione a Hierapolis del titolo di *neokoros*, ed il relativo spostamento delle monete che precedentemente si assegnavano a Caracalla, comprese alcune che recano sul dritto il busto radiato di Lairbenos, identificato dalla leggenda ΛΑΙΡΒΗΝΟC, si deve alla Johnston (art. cit.). Una epigrafe recentemente rinvenuta, ed ancora inedita, contiene però il titolo di *neokoros* attribuito alla bule di Hierapolis, ed è probabilmente databile al regno di Caracalla. La questione della neocoria andrà quindi completamente rivista partendo da questo nuovo dato.

⁹² Si tratta di alcune monete di *homonoia* con Efeso, Smirne, Sardi e Cizico, tutte elencate dalla Johnston (art. cit., nn. 50–55, con la bibliografia precedente); cfr. anche SNG, München, 231, 232, 233, 247–256.

⁹³ Il complesso dei cinque frontoni è ricordato in T. Ritti, Fonti letterarie ed epigrafiche (Hierapolis. Scavi e ricerche, I), Roma 1985, 134 s.

monete. Al frontoncino corrispondeva un altro con l'immagine di Selene-Ecate, riconoscibile dal crescente lunare dietro le spalle⁹⁴.

E' certo dunque che Hierapolis inserì nel proprio culto pubblico il Lairbenos, considerandolo come una delle figure della religione locale legittimamente assimilabili al proprio protettore Apollo Archegete. Se questo comportasse o meno anche il dominio ufficiale della città sul santuario e sul suo clero è però altro problema. Gli studi sull'argomento seguono generalmente l'opinione espressa dal Robert⁹⁵, secondo cui le monete ierapolitane con l'immagine di Lairbenos sul diritto segnalerebbero che il santuario, precedentemente amministrato dalla vicina Motella, era passato l'amministrazione di Hierapolis⁹⁶. Per verificare l'accettabilità di questa ricostruzione dobbiamo esaminare, alla luce dei nuovi documenti, una serie di dati.

Le dediche di Motelleni, D3, D10 e D20, appartengono in effetti tutte al II secolo, mentre le tre confessioni, Petzl, nn. 110, 111 e 114, sono invece più tarde. Le *καταγραφαί* dei Motelleni, delle quali i nuovi testi hanno fornito ancora sei esempi, sono molto numerose. Esse vengono compiute, con cadenza regolare, in un arco di tempo che va dal 124 (K5) al 257 d.C. (K52). I consacrati sono in genere persone allevate, ma in un paio di esempi si tratta dei figli. In un'altra delle *καταγραφαί* (K11) è nominato un personaggio di Motella che aveva allevato la persona consacrata.

L'evidente prevalenza dei cittadini di Motella deriva naturalmente dalla vicinanza della città al santuario. Diversa cosa è però accertare a quale città spettasse l'amministrazione del santuario e se veramente vi sia stato in questo campo un avvicendamento fra Motella e Hierapolis. Un forte indizio a favore di un controllo di Motella sul luogo sacro deriva dalla dedica D5, anteriore al 124/5 d.C., che uno Ierapolita compie a favore del dio Helios Lairbenos ed anche della bule e del popolo di Motella: a quell'epoca il dominio di Motella sul santuario era dunque incontestabile. Fino a che questa attestazione è rimasta isolata, la presenza delle monete ierapolitane della prima metà del III secolo d.C. a leggenda ΛΑΙΡΒΗΝΟC giustificava l'ipotesi, avanzata dal Robert, che Hierapolis ad un certo momento del III secolo d.C. avesse spodestato l'assai meno importante Motella per assumere ella stessa il controllo dell'area sacra. Possediamo però ora, grazie alle nuove epigrafi rinvenute, altri dati che inducono a sfumare meglio questa ricostruzione.

⁹⁴ Sembra che Hierapolis abbia inteso appropriarsi culturalmente di tutte le figure indigene della regione vicina che fossero assimilabili ad Apollo: oltre a Lairbenos, anche Apollo Karios (Kareios a Hierapolis), signore di un santuario indigeno nei pressi dell'antica Thiounta (A. Ceylan, T. Ritti, Ep. Anat., 28, 1997, 57–67), fu accolto nel pantheon cittadino e probabilmente proprio all'interno del santuario di Apollo Archegete presso il Plutonio, dove egli dispensava oracoli per sorteggio. Una sua statua era inserita nelle decorazione architettonica della scena del teatro di età severiana (T. Ritti, *Fonti letterarie*, cit., 129 ss.; G. Bejor, *Le statue (Hierapolis – Scavi e ricerche III)*, Roma 1991, 8 ss., tav. 5). Anche questo dio è rappresentato su uno della serie dei frontoni del teatro, e si distingue da Lairbenos per la pettinatura a fiocco sul capo e per la faretra. La bipenne, che in realtà caratterizzava entrambe le divinità, è lì attribuita al solo Kareios, probabilmente per non generare confusione (*ibid.*, 135).

⁹⁵ Villes², 137 s., 140–142 e 362; Id, *Anatolia*, 3, 1958, 119 s. = OMS I, 418 s.; cfr. MAMA I, p. XV s.

⁹⁶ Citiamo la sintesi fatta dalla Ricl (168): la presenza delle monete "pourrait indiquer que le sanctuaire était alors (et peut-être aussi antérieurement) administré depuis Hiéropolis. Cependant, compte tenu de la forte domination des citoyens de la ville voisine de Motella parmi les dédicants d'inscriptions apposées dans le temple, on ne peut exclure la possibilité que le sanctuaire ait été, à quelque époque, placé sous l'administration de cette seconde ville."

In tre esempi (K46, del 237 d.C., K50, probabilmente del III secolo e K52, del 257 d.C.), la consacrazione viene rispettivamente fatta a Ἡλίῳ Ἀπόλλωνι Λαιριμη[νῶ, τ]ῷ προεστῶτι τῆς Μοτε[ληνῶ]ν πόλεως, a Ἡλείῳ Ἀπό[λλωνι Λαιριμη]ῶ, τῷ προσειστώ[τι τῆς Μοτελη]-νῶν (πό)λεως ed infine τῷ πατρίῳ ἡμῶν ἐπειφανεστάτῳ Ἡλίῳ Ἀπόλλωνι Λαιριμηῶ. L'autore della consacrazione del 237 d.C. è un cittadino di Motella, del secondo ignoriamo nome ed etnico, ma sembra assai verisimile che anch'egli fosse concittadino del primo, proprio per la formula che abbiamo riportata sopra, ed infine il terzo è anch'egli un Motelleno, se può definire "patrio" e "nostro" il dio protettore dei Motelleni. La definizione del dio come patrio e protettore della città di Motella non implica di per sé una conseguenza giuridica, ma per lo meno dimostra che il legame religioso di Motella col santuario aveva una forma ufficiale, che viene enfatizzata proprio nel III secolo d.C.

Più significativo è il dato che ci viene da altre καταγραφαί (K43 e K51), la prima probabilmente della prima metà del III secolo, l'altra datata al 223 d.C. In K43, la multa per l'opposizione all'atto compiuto da uno ἱερός viene attribuita in pari misura al dio e εἰς τὸν δῆμον τὸν Μοτελλη(ν)ῶν; in K51 (una consacrazione dovuta ad un Motelleno), la multa è assegnata, sempre in egual misura, al dio, εἰς τὴν πόλιν τὴν Μοτελληνῶν, e al fisco imperiale. In considerazione di questi due esempi, è plausibile interpretare come relativi a Motella altri due casi: in uno la multa spetta al dio e [εἰ]ς τὸν δῆμον (K55, di epoca incerta), mentre nell'altro (K57) l'ammenda va a tre entità: il dio, il fisco e un terzo destinatario, per il quale, come in K51, potremo pensare ancora una volta alla città. Non solo dunque la città di Motella aveva l'amministrazione del santuario nella prima metà del II secolo, quando la dedica dello Ierapolita ne associava al dio gli organismi di governo, ma essa la manteneva ancora un secolo dopo, allorché poteva riscuotere, alla pari col clero e con il fisco imperiale, le multe per l'opposizione alle καταγραφαί, e quando il dio portava la denominazione di "protettore della città di Motella".

Non è dato sapere se poi, e per quale motivo, intorno alla metà del III secolo d.C., la più potente città di Hierapolis abbia deciso di estendere in modo ufficiale il suo controllo sul santuario, modificando un equilibrio secolare che aveva rispettato fino a quel momento e segnalando la nuova situazione attraverso l'assunzione dell'immagine solare del Lairbenos come elemento centrale delle coniazioni di quel periodo. E' però probabile che Motella, pur ormai inclusa nella sfera di influenza della città più importante, abbia continuato a godere, almeno nell'ambito religioso, di un rapporto privilegiato con il vicino luogo sacro.

L'INTERVENTO DEL DIO ALLA BASE DI DEDICHE E ΚΑΤΑΓΡΑΦΑΙ

Il potere divino si manifestava nelle punizioni inflitte a coloro che si rendevano colpevoli verso la divinità. Come è noto, la confessione e la registrazione di essa sulla pietra erano imposte come modo di espiare questi peccati, rendendo omaggio alla potenza degli dèi del santuario. Apollo richiedeva particolari attenzioni da parte degli ἱεροί addetti al culto, ma anche altre persone dovevano sottostare ai suoi comandi, come si vede nel complesso testo Petzl, n. 106, dove il protagonista, un ex schiavo, fra l'altro ladro di animali, sembra essere stato reclamato dal dio quale sua proprietà, in opposizione al volere del precedente padrone; oppure in Petzl, n. 108, in cui il penitente era stato punito per non aver presenziato ad una cerimonia culturale, e in Petzl, n. 111, dove la colpa punita era stata ugualmente la disubbidienza ad una esigenza religiosa.

Benché dunque i fedeli ricevessero varie richieste relative alla loro presenza o al loro comportamento, solo in un paio di iscrizioni votive del santuario, D4 e 20, è affermato esplicitamente che l'offerta avveniva in obbedienza al volere divino. Più frequentemente, invece, Apollo richiedeva la consacrazione di persone: schiavi, come il protagonista di Petzl, n. 106, o *θρεπτοί* o figli dei consacranti. Alla decina di esempi in cui compare la formula *κατὰ (τὴν) ἐπιταγὴν τοῦ θεοῦ* vanno aggiunti i cinque casi nei quali si specifica che il comando divino era giunto attraverso un sogno: *κατὰ (θεῖον) ὄν(ε)ιρον*⁹⁷.

Le consacrazioni di figli sono spesso fatte in obbedienza al comando del dio: tre figli in K4, uno in K5, forse un altro figlio, o nipote, in K11, una figlia in K16, tre figli, e un *θρεπτός* in K30, due figli in K49. Di tutte le occorrenze in cui vengono consacrati i figli o i discendenti degli autori di *καταγραφαί*, solo due, K1 e K8, non avvengono dietro richiesta della divinità, e del resto si può sospettare che l'autore di K8, per la sua condizione di *ιέρως*, potesse comunque trovarsi ad eseguire un dovere collegato con il proprio status. Un'iniziativa da parte del fedele, indipendente dal comando del dio, sembra invece sottolineata nel nuovo testo K44, dove la *καταγραφή* avviene per donazione.

DEFINIZIONE GIURIDICA DELL'ATTO DI CONSACRAZIONE

L'azione compiuta dai consacranti è definita dal verbo *καταγράφω*, il cui uso giuridico è bene illustrato nei testi su papiro⁹⁸; per la storia di questo verbo e del sostantivo *καταγραφή* e delle loro varie accezioni legali, si deve ora rimandare alle osservazioni della Ricl, alle quali faremo riferimento anche in seguito. Notiamo già da ora che *καταγράφω* e *καταγραφή* si ritrovano, come indicazione del trasferimento di un bene alla proprietà altrui, anche in Macedonia, per esempio in varie manomissioni e in una donazione di terreni dalla città macedone di Edessa⁹⁹, ed anche in un'epigrafe di Leukopetra¹⁰⁰.

⁹⁷ Cfr. Bömer (25, 89 s., 93, 94, 124, 129, 139, 178 e indici a p. 205), per le formule *κατ' ἐπιταγὴν, μετὰ κέλευσιν* nelle iscrizioni della Macedonia. Per quelle più recentemente rinvenute a Leukopetra, cfr. Petsas, VIII Congr., 286 s. e M. Ricl, *Živa Antika*, cit., 134 ss. e 143 s.

⁹⁸ Cfr. Ricl, p. 187 s., con la ricca bibliografia nella nota 12. Si vedano comunque anche la definizione e gli esempi riportati in F. Preisigke, *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden*, I, Berlin 1925, s.v. *καταγραφή*: "Urkundliche Hinwegschreibung eines Besitzes – auf Veranlassung des bisherigen Besitzers – so dass der Besitz auf den neuen Besitzer endgültig übergeht."

⁹⁹ *Καταγράφω* compare sia da solo, sia accompagnando da *δωροῦμαι*, nelle epigrafi del santuario di Ma (cfr. Petsas, VIII Congr., 286 s.; A. K. Vavritsas, *Anc. Mac.*, IV, cit., 57 ss.; M. Ricl, *Živa Antika*, cit., 134, nota 23; 138. Per la donazione di beni immobili, cfr. il già citato documento del 243 d.C. (Bömer, 88): "Ἐτους ΑΘΤ' μηνὸς Δίου. Στρατῶ δούλη θεᾶς ἀνικητοῦ Μᾶς καταγράφω ἀμπέλων [πλήθρα δύο πλείων ἢ ἔ[λατ]τον κτλ. Per l'uso di *καταγράφω* e *καταγραφή* nelle manomissioni macedoni, cfr. per es. *κατέγραψεν Θεᾶ ἀνεικήτω ἐπικόφ ... κορασίδιον ὀνόματι Ἀλεξάνδραν* (A. K. Vavritsas, op. cit., 57); *Θεᾶ Μᾶ ἐπικόφ ... χαρίζεται παιδάριον ...*, καὶ τὴν καταγραφὴν ὑπὸ ἰέρειαν κτλ (*ibid.*, 60, n. 12; altri casi *ibid.*, 61 s., n. 15, fig. 5; 62, n. 14; 68); cfr. ancora M. Ricl, *Živa Antika*, cit., 138: *δοροῦμε καὶ καταγράφω Θεᾶ Μᾶ ἀνεικήτω κοράσιον ὀνόματι Ἐρμιόνην κτλ.* p. 138. Lo Hatsopoulos (Bull. épigr., 1996, n. 840) osserva l'alternarsi del termine *καταγραφή* con *γραμματεῖον* e *ὠνή*, effetto di una confusione tra l'atto di donazione e il titolo di proprietà (*ὠνή*).

In una dedica confessionale della Meonia, in un'area che presenta molti punti di contatto religioso e culturale con le zone frigie confinanti, riappare il verbo *καταγράφω* (TAM V 1 460; Petzl, 68 s., n. 57). In esso una Trophime afferma di aver ricevuto dal gruppo di divinità cui si rivolge – Meter Tarsene, Apollo Tarsios e Men Axiottenos – l'ordine di scrivere su una stele l'accaduto e di *καταγράψαι ἑμαυτὴν ἰς ὑπερησίαν τοῖς θεοῖς*. In

Se nella grande maggioranza dei casi per la definizione dell'atto compiuto è sufficiente la presenza del verbo καταγράφω (in K29, K38 e K49 il verbo καταγράφω viene specificato nell'iscrizione dall'aggettivo εἰρός, e forse lo stesso avviene per la persona consacrata nel nuovo testo K43), in pochi documenti si adotta una formula più articolata, composta dalla serie dei verbi παραχωρέω, ἐκχωρέω e καταγράφω. In un solo esempio (K44) sembra profilarsi la possibilità che sia preferito il concetto di una donazione con l'uso del verbo χαρίζομαι e dell'espressione δωρεᾶς χάρει(ν). I verbi che in questo testo definiscono l'azione giuridica sono dunque quattro: ἐκχωρέω, παραχωρέω, καταγράφω e χαρίζομαι.¹⁰¹

In K46 è ugualmente impiegata una formula articolata: ἐξ[εχωρή]σα καὶ παρηχώρησα (καὶ) [κατέ]γραψεν per la consacrazione al dio di un τεθραμμένος di undici anni. La presenza di questi formulari ha reso possibile proporre una nuova integrazione di K18. I due verbi ἐκχωρέω e παραχωρέω hanno il significato analogo di "cedere, consegnare a qualcuno qualcosa che si possiede, rinunciando ad essa", quindi si differenziano solo sottilmente dal valore legale di καταγράφω¹⁰². E' evidente che si tratta di formulazioni più strettamente aderenti al frasario tecnico, che riprendono i termini del documento legale depositato negli archivi. Si potrebbe collegare all'uso dell'epoca tarda l'introduzione di formule legali più precise, poiché le due iscrizioni datate risalgono al 237 e al 257 d.C.

LE PERSONE CONSACRATE: SCHIAVI, FIGLI E DISCENDENTI, ΘΡΕΠΤΟΙ

Gli schiavi

Nei testi K34–37 si sono per la prima volta trovate menzioni di schiavi registrati nel santuario, tutti appartenenti ad una medesima donna, e consacrati ad intervalli di tempo nel corso di alcuni decenni. L'esistenza nel santuario di Lairbenos di registrazioni relative anche a persone di condizione servile, già supposta a causa della controversa confessione Petzl, n.

un'altra iscrizione confessionale dello stesso anno, il 118/9 d.C., pervenuta nel medesimo villaggio turco, (Petzl, n. 64) compare il verbo παραχωρέω, che ugualmente caratterizza le nuove iscrizioni di Lairbenos.

¹⁰⁰ Citata da M. Hatsopoulos, Bull. épigr., 1996, n. 840: ὄν τὴν κα[ταγραφ]ήν παρέδωκα τῇ Θεῷ τῇ σήμερον ἡμέρα.

¹⁰¹ E' significativo che il verbo χαρίζομαι, che può sembrare generico, compaia frequentemente come termine tecnico nelle manomissioni-consacrazioni della Macedonia (Cfr. Petsas, Anc. Mac., III, 286: circa una trentina di casi ad Edessa), accanto all'altrettanto comune δωροῦμαι e al più raro καταγράφω (Bömer, 87 e nota 5; cfr. Petsas, Anc. Mac., III, 234, 239, 241; Id., VIII Congr., 286: nelle manomissioni di Beroea si trova δωροῦμαι in trentadue esempi; in uno compaiono assieme δωροῦμαι καὶ χαρίζομαι; il Petsas ritiene che si tratti di un semplice pleonasma (cfr. A. K. Vavritsas, op. cit., 59, 61, 62 e 68).

¹⁰² Cfr. Thesaur., s. v. παραχωρέω = cedo. Vi è notato che "paulo tamen alio usu quam eo quem habet verbum ἐκχωρῶ, sicut etiam videmus hoc soli dativo personae iungi aut semper aut certe ut plurimum, at illud cum dativo personae habere et genitivum rei." Entrambi i verbi sono ricorrenti nei documenti legali su papiri: cfr. le voci relative in F. Preisigke, Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden, I, Berlin 1925, Suppl. I (1940–1960) (E. Kiessling, 1969: "ἐκχωρέω: etw. abtreten an jmd.; im Stich lassen; aufgeben, verzichten (ἐφάπτομαι: sich woran vergreifen, sich etw. anzueignen suchen"; H. A. Rupprecht, A. J. Jördens, Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden, Suppl. 2 (1967–76), Mainz 1991: s. vv. ἐκχωρέω e per παραχωρέω. Abbiamo citato sopra il testo confessionale in cui si trova παραχωρέω Petzl 54, ll. 9–11: μὴ τηρήσαντος αὐτοῦ τὴν πίστιν παρεχώρησεν τῇ θεῷ ὁ Ἀπολλώνιος; "Da (Skollos) die Absprache (bezüglich des fremdem Geldes) nicht eingehalten hatte, trat Apollonios (die Forderung) an die Göttin ab"; cfr. ibid. la citazione di A. Fontrier, Μουσεῖον καὶ Βιβλιοθήκη τῆς Εὐαγγελικῆς Σχολῆς, V, 2, 1885/6, 84 s.: παρεχώρησεν, ἢ ἐξεχώρησεν, ὡς λέγομεν σήμερον, τὸ δάνειον κτλ. Per alcuni esempi di παραχωρέω e di ἐκχωρέω, cfr. recentemente J. Strubbe, op. cit., nn. 76 e 80 (Alicarnasso), 113 e 118 (Afrodisia).

106¹⁰³, dove si parla di ἐλευθερία, è dunque assicurata. La rarità del dato può dipendere da una differenza nella situazione e nelle abitudini di coloro che compiono la καταγραφή, poiché in questi casi si tratta della famiglia di un soldato, probabilmente di origine orientale, ma con cittadinanza e onomastica romana. Ci sembra probabile che si parli di una schiava anche in K50, dove è dedicata al dio un κοράσ[ι]ον, proprio per l'uso di questo termine, caratteristico del lessico relativo agli servile¹⁰⁴. In totale, le schiave consacrate sarebbero allora cinque, di contro ad un unico schiavo maschio.

I figli o nipoti

In cinque casi, cui se ne deve forse aggiungere un sesto, si tratta invece dei figli della persona che li registra (K1, K5, K16, K30, K49, forse K56); in un altro esempio (K11) non è specificato in quale rapporto la persona registrata sia con la coppia che compie l'atto, ma – come abbiamo accennato sopra – l'onomastica indica che si tratta ancora di un figlio o comunque di un parente, dato che egli è in parte omonimo al padre dell'uomo che compie la καταγραφή. Poiché a volte vengono registrati insieme due (K50) o tre fratelli (K31), si potrebbe supporre che in qualche caso il dio avesse ordinato la καταγραφή di tutti i figli di chi compie l'atto¹⁰⁵. La donazione dei figli in due o tre esempi (K5, 11?, 16) avviene a seguito di un sogno, e in altri due (K30 e 49) κατ' ἐπιταγήν del dio. A parte il mutilo e incerto documento K56, solo in K1 non è indicato l'impulso divino nella consacrazione dei propri figli.

Per gli esempi noti fino ad oggi in cui si tratta dei figli dei consacranti, era stato considerato dubbio che essi e la loro famiglia fossero tutti liberi, anche se almeno in un caso (K30) ciò appariva innegabile, poiché entrambi i genitori appaiono nel testo come una coppia legale, e il marito è un cittadino di Motella. Ai documenti già conosciuti in cui appaiono oggetto della καταγραφή i figli di coloro che compiono l'atto, se ne è aggiunto ora un altro (K49), che non lascia dubbi sul fatto che si tratti di persone libere, poiché i genitori sono entrambi cittadini romani. Nel 223/4 d.C., Au(relius) Dionysios di Motella e Au(relia) Hippodameia, sua moglie, seguendo l'ἐπιταγή τοῦ θεοῦ, affermano: καταγράφομεν τὰ τέκνα ἡμῶν Μηνόφιλον καὶ Διονύσιον εἰερούς. Segue la multa di 2.500 denari sia per il dio sia per il fisco, εἰ δέ τις ἐπενκαλέσει. Il verbo καταγράφω viene specificato da un termine che ne definisce l'effetto, così come nella già nota K29 i due fratelli Alexandros e Crispus registravano il proprio θεραπετός nella condizione di ἱερός καὶ ἐλεύθερος¹⁰⁶. L'iscrizione termi-

¹⁰³ Cfr. Ricl, 192, nota 35 = SEG 45, 1751.

¹⁰⁴ Qualche esempio nelle manomissioni macedoni in Petsas, *Anc. Mac.*, III, pp. 234 e 236; Id., VIII Congr., 286 e 290; A. K. Vavritsas, *Anc. Mac.*, IV, cit., 27, n. 6, 67, n. 13 e p. 68; cfr. M. Ricl, *Živa Antika*, cit., 132 e 138; cfr. anche qui la nota 99.

¹⁰⁵ In un documento di Eraclea del 188/9 d.C. uno ἱερόδουλος dedica insieme υἰόν μου καὶ δοῦλον alla dea Pasikrata (L. Robert, *Hellenica*, I, Paris 1940, 74; Bömer, 93 s. e in generale 106–111; Ricl, 191). Un altro caso, da Leukopetra, del 203/4 d.C., riguarda una donna libera che consacra alla Madre degli dèi autctona il proprio figlio, per rispettare il voto da lei fatto durante una malattia di quest'ultimo (Petsas, VIII Congr., 306, n. 1).

¹⁰⁶ Cfr. Ricl, 192, nota 35: "Il s'agit là de la première mention explicite de la liberté accordé à un esclave consacré", ricordando anche il difficile testo di confessione Petzl, n. 106, in cui compare il termine ἐλευθερία. Si vedano anche i sette esempi da Kozani, citati in Ricl, 198 s.: lo schiavo donato al dio diventa ἐλεύθερος in rapporto al mondo esterno al santuario. A Edessa, per esempio, si prescrive che una schiava εἰν(αι) δούλην θεᾶς, πρὸς τὰ ἐκ(τ)ρὸς ἐλευθέραν μέχρ[ι] ἂν ζῆ[ι]; cfr. A. K. Vavritsas, *Anc. Mac.*, IV, cit., 60–62, n. 13; M. Ricl, *Živa Antika*, cit., 143 s. per le manomissioni macedoni nelle quali viene menzionata la libertà degli schiavi consacrati.

na con la consueta multa per chi si opponesse alla validità dell'atto compiuto. Si prevede dunque l'eventualità che qualcuno possa obiettare all'attribuzione della qualità di ἱεροί del Lairbenos a fanciulli di condizione libera, ma soprattutto che si possa ledere la loro libertà dopo la consacrazione¹⁰⁷.

In un altro esempio ancora, di cui abbiamo più volte trattato (K8), l'oggetto della registrazione è nipote ed erede – e quindi libero – dello ἱερός che registra la καταγραφή¹⁰⁸.

Ἰθρεπτοί:

Oggetto della καταγραφή nel santuario del Lairbenos sono in maggioranza persone che vengono definite come θρεπτός, (τε)θρεμμένος/τεθραμμένος (con i corrispettivi femminili), di coloro che compiono l'atto. I testi editi prima d'ora comprendevano più di una quindicina di esempi su un totale di poco più di una trentina di individui consacrati. In due o tre esempi la stessa persona, o la stessa famiglia, registra più di un θρεπτός. Abbiamo visto (K11) che una coppia dedica un figlio o parente, che è – o meglio, è stato – θρεπτός di una persona diversa.

Ai casi già conosciuti si aggiungono ora altri sette esempi in cui viene fatta ad Apollo Lairbenos la καταγραφή di θρεπτοί¹⁰⁹. In un esempio la consacrazione riguarda una coppia di *threptoi* (K43), e probabilmente sono entrambi θρεπτοί anche i due consacrati in K51, benché il testo non ne indichi esplicitamente la qualifica. Potrebbero essere aggiunti ancora altri due dei nuovi testi: in K44 la qualifica della consacrata è in lacuna; in K51 si consacra una bambina, κοράσιον, che poteva essere schiava o, meno probabilmente, una θρεπτή. A parte i casi molto incerti, possiamo dire che l'insieme dei θρεπτοί coinvolti negli atti compiuti nel santuario comprende ora in totale circa venticinque persone, quasi equamente suddivise fra i due sessi (non vi è corrispondenza fra il sesso del consacrante e quello del θρεπτός consacrato): su un totale di 44–45 consacrati, fra i quali invece i maschi (ventisei-ventisette) prevalgono sensibilmente sulle femmine (diciotto o diciannove). I loro nomi non sono mai accompagnati da altri elementi, ma in un caso se ne specifica l'età: il τεθραμμένος Σύνφορος è detto ὄντα ὡς ἐτῶν δεκαένος. L'onomastica di questi personaggi è di tipo comune; alcuni nomi sono ripresi da quelli dei tutori, altri, come Trophime, alludono allo stato di pupilli.

¹⁰⁷ Secondo l'interpretazione tradizionale del significato delle multe presenti nei testi analoghi ai nostri, esse provrebbero l'avvenuta manomissione della persona dedicata, giacché l'ammenda colpisce, qui come a Delfi, in Macedonia o ad Enoanda, chi voglia compiere il καταδουλισμός del manomesso. Per i fanciulli di nascita libera non si tratta invece di difendere una libertà acquisita, bensì l'integrità dei diritti del santuario (cfr. Bömer p. 111).

¹⁰⁸ Ricordiamo la consacrazione di una τεθραμμένη, fatta da Eutyichis, figlia naturale di Appous Papas (K31), dove è il padre naturale, e non quello adottivo, a dare il suo assenso alla καταγραφή, con una formula aggiunta alla fine del testo ed espressa in forma ufficiale ed in prima persona: Ἄππους Παπα ἔδωκα τὴν γνῶμην, ὁ πατήρ. L'intervento del padre naturale si può forse spiegare pensando che la pupilla consacrata appartenesse alla casa paterna di Eutyichis, e si può ricollegare all'esempio (K11) in cui una coppia compie la καταγραφή di un personaggio (probabilmente il proprio figlio o congiunto), avvertendo anche che egli era stato allevato da una terza persona. Nel caso di Eutyichis si deve ricordare inoltre l'interdizione per le donne prive dello *ius liberorum* di manomettere *inter amicos* senza la presenza di un tutore: Fragm. Dosith., 15: *mulier sine tutoris auctoritate (inter amicos manumittere non potest) nisi ius liberorum habeat; tunc enim (et) vindicta sine tutore potest manumittere*. Cfr. Petsas, *Anc. Mac.*, III, 245, n. 3, per una manomissione di Leukopetra dove Avidia Leonto dona uno schiavo, specificando di possedere lo *ius trium liberorum*.

¹⁰⁹ K43, un maschio e una femmina (o forse due); K45, una femmina; K46, un maschio; K48, un maschio; K51: due persone, probabilmente un maschio e una femmina; K51: una femmina; K54, una femmina.

Le analisi svolte da molti studiosi sulla categoria dei *θηρπτοί*¹¹⁰ hanno condotto a considerare il termine come una qualifica applicabile a persone dotate di differenti stati giuridici. Pur non volendo qui affrontare il complesso problema, ci sembra almeno necessario attirare l'attenzione su alcuni dati, in particolare sulla *καταγραφή* compiuta dallo *ιέρός* D[idymos?] e da sua moglie (K11), che consacrano Didymos, probabilmente loro figlio, o congiunto, dopo un sogno. Viene aggiunto però anche che Didymos era stato allevato da Nikephoros di Motella. Quale fosse stata la vicenda delle relazioni fra questi personaggi non è chiarito dal testo¹¹¹, ma certamente la menzione del *τροφεύς* della persona consacrata è significativa ed è forse indizio di un coinvolgimento giuridico di Nikephoros nella sorte del suo pupillo. In ogni caso, Didymos, figlio o parente di una persona di condizione libera, era stato, come la maggioranza degli altri consacrati in questo santuario, il *θηρπτός* di qualcuno.

Un caso unico (K9, del 241 d.C.) è costituito da una donna che vieta alla sua *θηρπτή*, riguardo al fatto di *καταλειφθῆναι με* (la persona consacrante), di presentare alcuna (*ἀποδύτω μηδεμί[αν]*) *ἐπίβασις* (cioè alcun pretesto per contrastare la decisione?), sotto la pena di una multa. L'espressione è stata di regola interpretata come una clausola di *παραμονή*, rafforzando l'ipotesi che i testi contenessero reali atti di manomissione¹¹², ma potrebbe anche trattarsi di un dovere imposto alla pupilla, senza che ella fosse da considerarsi una schiava¹¹³.

Nello sforzo di far rientrare le *καταγραφαί* frigie nella tipologia delle manomissioni sacrali, alcuni studiosi supposero che le persone in questione fossero tutte di condizione servile (quelli definiti come figli del "manomissore" sarebbero stati frutto di unioni fra donne libere e schiavi) e quindi i *θηρπτοί* sarebbero tutti schiavi nati in casa, poi liberati attraverso un atto garantito e posto sotto la protezione della divinità, magari con la clausola di un servizio temporaneo presso il tempio oppure con una clausola di *παραμονή* presso il "manomissore", come sembra avvenire nell'esempio sopra citato¹¹⁴. Ammettendo invece che si

¹¹⁰ Cfr. Debord, 141, nota 3; contributi fondamentali sui *θηρπτοί* microasiatici sono gli studi di A. Cameron, *Anatolian Studies* Buckler (cit. alla nota 3), 28–62, spec. 39 s.; T. G. Nani, *Epigraphica*, 5–6, 1944–45, 45–84; G. Sacco, *VII Miscellanea Greca e Romana*, 1980, 271–286 con altra bibliografia. Sui *θηρπτοί* in Occidente, cfr. S. Bellemore, B. M. Rawson, *ZPE*, 83, 1990, 1–17; E. S. Golubcova, in L. P. Marinović et al., *Die Sklaverei*, cit., 77–138; J. Strubbe, op. cit., 35, n. 37: a proposito di *θρέμμα* e *θηρπτός*: "These words are social terms, indicating an affective relationship between people, rather than legal terms. There seem to be three categories of *threptoi*: 1) free *threptoi*: foster-children or adoptive children, inclusive step-children; 2) *threptoi* of servile status: house-born slaves or illegitimate children of the master or children of free status exposed and brought up as slaves (. . .); 3) freedmen."

¹¹¹ Poteva trattarsi, per esempio, di una forma di allevamento temporaneo da parte di persona più facoltosa dei genitori (a questo proposito, cfr. S. Şahin, R. Merkelbach, *Ep. Anat.*, 1, 1983, 57 s.; *Bull. épigr.*, 1984, 468, da Nicaea), oppure di un allontanamento dovuto al servizio sacro imposto per un periodo allo *ιέρός*.

¹¹² MAMA IV, p. 103, n. 278, I; Bömer, 108 s.; Nörr, 631. La Riel ritiene che possa trattarsi dell'interdizione di disporre della schiava consacrata.

¹¹³ Ci chiediamo però se non si debba supporre una erronea lettura dell'epigrafe: pensiamo, per esempio ad una formula che vieti (*μ(ῆ) ὑποδύτω*) l'opposizione (*ἐπίβασις*) riguardo alla *κατάλειψις* (un sinonimo di *καταγραφή*?). La consacrata stessa potrebbe dunque desiderare di sfuggire alla consacrazione al dio?

¹¹⁴ Nei casi della vendita fittizia ad un santuario della Grecia, lo schiavo diventa *ιέρός* del dio, cioè sua proprietà; tuttavia egli è *ἐλεύθερος* e *ἀνέφατος*, cioè protetto in ogni senso rispetto alla possibilità che la sua libertà venga limitata da un privato o da un ente pubblico (Bömer, 120 ss.). La multa avrebbe avuto quindi la funzione di impedire che, impugnando la validità della manomissione, il liberato fosse ricondotto da altri al precedente stato servile (cfr. Oppermann, op. cit.; Cameron, op. cit. alla nota 1, 143 ss.; MAMA IV 99 ss.). Un

trattasse di persone in partenza libere, la καταγραφή poteva essere solo interpretata come un atto di reale consacrazione ad Apollo, in accordo quindi con la frequente menzione dell'intervento divino¹¹⁵.

Le più vicine località con un quantitativo di documenti sufficiente perché si possa trarre qualche deduzione in merito alla presenza e allo *status* dei θρεπτοί sono essenzialmente la città di Hierapolis e l'area lidia della Meonia, contigua alla regione dove sorge il santuario frigio. Le informazioni che si ricavano dalla documentazione delle due zone appaiono molto diverse: l'insieme delle epigrafi sepolcrali di Hierapolis, in corso di revisione completa, comprende almeno cinquecento nuclei familiari, all'interno dei quali le occorrenze di θρεπτοί appaiono limitate tre o quattro esempi, e si può aggiungere che finora non compaiono θρεπτοί neanche fra le iscrizioni della vicina Laodicea.

In contrasto col quadro offerto da Hierapolis, le iscrizioni funerarie della Meonia comprendono un numero assai cospicuo di θρεπτοί, non raramente più di uno per famiglia¹¹⁶. In questi testi i θρεπτοί, privi di patronimico, possiedono spesso nomi che alludono alla loro condizione (come Trophimos, un nome che troviamo anche nei documenti del santuario di Lairbenos¹¹⁷), e altri che sembrano ricorrenti nell'ambito della stessa categoria di persone. Il loro rapporto con la famiglia che li comprende assume toni affettivi, quando si uniscono nella commemorazione dei figli dei loro allevatori, definendoli come σύντροφοι. Il numero dei θρεπτοί, a volte molto alto rispetto a quello dei figli legittimi, non parla però a favore di una affiliazione legale e sembra quindi difficile rifiutare l'interpretazione del Cameron, secondo cui si trattava di persone di condizione servile, anche se privilegiata rispetto agli schiavi acquistati, e forse passibile di variazioni e sfumature nei singoli casi. Anche in altre zone dell'Asia Minore occidentale, come a Smirne, i θρεπτοί sono frequentemente menzionati fra coloro che godono del diritto di accoglienza nei sepolcri familiari, accanto ai figli, ai discendenti ed ai liberti dei proprietari¹¹⁸.

po' più cauto il Nörr (op. cit. alla nota 3, 631 s.), che considerava interessanti sotto il profilo giuridico la presenza delle multe, la clausola simile alla παραμονή e soprattutto il fatto che gli ιεροί di Lairbenos fossero liberi, e sottolineava poi che l'interpretazione dei documenti viene complicata dalla presenza di dediche che hanno per oggetto i propri figli, che egli riconosceva come liberi (624, 631, nota 64). Notando la probabile giovane età delle persone registrate nel santuario di Apollo Lairbenos, egli suggeriva la possibilità che si trattasse in realtà di casi di emancipazione, concludendo infine che "kann bei den Weihungen an den Apollon Lairbenos eine eindeutige Entscheidung nicht getroffen werden. Immerhin ist es auch bei diesen Urkunden wahrscheinlich, dass der Geweihte wenigstens den Status eines adscriptus erhielt".

¹¹⁵ Cfr. soprattutto Bömer, 110 sg.: contrastando come "ganz unwahrscheinlich" l'ipotesi che gli individui definiti dai testi come "figli" fossero nel contempo schiavi di coloro che li registrano nel santuario, egli riteneva che rimanesse solo la possibilità "daß die Kinder in diesen Fällen nicht von ihren Eltern freigelassen, sondern, was ja die Urkunden zunächst auch nur aussagen, dem Tempel, vielleicht für den Tempeldienst, geweiht werden".

¹¹⁶ TAM V 1, 25, 26, 38, 432; G. Petzl, Ep. Anat., 15, 1990, 56–60 e 66; SEG 40, 1043–4, 1070, 1066–7; R. A. Tybout, ZPE, 97, 1993, 221–224; SEG 43, 860. Citando un solo esempio per tutti, ricordiamo l'epigrafe del 175/6 d.C. in memoria di Asklepidos, posta dalla moglie dai suoi tre figli e da ben otto θρεπτοί di entrambi i sessi (E. Varinlioglu, Ep. Anat., 15, 1990, 88 s., n. 39; SEG 40, 1093).

¹¹⁷ Nell'iscrizione lidia sopra citata, fra i nomi degli otto θρεπτοί compaiono Epiktesis, Nike, Trophimos. Elpidophoros, certo piuttosto banali, ma comunque da confrontarsi con l'onomastica dei fedeli del nostro santuario.

¹¹⁸ G. Petzl, Die Inschriften von Smyrna, I, cit., nn. 190, 193, 195, 198, 199, 204, 206, ecc., vd. spec. 241 e 248.

All'interno della categoria dei θρεπτοί di questa area geografica, caratterizzata da una comune cultura religiosa, si conferma dunque l'esistenza di una serie di situazioni variabili, che li vedevano di regola in una condizione di inferiorità giuridica, la quale però sul piano pratico, se non su quello legale, rimaneva per molti di loro distinta dallo stato servile. La possibilità di una consacrazione religiosa era, a quanto sembra, prevista come uno fra i normali esiti della specifica loro condizione, anzi forse in certi casi era desiderabile, in quanto comportava l'assunzione di uno *status* riconosciuto e protetto.

Per la Macedonia, invece, esistono testimonianze univoche di una condizione servile di alcuni θρεπτοί: a Berea, in una manomissione del 180/81 d.C., la formulazione καὶ νῦν βουλομένης σου τίνας τῶν ἰδίων θρεπταρίων ἐλευθερῶσαι, συννευριστοῦμεν καὶ συνκατατιθέμεθα non lascia dubbi sullo stato delle persone che si vogliono liberare¹¹⁹; così nella consacrazione in cui ἠξίωσαν οἱ θρέψαντες, καλῶς δουλευθέντες ἀπὸ θρεπταρίου ἰδίου ὀνόματι Ὀνησίμαν, . . . ἀντιθῆμεν θεῶ Ἀρτέμιδι Γαζαρίῳ κτλ.¹²⁰, è evidente che Onesima aveva servito come schiava i suoi τροφεῖς.

ETÀ DEI CONSACRATI

In due casi (K46 e K50) si tratta di bambini. Il primo dei due esempi riguarda un θρεπτός, nel secondo caso si tratta di una bambina, di cui non è indicata la relazione con la persona che compie l'atto: per ordine del dio, Merteine, κορά[σι]ον (...) ὡς ἐτῶν] πέντε, viene consacrata ad Apollo. Il termine κοράσιον è usato regolarmente, per esempio nelle manomissioni macedoni, per indicare una schiava, anche se in teoria nulla esclude che esso qui voglia designare una pupilla. Benché isolate, queste specificazioni confermano l'impressione che la καταγραφή riguardasse per lo più persone in giovane età. Non si tratta necessariamente sempre di bambini, ma il fatto che essi avessero genitori, o allevatori, ancora in vita, e che uno di essi (K8) sia qualificato come nipote della persona che compie la καταγραφή, assicurano per lo meno che l'età giovanile era una caratteristica comune a molti di loro. Era peraltro più conveniente offrire al dio la disponibilità di persone che avessero davanti a sé la prospettiva di passare molti anni al suo servizio, anche se in Macedonia vengono consacrate anche persone di mezz'età o addirittura sessantenni¹²¹.

SORTE DEI CONSACRATI

Due soli esempi, ma molto chiari, indicano esplicitamente che i consacrati diventavano ἱεροί: così vengono definiti sia Menophilos e Dionysios, figli di una coppia di Motelleni (K49), sia il θρεπτός di due fratelli (K 30). A meno che si supponga che lo status precedente alla consacrazione ne determinasse la condizione successiva, essi rimangono, o diventano, liberi:

¹¹⁹ D. Feissel, M. Sève, BCH, 112, 1988, 450; cfr. Bull. épigr., 1988, n. 832; SEG 36, 590.

¹²⁰ Cfr. M. Riel, Živa Antika, cit., 134 s., nota 27. Ricordiamo anche a Leukopetra la consacrazione di un θρεπτόν μου Ἀλέξανδρον ὡς ἐτῶν β' (Petsas, VIII Congr., 286).

¹²¹ Petsas, Anc. Mac., III, 236: una donna quarantenne è manomessa e consacrata assieme alla propria madre sessantenne, certo per il desiderio mantenere il legame familiare fra queste due persone, che avrebbero insieme servito la divinità. Il complesso dei circa duecento schiavi nominati nelle manomissioni di Leukopetra comprende un notevole numero di bambini sotto i dieci anni, spesso liberati, specie se maschi, con le loro madri, oltre a parecchi adolescenti e giovani.

in K30 si dice che il θερεπτός sarà ἱερὸς κὲ ἐλεύθερος. La καταγραφή nel santuario frigio doveva produrre dunque un preciso e concreto effetto legale per la categoria dei pupilli, e è probabilmente anche per gli schiavi, che ottenevano attraverso di essa – analogamente a quanto si verificava in Macedonia – la libertà da vincoli esterni al santuario.

Al di là del divieto di asservimento a persone estranee, la condizione di ἱεροί, che accomunava le persone oggetto della καταγραφή nel santuario del Lairbenos, non era necessariamente unitaria e priva di sfumature, ma i nostri testi non offrono indizi sui doveri degli ἱεροί in questo santuario. Nelle καταγραφαί di Lairbenos sembra che l'atto di donazione abbia effetto immediato e completo, senza che si mantengano obblighi verso il consacrate, anche nei pochi casi in cui la persona donata al dio è di condizione servile. Abbiamo visto sopra che l'unico documento con una clausola interpretabile come impegno di παραμονή della θερεπτή presso la consacrate (K9) appare estremamente anomalo¹²².

Quando l'oggetto della dedica era una persona libera e di condizione sociale non infima, è logico supporre che la registrazione non comportasse una degradazione di stato giuridico rispetto alla comunità, ma corrispondesse all'assunzione di un impegno religioso e pratico, visto che dai testi di confessione si deduce che i consacrati erano tenuti a seguire particolari norme di condotta¹²³.

CONSACRAZIONE DI BENI

Oltre che alle persone, l'atto della καταγραφή si applica anche a beni immobili. Anche se ne possediamo un unico esempio, nella nuova epigrafe K43, dove si parla di un edificio e di un'officina, è ormai certo che, parallelamente alle καταγραφαί di persone, la donazione di beni era prevista, come era del resto uso generale, anche nel santuario di Lairbenos. Ricordiamo ancora come confronto il testo di Edessa, in cui una δούλη θεᾶς ἀνικέτου Μᾶς compie la καταγραφή di un terreno alla dea¹²⁴.

OPPOSIZIONE ALLA VALIDITÀ DELLA καταγραφή

La validità della καταγραφή poteva essere impugnata. Nessuna epigrafe specifica quali persone – parenti o eredi, o anche gli stessi consacrati – avessero interesse a farlo, limitandosi ad indicare un generico τις. Questa eventualità è comunque prevista dalla maggior parte dei

¹²² E' quasi costante nelle manomissioni-consacrazioni della Macedonia la disposizione che lo schiavo consacrato presti servizio presso il tempio per periodi determinati, in genere nei soli giorni festivi, fino a che sia in vita il suo padrone, e che solo dopo la morte di questi sia tenuto al servizio del dio senza restrizioni, ottenendo d'altro canto la libertà nei confronti di chiunque altro. Cfr. Ph. Papazoglu, *Affranchissements par consécration et hiérodoulie*, *Živa Antika*, 31, 1981, 171-179; Petsas, *Anc. Mac.*, III, 244 s., nn. 2, 3, 4, 5, 8, 9, 11, 15, 17; Id. VIII Congr., 292-294; Riel. 189 s. In alcuni casi, il servizio imposto verso il santuario viene esteso dal consacrate anche ai discendenti dello schiavo (Petsas, *Anc. Mac.*, III, 244, nn. 1, 7, 10).

¹²³ Oltre a quanto è stato detto nelle pagine precedenti, per la vasta bibliografia sulla condizione degli ἱεροί micrasici si veda la trattazione del Debord dedicata appunto a questo argomento (cit. alla nota 3), ripresa in *Aspects*, cit., 78-83 e nota 15 a p. 350; cfr. anche R. Scholl, *Historia*, 34, 1985, 466-492, dedicato alla ierodulia in Egitto. In sintesi, gli studi hanno ormai reso familiare la definizione degli ἱεροί come persone consacrate alla divinità, "con uno statuto che varia da una città all'altra, da una regione più ellenizzata ad una meno ellenizzata e in epoche differenti" (Debord). Essi hanno spesso un rango elevato, o per lo meno non servile, anche se a volte non sono cittadini; spesso la qualità di ἱερός è ereditaria.

¹²⁴ Per l'iscrizione di Strattò si vedano le note 50 e 99.

documenti, dove si definisce l'opposizione con il verbo ἐπενκαλέω, "accusare qualcuno" più raramente con ἀντιλέγω, "contraddire" (K26, K31, K41, K46, K57) e solo una volta con ἐπιχειρέω (K46, forse però integrabile anche in K47). Tra le epigrafi integre nella parte finale, allusioni all'opposizione mancano in K5, il più antico dei testi della categoria, in K34 e poi in K44, un testo per molti versi anomalo¹²⁵.

La formulazione di K39 implica che l'oppositore (εἴ τις δὲ ἐπ[ενκ]αλέσει) non agisce contro la καταγραφή, né contro l'autore di essa, bensì contro la persona che ha beneficiato dell'atto, in questo caso pupillo consacrato al dio. Lo stesso significato assume, se pure formulata diversamente, l'affermazione, in K29 (183 d.C.) che nessuno ha ἐξουσίαν κατὰ τοῦ Ἀπολλωνίου, anch'egli un pupillo dei consacranti. Si aggiunge qui la motivazione del divieto di interferenza: διὰ τὸ οὕτως ἡμῖν δεδόχθαι, che fa pensare ad una precisa riproduzione della formula legale ufficiale.

Lo scopo dell'opposizione alla validità delle καταγραφαί è infatti la rivendicazione di un diritto di proprietà, o comunque di dominio, sulla persona che viene consacrata. Ciò è reso chiaro dal modo in cui l'atto di opposizione viene espresso nell'epigrafe di Eutychis (K31), che specifica: μηδενὸς ἔχοντος ἐξουσίαν ἀντιειπεῖν τῇ γραφῇ ταύτῃ ἢ [ἐ]φάψασθαι ὡς δούλην (la pupilla consacrata), ἐπεὶ ὁ παραβάς τι τούτων ἀποτείσει κτλ. Oltre all'uso dei verbi παραβαίνω e ἀποτίνω, che non compaiono negli altri testi del santuario, ma sono ben documentati per esempio nelle epigrafi sepolcrali ierapolitane, si rileva che l'opposizione alla καταγραφή viene prima definita come obiezione verbale all'atto stesso, ma poi si specifica che si concretizzerebbe in un illecito tentativo di ἐφάψασθαι, ridurre in servitù, la persona dedicata¹²⁶.

¹²⁵ La formulazione più comune ha inizio con l'espressione εἴ τις/εἰ δὲ τις /καὶ εἴ τις, che si trova in una trentina di casi, con qualche altra variante più rara (εἴ τις δ' ἄν in K2, 11, 28 e forse K20; εἰάν δὲ τις, in K36 e probabilmente in K35; καὶ ἄν τις, nel solo K1. Segue il verbo al futuro (ἐπενκαλέσει/έσει, ἐπιχειρήσει), oppure al congiuntivo in alcuni degli esempi con ἄν, εἰάν (K1, K11). Sull'uso invalso di non distinguere fra ἄν/εἰάν, ed εἰ per la scelta fra il futuro e il congiuntivo, si vedano qui K26 (il verbo è integrato), K28, K36 e probabilmente K35; cfr. Brixhe, 62 s. Per ἐπενκαλέω, cfr. Riçl. 193, nota 38. Una sola volta, dopo aver indicato la propria volontà, l'autrice della consacrazione allude sinteticamente alla violazione delle sue disposizioni con εἰ δὲ μή (K9). Esistono alcune varianti al formulario più comune, come εἴ τις δὲ ἐπ[ενκ]αλέσει ταύταις περὶ τῆς καταγραφῆς, in K37, o τῇ καταγραφῇ, in K41. Lo stesso desiderio di una formulazione legalmente più precisa si rileva in un esiguo gruppo di testi, nei quali il divieto all'opposizione è espresso con il genitivo assoluto e la formula μηδενὸς ἔχοντος ἐξουσίαν, seguita dal verbo all'infinito (K24 e K46, forse K57) e a volte dall'oggetto verso cui l'opposizione è rivolta (ἀντιπὶν ταύτῃ μου γραφῇ, in K31 e K41); cfr. Bömer, 87; le formule μηδενὸς ἔχοντος ἐξουσίαν/μηδενὸς ἐξουσίαν ἔχοντος sono comuni nelle manomissioni di Leukopetra (Petsas, Anc. Mac., III, 245, n. 9; Id., VIII Congr., 285 s., 291, 304, 307); per esempio, in un documento del 173/4, si trova la formula μηδενὸς ἐξουσί(α)ν ἔχοντος πωλεῖν ἢ ἀπαλλοτριεῖν κατὰ μηδὲνα τρόπον, seguita dalla multa (Petsas, VIII Congr., 291; cfr. Riçl. 193); in una manomissione di Berea una παιδίσκη viene donata ad Artemide Agrotera con l'avvertenza μηθενὸς ἑτέρου αὐτῆς ἐξουσίαν ἔχοντος (E. Voutiras, Tyche, 1, 1986, 233, n. 4).

¹²⁶ Il verbo ἐφάπτω è termine tecnico: nelle manomissioni mediante vendita al santuario di Delfi, già a partire dall'età ellenistica viene in più casi ribadito che la nuova condizione del personaggio è quella di essere ἀνέφακτος; così intorno al 150 a.C. lo schiavo Sarapion di origine siriana viene venduto ad Apollo per due mine ἐφ' ὅτο ἐλεύθερος εἶμεν καὶ ἀνέφακτος ἀπὸ πάντων (SGDI, 1688; Bömer, 30 ss.). Formule analoghe si ritrovano in altri casi (SGDI, 1684–1693 e *passim*); altre espressioni comprendono anche l'elemento sacrale: ἐρρὸς καὶ ἀνέφακτος καὶ ἐλεύθερος (SGDI, 2097 = Bömer, 32 e 50); ἐρρὸς ... τοῦ Ἀπολλωνος καὶ ἀνέφακτος (SGDI, 2082). Il termine ἀνέφακτος compare però in epoca ancor più antica, in una manomissione di tipo non sacrale, da Berea di Macedonia, del 235 a.C. (Bömer, 120 ss.), dove alcuni schiavi comprano la libertà delle proprie mogli: fra le formule che precedono le multe si ritrova l'espressione μὴ ἐξέστω ... ἐφάψεσθαι ... μηδὲ ἀγειν εἰς δουλείαν. Si vedano anche gli esempi riportati dalla Riçl. 193, nota 37.

Nei testi del santuario di Apollo Lairbenos non si tratta dunque, o per lo meno non sempre, di prevenire un καταδουλισμός che riporterebbe la persona nella condizione servile precedente alla καταγραφή, ma di punire l'usurpazione dei diritti del dio all'uso della sua proprietà. L'atto da colpire non avrebbe infatti sempre comportato il ritorno ad un primitivo stato servile, perché una parte degli ιεροί era di condizione libera già prima della καταγραφή, bensì la sottrazione ad Apollo dei servigi di una persona che – qualunque fosse stato il suo stato precedente – era poi divenuta ιερά del dio¹²⁷.

MULTE

Per chi impugnasse illegalmente la consacrazione, o comunque violasse le disposizioni del testo (ὁ παραβάς τι τούτων, in K31) la quasi totalità dei testi interi prevede l'imposizione di una multa, con la quale quasi tutti i documenti hanno termine. Essa manca ovviamente negli stessi tre esempi in cui non si accenna all'opposizione: nella più antica καταγραφή, del 124/5 d.C. (K5), in K34 (ultimo quarto del II sec. d.C.: è la prima delle consacrazioni fatte da Iulia Longilla, che però nelle tre successive – K35–37 – inserisce anche la multa) ed infine in K44, più tarda e di formulazione complessivamente anomala.

L'atto del pagamento è indicato col verbo τίθημι (θήσει), con una o due eccezioni – K31 e secondo noi K26 – in cui si usa ἀποτίνω (ἀποτείσει). Molto spesso si specifica che la somma verrà corrisposta appunto a titolo di multa: προστείμου (grafia maggioritaria)/προστίμου (sott. ὀνόματι), che manca solo in una dozzina di esempi.

La multa spetta naturalmente in primo luogo al dio, ma quasi sempre viene destinata in parti uguali al santuario e al fisco. Gli esempi in cui la multa viene riscossa da una sola entità sono molto pochi¹²⁸. La somma più frequentemente indicata è di 5.000 denari, suddivisi in 2.500 per il dio (in genere designato come ὁ θεός; una volta, in K27, come ὁ Λαιρμηνός, e un'altra, in K16, ma in un contesto dubbiamente integrato, come Ἥλιος Ἀπόλλων) e 2.500 per il fisco imperiale, indicato nella maggior parte dei casi – più di una ventina – come ὁ

¹²⁷ Cfr. Bömer (123–126), a proposito del divieto di καταδουλίζεσθαι nelle manomissioni della Grecia e della nota iscrizione di Antioco I di Commagene dal Nemrud-Dag, dove viene vietato di καταδουλίζεσθαι gli ιερόδουλοι da lui dedicati. Contrariamente alla prassi delfica, la proibizione del καταδουλισμός nella Commagene non garantisce la libertà delle persone dedicate, ma assicura che nessun ente profano le sottragga ai loro compiti nel santuario.

¹²⁸ In K19 (II–III sec. d.C.), lo spazio della lacuna consente l'inserimento di un solo destinatario, e possiamo presumere che si trattasse del dio; ciò è previsto in K16 (riguardo alla cifra, il testo è molto incerto) e K34 (1.500 denari εἰς τὸν θεόν). Riguardo a quest'ultimo esempio, abbiamo però detto a suo luogo che due cifre, un Β mutilo e un Φ, sono incise sulla fascia di coronamento dello stesso lato del blocco e che, non essendovi da quella parte altri testi privi di una delle due ammende consuete, le si dovrebbe attribuire appunto a K34. D'altra parte, desta qualche perplessità il fatto che la cifra della multa per il santuario sarebbe in quel caso inferiore alla seconda multa, che secondo l'uso spetterebbe al fisco, creando non solo un caso unico di differenziazione tra i due beneficiari (unico per il santuario, ma previsto, ad esempio, nelle ammende funerarie di Hierapolis ora in corso di studio), ma soprattutto privilegiando l'ente profano rispetto alla divinità.

Al 241 d.C. appartiene un esempio (K9) in cui è presente un solo destinatario, del quale si tace la natura; poiché dal testo si deduce che si tratta di una seconda consacrazione, che seguiva ad un analogo atto precedente, è possibile che si tratti di una multa aggiuntiva alla prima, quindi non necessariamente assegnata al santuario. Allo stesso modo si può spiegare come mai, in K23, l'unico destinatario nominato sia il fisco: forse nella parte superiore del testo, che è perduta e dove si parlava di una persona consacrata per prima, era contenuta una multa per il dio. Normalmente, però, anche nei casi di consacrazioni multiple, l'ammenda pecuniaria è indicata globalmente, senza rapporto col numero dei consacrati

φίσκος, in circa otto invece come τὸ ταμεῖον/ταμίον¹²⁹; la menzione del dio precede quella del fisco, con quattro sole eccezioni, in K11, 35, 46 e 52.

Due eccezioni sono K43, dove come destinatari sono indicati il dio e τὸ[ν] δῆμον τὸν Μοτελλη(ν)ῶν, e K55, in cui oltre al dio è nominato τὸν δῆμον, che non può essere altri che quello di Motella. In due esempi, non anteriori al III secolo d.C., un terzo destinatario si aggiunge ai primi due. In K51 si conservano per intero le tre indicazioni: la multa è destinata τὸν θεόν . . . καὶ εἰς τὴν πόλιν τὴν Μοτελληνῶν . . . καὶ εἰς τὸ φίσκον. Nell'altro caso, K57, la designazione di uno dei destinatari è in lacuna: sono conservate le indicazioni relative al dio e al fisco e per il terzo beneficiario appare quindi plausibile integrare [εἰς τὸν δῆμον]. Il dio è sempre nominato per primo, mentre la posizione del fisco oscilla tra secondo e terzo posto.

In più di una ventina di esempi i due beneficiari riceverebbero 2.500 denari ciascuno, somma che sembra un elemento quasi costante per tutto l'arco cronologico in cui sono compresi i nostri documenti. Esistono tuttavia somme considerevolmente inferiori: la più bassa è di 1.500 denari a favore del solo santuario, in K33, del 194 d.C.; in altre assegnazioni ad un singolo beneficiario le cifre sono andate perdute. Se la regola della parità fra i destinatari era sempre rispettata, a ciascuno dei due enti di K55 – dio e popolo (di Motella) – saranno stati assegnati solo 1.000 denari, a meno che il dio (per il quale la cifra è perduta) avesse un'assegnazione maggiore. Due esempi, K3 (II sec. d.C.) e K31 (186 d.C.), prevedono che dio e fisco abbiano 1.500 denari ciascuno, mentre forse saliva a 4.000 (2.000 + [2.000]) denari la multa prevista nel mutilo K27. Le poche multe inferiori a 5.000 denari sono di 1.500 + 1.500 denari in K3 (per una pupilla) e K31 (ugualmente per una pupilla); quando una delle due cifre è in lacuna, troviamo in un caso 2.000 den. (K27, mutila) e nell'altro 1.000 denari (K55): per entrambi è ignota la qualifica del consacrato.

Determinare il motivo della variazione delle somme è estremamente difficile, così come per le multe funerarie, che ugualmente – per es. a Hierapolis – presentano una notevole disomogeneità. Nel nostro santuario non sembrano far differenza né la qualità del dedicante (provenienza, sesso, qualifica di ἱερός), né la consacrazione di consanguinei¹³⁰. Le ammende di tipo usuale (2.500 + 2.500 denari) riguardano sia singoli consacrati sia due o più persone (compresi i consanguinei del consacrante) e addirittura la donazione che comprende dei beni immobili, oltre a pupilli (K43). Quindi né il numero, né il valore sociale, affettivo o commerciale dell'oggetto consacrato hanno una visibile influenza sull'ammontare delle multe prescritte, evidentemente dipendente da una consuetudine del santuario, forse anche rafforzata e codificata dall'autorità civile, che viene violata solo in pochi casi e per motivi che i testi non chiariscono¹³¹. L'esame dei dati in rapporto alla cronologia non offre migliori indizi: è vero

¹²⁹ La menzione del fisco è a volte accompagnata da specificazioni (ὁ δεσποτῶν φίσκος, K6; ὁ τοῦ κυρίου φίσκος, K29; ὁ τῶν κυρίων φίσκος, K37; τὸ ἱερώτατον ταμεῖον, K39 e K41).

¹³⁰ Si prescrive la multa più comune, di 2.500 + 2.500 denari, anche quando vengono consacrati due figli (K49) o addirittura tre figli e un pupillo (K30). Le donazioni di schiavi mostrano lo stesso quadro: la multa di 2.500 + 2.500 denari vale sia per un singolo schiavo maschio (K36) o femmina (K35, forse anche K30), sia per una coppia (K37).

¹³¹ I due esempi in cui il valore delle multe aumenta per l'inserimento di un terzo beneficiario non sono più illuminanti degli altri. Nell'unico testo completo fra i due (K51, del 223 d.C.), la multa di 2.500 + 2.500 + 2.500 denari protegge la libertà di due pupilli, mentre l'altro esempio (K57), dove resta solo una delle tre cifre (2.500 denari), è fortemente mutilo.

che le multe più basse sembrano appartenere alla fine del II secolo, ma nella stessa epoca è testimoniata anche la somma standard di 5.000 denari.

ARCHIVIAZIONE

Una copia del testo della registrazione veniva certo, come di regola, depositata nell'archivio del santuario, non sappiamo se anche in quello della città di provenienza del fedele. Alla avvenuta consegna dell'ἀντίγραφον per l'archiviazione¹³² i documenti del santuario accennano solo in due casi, K21 e K25, cui forse si può aggiungere K24. Nel frammento K21, la presenza del verbo tecnico ἀπόκειται permette di integrare [ἀρ]χῆιον alla fine dell'epigrafe. Nell'altro testo (K25) si definisce la copia depositata nell'archivio come un ἀπλοῦν ἀ[ντίγραφον], secondo una formula nota a Hierapolis e in varie altre località microasiatiche.

CONFRONTI CON I TESTI MACEDONI

Come le καταγραφαί di Lairbenos, le manomissioni-consacrazioni della Macedonia si presentano esteriormente come atti religiosi di donazione al dio di una o più persone o, più raramente, di beni immobili. Anche prima che i ritrovamenti degli ultimi decenni incrementassero la documentazione macedone, sono state sempre sottolineate dagli studiosi le numerose connessioni fra questi testi, rinvenuti in vari santuari della regione, e le καταγραφαί del nostro santuario. Esse sono effettivamente significative, soprattutto per l'assenza di insiemi altrettanto consistenti e somiglianti che possano fornire un collegamento fra i due gruppi. Si è perciò tentati di chiarire i punti lasciati irrisolti dei documenti frigi estendendo ad essi i dati di quelli macedoni. Almeno per Edessa, inoltre, il fatto che si tratti di consacrazioni alla dea anatolica Ma, giustificerebbe una stretta connessione con l'ambiente orientale, ed anzi è astato suggerito che le analogie riscontrabili dipendano dall'influsso asiatico sugli usi religiosi della Macedonia¹³³. Non vanno però dimenticate alcune differenze non insignificanti, in particolare il fatto che in Macedonia la consacrazione è direttamente legata alla manomissione di schiavi, (solo eccezionalmente si tratta di figli), mentre nel santuario frigio la grandissima maggioranza dei consacrati è composta da pupilli, e gli schiavi costituiscono un'eccezione.

Nel suo studio di sintesi dedicato appunto alle manomissioni-consacrazioni della Macedonia, la Riel ha esaminato le caratteristiche di quei testi, riproponendo poi le sue conclusioni nel lavoro sulle καταγραφαί di Lairbenos, ponendo quindi una particolare attenzione ai punti di contatto fra i due gruppi. Possiamo limitarci qui a ripetere alcune delle sue osservazioni, riportando solo alcuni casi esemplificativi.

¹³² E' normalmente presente, ad esempio, come clausola finale delle epigrafi sepolcrali della città di Hierapolis, ed è testimoniata anche in due delle poche epigrafi sepolcrali note di Laodicea; per queste ultime, cfr. Th. Corsten, op. cit., 85 e 123.

¹³³ Per la discussione sulla natura e provenienza delle divinità destinatarie di queste manomissioni-consacrazioni, e sulla possibilità di stabilire la direzione degli influssi reciproci fra la Macedonia e la regione lido-frigia, si vedranno le sintetiche osservazioni di Ph. Papazoglu, Structure ethniques et sociales dans les Balkans, in Actes VII Congrès Intern. Epigr. Grecque et Latine, Constantia 9-15 Sept. 1977, Bucaresti-Paris 1979, 168; Riel, 188 s.; M. B. Hatsopoulos, Ἡ λατρεία τῆς θεᾶς Μᾶς στὴν Ἐδεσσα, in Πρακτικά Α' Πανελ. Ἐπιστημ. Συμποσίου: Ἡ Ἐδεσσα καὶ ἡ Περιοχὴ τῆς, 4-6 nov. 1995, Edessa 1995, 125-132; cfr. Bull. épigr., 1996, 840 (M. Hatsopoulos). I confronti che verremo indicando sono indistintamente tratti dalla documentazione di diversi santuari macedoni, senza considerazione delle peculiarità di ciascuno di essi, ma uno studio dei punti di contatto fra i nostri documenti e quelli delle altre regioni, non rientra nelle possibilità concrete del presente lavoro.

La cronologia dei testi macedoni abbraccia tutto il periodo – II/III secc. d.C. – cui appartengono i nostri documenti, ma esiste anche un precedente di epoca ellenistica, una consacrazione alla dea Parthenos a Edessa, della fine del II o dell'inizio del I sec. a.C.¹³⁴, che costituisce quindi il primo esempio di un documento affine ai nostri¹³⁵. D'altra parte, le manomissioni della Macedonia scendono fino all'inizio del IV sec. d.C., un'epoca posteriore rispetto ai testi di Lairbenos.

Anche in Macedonia, l'iniziativa della manomissione-consacrazione, a volte richiesta dalla divinità¹³⁶, è presa sia da singoli (a volte con l'assenso di altre persone legalmente interessate) sia da più persone; compaiono anche dei consacrati (qui detti non *ἱεροί*, ma *ἱερόδουλοι*, *δοῦλοι θεᾶς*, *ἀπελεύθεροι* del santuario), che possono donare terreni e i propri schiavi.

Le persone consacrate sono normalmente schiavi (anche dei pochi *θρεπάρια* nominati nei testi viene chiarito lo status servile¹³⁷), con l'eccezione a Eraclea (nel 203 d.C.) di un figlio consacrato però da uno *ἱερόδουλος* alla dea Pasikrata, e, a Leukopetra, di un altro in ottemperanza ad un voto: *ὄν ὑπέσχετο ὄντα ἐν νόσῳ*¹³⁸. Di conseguenza, i termini tecnici usati sono usualmente quelli che indicano la donazione (*δοροῦμαι*, *χαρίζομαι* e simili¹³⁹), che in Frigia sono assenti o eccezionali; più raramente è usato il verbo *καταγράφω* (a Edessa), caratteristico del nostro santuario, ma è spesso presente – a Edessa, ed una volta anche a Leukopetra – il sostantivo derivato *καταγραφῆ*, (cfr. *τῆ γραφῆ ταύτῃ nella nostra K31*), che però viene usato anche nel senso di "titolo di proprietà", un concetto normalmente espresso da *ὠνή*¹⁴⁰.

Gli schiavi manomessi mantengono in parecchi casi l'obbligo di *παραμονή* presso l'ex padrone, essendo quindi tenuti al servizio del santuario, finché il padrone resta in vita, solo in determinate occasioni festive. Che nel santuario di Lairbenos ciò non avvenga, o non sia segnalato (se non nel dubbio K9), può dipendere dal fatto che qui in genere si tratta o di persone libere, oppure di condizione non pienamente servile (*θρεπτοί*). Allo stesso modo, solo in Macedonia si prescrive in alcuni esempi che la consacrazione dello schiavo alla divinità si estenda in futuro anche ai suoi discendenti¹⁴¹.

Allo stato servile dei consacrati macedoni si deve anche la forte preoccupazione di difesa della libertà da essi acquisita. Qui si trova però uno dei più precisi punti di somiglianza con i nostri testi, anche se nei documenti macedoni il formulario presenta differenze lessicali rispetto all'uso frigio: al posto del verbo *ἀντιλέγω* si trovano numerosi altri, a seconda del santuario (*ἐπιλαμβάνω*, *ἀντιποιέω*, *ἀποσπάω* e altri¹⁴², tra cui *ἐράπτω*. E' proprio quest'ul-

¹³⁴ A. Panayotou, P. Chrysostomou, BCH, 117, 1993, 360 ss., n. 1.

¹³⁵ Il culto stesso di Lairbenos è per noi documentato al più presto dalle monete augustee di Hierapolis, anche se il dio doveva essere venerato nel suo santuario fin da epoca remota.

¹³⁶ E' stato notato che l'intervento delle divinità, tanto in Frigia quanto nelle città macedoni è assai più frequente, attivo e determinante di quanto non appaia altrove quello delle divinità olimpiche (Bömer, 86).

¹³⁷ Un paio di esempi sono citati da M. Riel, *Živa Antika*, cit., 134 s. e 137 s.; si veda qui la nota 112.

¹³⁸ Bömer, p. 93; Riel, p. 191; Petsas, VIII Congr., 306, n. 1; Riel, 190 s.

¹³⁹ Petsas, VIII Congr., 286 s.; M. Riel, *Živa Antika*, cit., 132, nota 9.

¹⁴⁰ Cfr. Bömer, 87, nota 5 (M. Riel, *Živa Antika*, cit., 132 s.); A. K. Vavritsas, *Anc. Mac. IV*, cit., 57, n. 6; 60, n. 12, 61 s., n. 13, 62, n. 14; per l'epigrafe di Leukopetra (*ὄν τὴν καταγραφὴν παρέδωκα τῇ θεᾷ*), cfr. il già citato Bull. épigr., 1966, 840.

¹⁴¹ Petsas, *Anc. Mac. III*, 245, n. 12; per la consacrazione di schiave con i loro figli, si vedano *ibid.*, 244 s., i nn. 1, 7, 10.

¹⁴² Per questi, e altri, verbi a Edessa e Leukopetra, cfr. Riel, 194.

timo termine il punto di confronto con la nostra K31, dove è proibito di ἀντιπεῖν τῇ γραφῇ ταύτῃ, ἢ ἐφάσασθαι ὡς δούλης). Come in Frigia, anche in Macedonia la proibizione di attentare alla libertà del consacrato è rafforzata dall'imposizione di multe, a volte per un solo ente, a volte suddivise fra il santuario e il fisco¹⁴³.

Qualche altra analogia fra i due gruppi riguarda l'importanza assegnata in entrambi alla datazione precisa dei documenti, ovviamente legata alla natura giuridica di essi (in Macedonia si ha spesso anche una doppia data¹⁴⁴), che determina anche la precisione di altri dettagli, in particolare la specificazione dei dati relativi al manomissore-consacrante (cittadinanza, residenza) e del consacrato (nome, qualifica, età, in Macedonia anche origine e condizioni dell'acquisto). Si ricordava quindi l'avvenuta registrazione delle disposizioni negli archivi (più raramente nei nostri testi, in Macedonia a questo proposito si chiarisce che si tratta dell'archivio del santuario¹⁴⁵), e si provvedeva all'esposizione pubblica di una copia degli atti, utilizzando per questo anche gli elementi architettonici: colonne a Leukopetra e a Edessa¹⁴⁶; forse in un paio di casi anche nel santuario di Lairbenos.

CONFRONTI CON HIERAPOLIS E LAODICEA

La documentazione epigrafica della maggior parte dei siti da cui provengono i fedeli del santuario di Lairbenos è troppo scarsa perché sia possibile valutare il significato di eventuali somiglianze o differenze. Fanno eccezione Laodicea e soprattutto Hierapolis, la quale ultima ha restituito parecchie centinaia di epigrafi sepolcrali e circa un centinaio di documenti di altre categorie. Abbiamo visto sopra che dal santuario provengono sei testi che risalgono all'iniziativa di Ierapoliti, e che le monete della città mostrano tipi con l'immagine del Lairbenos o della bipenne suo simbolo, accompagnate dal nome del dio. Per Laodicea, invece, è noto nel santuario un solo fedele, cittadino di Laodicea e di Er(r)iza.

Come punti di contatto esteriore fra l'epigrafia delle due città e quella del santuario, possiamo indicare pochi elementi significativi, perché la maggioranza dei fenomeni grafici e linguistici ricorrenti appartengono all'evoluzione comune del greco parlato nell'intera area. D'altra parte, un fenomeno abbastanza caratteristico nelle epigrafi del santuario, l'aggiunta di un N al termine di alcuni vocaboli, come più volte al dativo Ἠλίῳν, non si riscontra in alcuno delle centinaia di testi ierapolitani, mentre della grafia πόστιμων (per πρόστιμων), di cui non abbiamo riscontri nei testi sepolcrali di Hierapolis, conosciamo un esempio a Laodicea¹⁴⁷.

¹⁴³ Petsas, VIII Congr., 302 s.: multa allo ἱερωτάτῳ ταμίῳ X MKE' καὶ αὐτῇ τῇ θεῷ X MKE'; nel 309 d.C. si prescrive il pagamento di X MIB', come in un altro testo, del 311, con δώσι τῇ θεῷ προστείμου X MIB', per una bambina di 12 anni. Invece in un altro caso, del 315, la multa sale a X MKE, cioè si raddoppia, per una donna quarantenne col figlio di quattordici anni.

¹⁴⁴ La datazione, spesso in calce al documento, è in parecchi casi, per esempio a Edessa, indicata mediante la menzione di un funzionario o sacerdote responsabile in quel momento (cfr. A. K. Vavritsas, *Anc. Mac.*, IV, cit., 57 ss.), aggiungendo però in genere anche la data secondo l'era usata. Per la doppia datazione, si veda, per es. la manomissione di Beroea accompagnata sia dall'era provinciale, sia da quella augustea (Petsas, *Anc. Mac.*, III, 234).

¹⁴⁵ Cfr. M. Riel, *Živa Antika*, cit., 133, che cita le espressioni: πρὸς τὰ ἕτερα γράμματα τῆς θεοῦ, εἰς τὸν νεῶ, εἰς τὴν θεόν, εἰς τὰς ἀνάκλας τῆς θεοῦ.

¹⁴⁶ Petsas, *Anc. Mac.*, III, 233; A. K. Vavritsas, *Anc. Mac.*, IV, cit., *passim*.

¹⁴⁷ Th. Corsten, *op. cit.*, n. 103. Se non si pensa per questo caso ad un errore del lapicida, diventa allora meno probabile ricondurre tale grafia, come supposeva il Brixhe, ad un influsso del sostrato frigio.

E' soprattutto il lessico delle καταγραφαί, nei formulari relativi alle interdizioni e alle multe, temi che sono caratteristici anche dell'epigrafia sepolcrale, a mostrare corrispondenze con l'uso comune a Hierapolis e Laodicea, ma per lo più si tratta di vocaboli diffusi anche di altre località¹⁴⁸. Una sola volta compare in una καταγραφή, (K47, ma è forse integrabile anche in K48) e in qualche caso nell'epigrafia funeraria ierapolitana, il verbo ἐπιχειρέω, attestato anche a Laodicea in un'unico esempio¹⁴⁹. Per la concessione di compiere un atto legale, o il diritto alla proprietà di un oggetto, si usa anche a Hierapolis il verbo συγχωρέω, ma nel santuario si trovano anche sfumature giuridiche espresse da composti diversi, ἐγχωρέω e παραχωρέω, che a Hierapolis e Laodicea sono assenti.

La menzione dell'avvenuto deposito di una copia del documento legale negli archivi, che è quasi la regola nelle iscrizioni sepolcrali di Hierapolis (e anche in due esempi di Laodicea), si trova solo raramente nelle καταγραφαί, e in testi ampiamente mutili (K21, 24, 25); comune alle due località è l'oscillazione fra il singolare ἀρχεῖον e il plurale ἀρχεῖα, come pure la specificazione (peraltro rara) che la copia è ἀπλοῦν.

A Hierapolis non esiste l'abitudine ad apporre una data ai documenti di carattere giuridico, tanto che delle parecchie centinaia di iscrizioni sepolcrali complete di norme per l'uso del sepolcro, solo due o tre esempi ricordano che la registrazione dell'atto è avvenuta mentre era responsabile degli archivi un determinato funzionario, e comunque senza indicazione di data. L'uso della datazione in base all'era sillana in testa o in calce ai documenti è invece praticamente costante, come abbiamo visto, nelle consacrazioni del santuario, così come in molte epigrafi delle regioni frigie più interne. A Laodicea sono datati alcuni documenti pubblici più antichi, ed altri di età imperiale, che però si basano su un'era locale che parte dall'età adrianea.

Un elemento in comune con Hierapolis appare l'indicazione dei mesi col loro numero d'ordine: abbiamo visto che questo si verifica nel santuario di Lairbenos più raramente nel II secolo, quando più spesso i mesi conservano il nome del calendario macedone, e più frequentemente nel III sec. d.C. A Hierapolis, invece, le epigrafi sepolcrali in cui compare la menzione di un mese (tutte con fondazioni funerarie, e tutte del III secolo d.C., a quanto sembra), riportano sempre il solo ordinale. Questa è una caratteristica che si ritrova in un caso anche a Laodicea¹⁵⁰, ma che riguardava un'ampia regione. Nella stessa Laodicea, del resto, i documenti pubblici più antichi riportano i nomi macedoni dei mesi¹⁵¹. Sotto un altro punto di vista, spicca l'assenza quasi totale delle menzioni di θρεπτοί nelle poche iscrizioni funerarie di Laodicea, e soprattutto nelle varie centinaia di nuclei familiari che ci sono noti da quelle di Hierapolis.

¹⁴⁸ Citeremo l'uso delle forme θήσει e ἀποτείσει per indicare il pagamento delle multe, l'alternarsi dei termini ταμίειον e φύσκον, entrambi sinonimi per indicare il fisco imperiale (a Hierapolis e Laodicea, però, questo non viene mai definito ὁ δεσποτῶν φύσκος oppure τοῦ κυρίου φύσκος, come invece accade in K6 e K30), mentre alle tre località è comune l'espressione – peraltro di uso larghissimo – τὸ ἱερώτατον ταμίειον.

¹⁴⁹ Th. Corsten, op. cit., n. 103. In contrasto invece col formulario comune a Hierapolis è l'unicità dell'uso, in K9, dell'espressione εἰ δὲ μή, che introduce la sanzione pecuniaria (abituale a Hierapolis per le violazioni del diritto di proprietà dei sepolcri) per l'opposizione all'atto giuridico, mentre le tre località condividono la frequenza della formula εἰ δὲ τις e delle sue innumeri varianti (εἰ τις, εἰ τις δέ, εἰ τις δ' ἄν, ἐὰν δὲ τις, e così via).

¹⁵⁰ Si veda la bibliografia alla nota 72.

¹⁵¹ Th. Corsten, op. cit., nn. 1, 2, 4, 8.

Le differenze o le somiglianze evidenziate sembrano dunque denotare l'assenza di ogni indizio di una dipendenza dell'epigrafia del santuario da quelle che erano le specifiche preferenze di quella ierapolitana o laodicena, giacché la maggior parte dei termini e delle espressioni diffusi sia nel santuario sia nelle due città si ritrovano in un'area vastissima delle province anatoliche. Le particolarità esteriori (grafiche e lessicali) dei documenti di Lairbenos, ma soprattutto alcuni importanti elementi di contenuto rimandano invece ad usi non riscontrabili nelle due città meridionali.

CONFRONTI CON LA LIDIA

Se il confronto fra i documenti del santuario di Lairbenos e quelli delle grandi città a sud di esso evidenzia una fondamentale estraneità di formulari e lessico, diversa appare la situazione per quanto concerne la confinante area della Lidia, dalla quale provenivano alcuni dei fedeli di Lairbenos, cittadini di Blaundos e di Tripolis, e dove le epigrafi hanno fatto conoscere l'esistenza di un gran numero di santuari rurali, le cui divinità dominavano in modo pervasivo l'ambiente circostante¹⁵². E' in quella regione infatti che si trova il più ampio numero di testi confessionali, anche se in nessun santuario ne esiste alcun gruppo di omogeneità e consistenza pari a quelli di Lairbenos. Il limite più occidentale della zona in cui sono stati rinvenute le stele di confessione segue una linea distante all'incirca una cinquantina di chilometri dal nostro santuario, dal quale è separato dal corso del Meandro. Fra i testi di espiazione della Lidia e quelli frigi esistono ovviamente concordanze nel formulario e nel contenuto, così come alcune figure apollinee lidie presentano caratteri simili a Lairbenos; la presenza della Meter appare più evidente nell'area lidia rispetto al nostro santuario¹⁵³. E' importante ricordare che in una confessione della fine del II sec. d.C., dalle vicinanze dell'Ermo, ci viene una delle rarissime attestazioni del verbo καταγράφω delle regioni microasiatiche, usato in un significato che ci riporta alle nostre καταγραφαί¹⁵⁴.

Un altro elemento che ricorre nelle due regioni contigue è la marcata e capillare presenza di θερετοί nelle famiglie lidie, che contrasta in modo evidente con la loro assenza quasi totale

¹⁵² In qualche caso, sembra che gli dei del santuario avessero il diritto ad una percentuale dei beni testamentari (P. Herrmann, E. Varinlioglu, Ep. Anat., 3, 1984, 1-18, in particolare p. 4 s. e nn. 2-4); i santuari prendevano forse parte a transazioni economiche di vario genere esercitando una funzione di garanzia sacrale, che comportava probabilmente un compenso e certo delle ammende in caso di violazione dei patti.

¹⁵³ Ricordiamo Apollo Bozenos e Apollo Tarsios, e soprattutto la dedica della statua della θεά Λαρμηνή a Theos Hysistos e Theios (TAM V 1, 186, del 171/2 d.C., cfr. qui la nota 8). Ricordiamo infine la presenza del termine ἱερόδουλος in un'epigrafe della zona: TAM V 1, 593. Sugli elementi generali che accomunano la Lidia nord-orientale e la Frigia, cfr. J. Strubbe, op. cit., 50, nota 16 con la bibliografia ivi citata.

¹⁵⁴ Una donna punita per aver trascurato di rispondere sollecitamente al dio che la voleva al suo servizio (ἀληθεύσα ὑπὸ τοῦ θεοῦ ἰς ὑπερησίας χάριν), esegui poi il comando della Meter Tarsene, di Apollo Tarsios (un dio che, come Lairbenos, porta l'insegna delle bipenne) e di Men Axiottenos, che le imposero di καταγράφαι ἑμαυτὴν ἰς ὑπερησίας (sic) τοῖς θεοῖς (Petzl, n. 57. Si trattò dunque di accettare autonomamente, e non per volere altrui, come accade nelle καταγραφαί che conosciamo, una condizione di consacrazione, non sappiamo se limitata per durata e quantità. Dal testo si deduce che le tre divinità erano venerate in un luogo unico, riportandoci alla mente il nostro documento che nomina i quattro dèi manifestissimi che ricevono la consacrazione di una fanciulla nel nostro santuario. Il verbo καταγράφωμαι si trova in un significato diverso a proposito dell'acquisto di un sepolcro, in TAM V 1, 1144 (Tiatria): . . . ὄν καταγράψαμην παρὰ Αὐρ. Εὐτυχίας κτλ. (239/40 d.C.), con il commento relativo.

nella pur vicina zona di Hierapolis e Laodicea¹⁵⁵. Appare ancora da sottolinearsi l'uso costante da parte di quasi tutte le città della Lidia nord-orientale di apporre ai documenti anche privati, quali le epigrafi funerarie, la datazione secondo l'era sillana (si vedano a questo proposito le osservazioni dello Herrmann riguardo alle ère delle singole città in TAM V 2), in evidente contrasto con quanto si verifica per esempio a Hierapolis.

APPENDICI

I. Il nome del dio

La trascrizione del nome indigeno del dio presenta notevoli varianti grafiche. L'analisi cronologica non evidenzia una dipendenza di esse dalla data dei testi, né emergono elementi che facciano supporre un influsso della provenienza dei fedeli sulle forme grafiche prescelte. Una differenza si nota invece fra le varie classi di documenti: nelle stelette più modeste il dio è indicato nel modo più semplice, mentre alcune variazioni più rare compaiono nei testi delle confessioni, che anche per altri versi mostrano le forme grafiche meno conformi al greco letterario.

Il numero dei documenti che conservano per intero o quasi il nome del dio – lasciando qui da parte le menzioni della Madre Latona – è molto alto: solo in pochissimi esempi di *καταγραφαί* esso mancava già in origine, o perché l'epigrafe fa seguito ad una perdita e presumibilmente completa (K9), oppure perché ne è stata sospesa la trascrizione (K31). Il dio non è nominato quale dedicatario anche in tre dediche (D3, D4, D21), ma in D3 e D4 è specificato che l'offerta consisteva in una statua di Apollo, e comunque è noto che la menzione della divinità nei testi di dedica è in generale un elemento che può rimanere sottinteso. Nella maggior parte delle stele di confessione, d'altra parte, l'indicazione *ὁ θεός* è considerata sufficiente.

Oltre all'esempio con la sola forma originaria indigena (D13), se ne conosce un altro con un solo nome (K28: *Ἡλίωει*), ma qui il testo opera una aplografia fra il nome di Apollo e quello del consacrate, Apollonios.

E' ancora fra le dediche che troviamo il maggior numero di casi in cui la divinità è denominata con due soli elementi: *Ἡλιος Λερβηνός* (D12), *Ἀπόλλων Λαιρμηνός* (o con varianti del nome epicorico: D1, D7, D9?, D15, D16), ma lo stesso accade anche nella consacrazione K4.

La grande maggioranza delle testimonianze presenta la denominazione divina accostando tre elementi: nell'ordine *Ἡλιος Ἀπόλλων Λαιρβηνός* (quest'ultimo con le varianti di cui poi parleremo); solo in un caso manca il nome Apollo ed i tre elementi sono *θεός Ἡλιος Λαιρμηνός* (K42, del 216 d.C.), mentre almeno sei sono gli esempi in cui è nominato *Ἀπόλλων Λαιρμηνός*, con l'aggiunta di epiteti, come *θεός ἐπιφανής* (D4, D23) o *θεός ἐπιφανέστατος* (D22); in altri casi la formula è *θεός Ἀπόλλων Λαιρμηνός* (K31, K43, forse anche K45, mutilo all'inizio della formula).

Tutti e quattro gli elementi sono presenti in sette casi sicuri, dei quali due sono dediche (D6, anteriore al 124/5; D10 e forse anche D22, in cui nella lacuna c'è lo spazio sufficiente per *θεός*) e il resto *καταγραφαί* (K30, dove all'inizio del documento si nomina il dio con tre soli elementi – *Helios Apollon Laemenos* –, mentre più oltre vi si premette il termine *θεός*; in

¹⁵⁵ Due pupilli compaiono anche nei testi confessionali: cfr. Petzl, nn. 20 e 44.

K34, una lacuna fa supporre che dopo i primi tre nomi si trovasse l'inciso ἐπιφανεῖ θεῶ, come in K37, compiuta dalla stessa donna; K41 e K46, dove ai tre nomi è premesso (τῶ) ἐπιφανεστάτῳ θεῶ).

Come si vede, in parecchi casi i fedeli desiderano sottolineare che il dio manifesta la sua presenza e il suo potere, qualificandolo come dio ἐπιφανής (D4, D23, K46 e forse K34), oppure come dio ἐπιφανέστατος (D11, 22, K29, K41, K52).

Apollo Lairbenos viene però qualificato anche da altre denominazioni, che troviamo in pochi testi. Si tratta di tre esempi (K46, K50, K52), nei quali il dio è detto ὁ προεστῶς (προσειστῶς) τῆς Μοτελληνῶν πόλεως. In uno di essi (K52) la consacrazione avviene τῷ πατρίῳ ἡμῶν ἐπιφανεστάτῳ Ἡλίῳ Ἀπόλωνι Λαρμηνῷ, τῷ προεστῶτι τῆς Μοτελληνῶν πόλεως. In questo, che è il più tardo documento datato con precisione che ci venga dal santuario, troviamo dunque una formulazione più completa (manca però θεός?) della denominazione del dio.

Il Brixhe, ancor prima della pubblicazione della Ricl, ha preso in esame otto varianti del nome indigeno, suddividendole in tre gruppi, che egli non pensa si possano ridurre ad unità, benché alla base di essi riconosca un unico etimo¹⁵⁶.

Nel riportare le occorrenze delle varie forme, bisogna tener presente che in parecchi esempi il nome appare incompleto nella prima parte, riguardo alla quale si verificano le variazioni. Le varianti attualmente note sono dodici. Il primo gruppo distinto dal Brixhe comprende quelle più diffuse.

– Λαρμηνός: è la grafia in assoluto più frequente, con una ventina di esempi, sia nelle dediche, sia nelle consacrazioni, ed una volta presente nelle confessioni (Petzl, n. 120).

– Λερμηνός: poco meno di una decina di esempi, tutte καταγραφαί, presentano questa grafia: K2–K5, K11, K16, K33, K51, K54. La differenza, come nota il Brixhe, riguarda il diverso modo di esprimere il suono /el/, ora con ε, ora con αι.

– Λαιρβηνός: forma presente sulle monete di Hierapolis, che pertanto è stata considerata quella ufficiale. In realtà, l'epigrafi del santuario la riporta solo in un caso (K6), non datato con precisione, ma attribuibile al III sec. d.C. Vanno però accostate ad essa altre varianti:

– Λερβηνός: la seconda variante in cui compare l'oscillazione fra μ e β presenta la grafia ε per lo stesso suono che nella precedente è reso con αι. La si ritrova in D12 e D13, accompagnate dalla figura a rilievo del dio.

Nelle varianti seguenti è prescelto il suono di /a/ rispetto a /el/, comunque reso.

– Λαρβηνός: solo in K13, del II–III sec. d.C. Il documento riguarda uno Ierapolita, ma la grafia non coincide con quella ufficiale a Hierapolis.

– Λαρμηνός: presente solo nel nuovo documento K52. In K45 ed in Petzl, n. 118 è possibile integrare nei due modi: nel primo si ha Λαρ[μ/β]ηνός, nel secondo Λαρ[μ/β]ηνός].

– Λαμηνός: K41. In questa καταγραφή, ignota all'epoca dello studio del Brixhe, compiuta da un Motelleno nel 236 d.C., si nota la caduta del suono /r/ davanti alla consonante, come vedremo anche nella variante elencata sotto.

– Λαβηνός: Petzl 107; II o III sec. d.C., anche qui si ha l'eliminazione del suono /r/ davanti a consonante.

¹⁵⁶ Quanto alla causa delle fluttuazioni, egli osserva (p. 51) che "il est . . . difficile de croire que les flottements observés procèdent de l'incapacité de l'alphabet grec à rendre des phonèmes indigènes. Je croirai donc volontiers à l'existence de plusieurs variantes à partir d'une base anatolienne".

Posteriormente allo studio del Brixhe, la pubblicazione della Riel ha messo in luce un'ulteriore grafia del nome del dio:

- Λαεμηνός: K30, compiuta da un Motelleno nel 230 d.C. Ci chiediamo se in questo caso non si possa pensare ad un errore del lapicida.

Il secondo gruppo individuato dal Brixhe si caratterizza per la presenza di un Y prima della vocale, che a sua volta oscilla tra il suono /a/ ed /e/.

- Λυερμηνός: D5 (non rivista dopo la fine del secolo scorso): una persona di Atyochorion; prima metà del II sec.? (MAMA)

- Λυαρμηνός: D8 : riletta anche nei MAMA; frammento da cui non si può ricavare etnico né data.

- Λυ[ρμηνός]?: Petzl, n. 113. Come si vede, il vocabolo è conservato solo all'inizio. Il Ramsay¹⁵⁷ (seguito dal Petzl), per motivi di spazio non prevede nell'integrazione una vocale prima del rho, mentre nei MAMA (IV, 286, tav. 60) è data l'integrazione Λυ[ερμηνῶ]. Poiché nessuna delle righe è conservata per intero, e i supplementi proposti restano incerti, ci sembra più prudente supporre che il nome del dio coincidesse con uno dei due elencati qui sopra, piuttosto che pensare ad una attestazione unica di un'ulteriore variante.

Il terzo gruppo individuato dal Brixhe è caratterizzato da una grafia che porterebbe ad una pronuncia *lim-*, e comprende una sola forma:

- Λειμηνός: Petzl, n. 109. In questa confessione fatta da uno ἱερός, del II o III sec. d.C., l'appellativo del dio compare per tre volte in questa forma, ben leggibile anche nella foto pubblicata nei MAMA (282, tav. 59).

Non è possibile inserire nell'elenco parecchi altri casi, nei quali resta solo la parte terminale del vocabolo -μηνός, oppure è in lacuna la parte centrale del termine. Si nota comunque anche in questi esempi che la grafia con β resta minoritaria.

La comparsa delle singole varianti non sembra in rapporto con l'epoca delle epigrafi: la grafia Λαιρμηνός si trova già in una dedica della fine del I sec. d.C., ma nel 124/5 troviamo la forma Λερμηνός; nel resto del II secolo e fino al 215/6 - sempre nelle epigrafi datate - prevale la grafia Λαιρμηνός; le più rare forme Λαρμηνός, Λαεμηνός, Λαμηνός appartengono al III secolo, mentre è incerta la collocazione cronologica sia delle due forme Λυερμηνός e Λυαρμηνός (per la prima di esse gli autori dei MAMA suggerivano però una data nella prima metà del II secolo), sia delle attestazioni di Λερβηνός.

Non vi è dubbio che la denominazione in assoluto più diffusa nel santuario fosse quella di Lairmenos/Lermenos, due grafie che in pratica rimandano ad una pronuncia unica. Abbiamo però visto che sulle monete ufficiali di Hierapolis è invece adottata una variante minoritaria per quanto riguarda i documenti del santuario, cioè la forma Lairbenos, che si ritrova al di fuori del campo monetale in una καταγραφή (K6), ma anche in alcune dediche nella variante Lerbenos.

La preferenza, fra le possibili grafie, data ad una forma che non coincide con quella più diffusa nel santuario si ripropone, proprio a Hierapolis, nella costante grafia "Kareios" del nome dell'altra divinità indigena assimilata ad Apollo, che nel suo luogo di culto, fra le colline della regione a nord di Hierapolis, appare denominato Apollo Karios¹⁵⁸. Circostanze

¹⁵⁷ Cities, 149 s., n. 42.

¹⁵⁸ Abbiamo già sopra accennato a questa divinità: per il problema onomastico, cfr. A. Ceylan, T. Ritti, Ep. Anat., cit.

specifiche, come una decisione presa dal clero in quel momento, determinarono probabilmente la scelta del nome ufficiale con cui questi dèi presero posto nel pantheon della grande città sacra, senza che per questo si modificassero le abitudini dei fedeli che dalle varie località intorno visitavano il santuario, né quelle degli scribi locali.

Apollo Lairbenos (è mantenuto il caso in cui il nome compare nel testo)

'Απόλλωνι, D17

'Απόλλωνι Λυ[ριμηνῶ], Petzl, n. 113.

'Απόλω[νι Λερ?]μηνῶ, Petzl, n. 119.

ἐπιφ[ανεστ]άτου θεοῦ ['Απόλ]λωνος Λαρ[μην-
νοῦ], Petzl, n. 118.

Λαρμ[η]ν[ῶ] ['Ἡλίω 'Απόλλωνι] K58.

'Ἡλίω 'Απόλλωνι, K16.

[θ]εῶ 'Ἡλίω 'Απ[όλλωνι], Petzl, n. 106.

[θ]εοῦ 'Ἡλίω 'Απόλλωνι, Petzl, n. 107.

Λαιμη[νῶ], 'Ἡ[λλ]εῖφν 'Απόλλωνει, K31.

Λ[αι]μηνοῦ, τοῦ[θ] θεοῦ 'Ἡλλεῖου 'Απόλλωνος,
K30

Λαιρβ[η]νῶ, ['Ἡλίω 'Α]πόλλωνι, K6.

Λαιρμηνῶ, Petzl, n. 120.

Λαιρμηνῶ, 'Απόλλωνι, D1.

Λαιρμηνῶ, 'Ἡλίω 'Απόλλωνι, D3.

Λαιρμηνόν, 'Απόλλων[α], θεοῦ[ν] ἐπιφανῆ, D4.

Λαιρμηνῶ, θεῶ 'Ἡλίω 'Απόλλωνι, D6.

Λαιρμηνῶ, θεῶ 'Ἡλίω 'Απόλλωνι, D10.

Λαιρμ[η]νῶ, 'Ἡλίω 'Α[πόλλων]ι,

[ἐπιφ]ανεστάτ[ω] θεῶ], D22.

Λαιρμ[η]νῶ, 'Απόλλωνι, θεῶ ἐπιφανῆ, D23.

Λαιρμηνῶ, 'Ἡλίω 'Απόλλωνι, K1.

Λαιρμην[ῶ], 'Ἡ[λλ]εῖφ 'Απόλλωνι, K7.

Λαιρμηνῶ, 'Ἡλίω 'Απόλλωνι, K8.

Λαιρμηνῶ, ἐπιφανεστάτ[ω] θεῶ 'Από[λ]λωνι,
K30.

Λαιρμηνῶ, τῶ θεῶ 'Α[ι]πόλλωνι, K32.

Λαιρμηνῶ, ['Ἡλλίω 'Απόλλω]νι, [ἐπιφανεῖ
θεῶ?], K36.

Λαιρμηνῶ, 'Ἡλλίω 'Απόλ[λ]ωνι, K38.

Λαιρμηνῶ, τῶ ἐπιφανεστάτ[ω] θεῶ 'Ἡλίω
'Απόλλωνι, K39.

Λαιρμηνῶ, 'Ἡλίω 'Απόλλωνι, K40.

Λαιρμηνῶ, θεῶ 'Ἡλίω, K42.

Λαιρμηνῶ, τῶ ἐπιφανε[ῖ] [θεῶ] 'Ἡλίω 'Απόλ-
λωνι, [τῶ] προεστῶτι τῆς Μοτε[ληνώ]ν πόλε-
ως, K47

Λαιρμηνῶ, 'Ἡλίω 'Απόλλωνι, K50.

Λαιρμ[η]νῶ, 'Ἡλίω 'Απόλλωνι, K49.

Λαιρμ[η]νῶ, 'Ἡλλίω 'Απόλ[λ]ωνι, K26.

Λαιρμ[η]νῶ ['Ἡλίω] 'Απόλλωνι, K41.

Λαιρμηνῶ, [τῶ] ἐπιφανεστάτ[ω] θεῶ 'Ἡλίω
'Απόλλω[νι]?, K41.

Λαρβηνῶ ['Ἡλίω]ν 'Απόλλωνι, K13.

Λαρμηνῶ, τῶ πατρίω ἡμῶν ἐπιφανεστ[άτ]ατ[ω]
'Ἡλίω 'Απόλλωνι, τῶ προεστῶτι τῆς
Μο[τε]ληνών πόλεως, K53.

Λαρμ[η]νῶ, [θεῶ] 'Α]πόλλωνι, K46.

Λερβηνῶ, D13; 'Ἡλίω Λ., D12.

Λερμηνῶ, 'Απόλλωνι, K4.

Λερμηνῶ, 'Ἡλίω 'Απόλλωνι, K2.

Λερμηνῶ, 'Ἡλίω 'Απόλλωνι, K3.

Λερμηνῶ, 'Ἡλίω 'Απόλλωνι, K5.

Λερμηνῶ, 'Ἡλίω 'Απόλλωνι, K34.

Λερμηνῶ 'Ἡλίω ['Απόλλωνι], K11.

Λερμ[η]νῶ, ['Ἡλίω 'Α]πόλλωνι, K52.

Λερμ[η]νῶ, ['Ἡλίω 'Α]πόλλωνι, K55.

Λερμ[η]νῶ [--- 'Απόλλωνι], K16.

[Λαι?]ρμηνῶ, θεῶ 'Απόλλωνι, K44.

[Λαιρ?]μηνῶ 'Απόλω[νι], Petzl, n. 119.

Λ[αιρμ?]ην[ῶ] ---] θεῶ ['Απόλ]λωνι, D16.

Λυερμηνῶ, 'Ἡλίω 'Απόλλωνι, D5.

Λυαρμηνῶ, ['Ἡλίω? 'Απόλλωνι], D8.

Μέγας 'Απόλλω Λειμηνός . . . 'Απόλλωνος
Λειμηνοῦ, Petzl, n. 109

Incerti:

[Λαιρμηνῶ?], 'Από[λλωνι], D9.

[Λαιρμηνῶ?], ['Από]λλωνι, D7.

[Λαι?]ρμηνῶ 'Απόλλωνι, ἐπιφανεστάτ[ω] θεῶ,
D11.

[Λαιρμηνῶ?], 'Ἡλείφν 'Απο[λλωνι] τῶ προεσι-
τῶ[τι] τῆς Μοτε[λη]νών (πό)λεως, K51.

[Λερμηνῶ?], 'Ἡλλίω 'Α[πόλλωνι], K57.

[Λερμηνῶ?], ['Ἡλίω 'Απόλλωνι], K20.

[Λερμηνῶ?], ['Ἡλ]εῖφν 'Απ[όλλωνι], K22.

[Λερμ?]ηνῶ, ['Ἡλλίω] 'Απόλλωνι, K37.

II. Lingua e ortografia

Lo studio delle caratteristiche linguistiche del greco usato nei documenti del santuario, e dei fenomeni grafici presenti nelle iscrizioni è stato già compiuto dal Brixhe, al cui lavoro, più volte citato, rimandiamo per tutti i dettagli.

I fenomeni più peculiari si verificano nei testi di confessione piuttosto che nelle καταγραφαί, perché, come nota il Brixhe¹⁵⁹, “dans une partie de son contenu la confession est d’une expression beaucoup plus libre, moins dépendante d’un formulaire que l’affranchissement par exemple”, osservando che “sa formulation reflète sans doute partiellement les conditions d’émission du message, puisque le texte gravé pourrait n’être que la version écrite d’une confession orale”. I testi editi dalla Riel, e quelli nuovi che abbiamo qui presentati non alterano il quadro già da lui delineato, ma forniscono nuovi esempi dei fenomeni più comuni, ed anche qualcuno più raro. Ci limitiamo a notare le particolarità che si ritrovano nei testi pubblicati dopo le sue ricerche.

§ 1. Per quanto riguarda il vocalismo, sono ovviamente numerosi gli esempi dei fenomeni comuni a tutta l’area dell’epigrafia greca del periodo: l’alternarsi di ει e ι per esprimere il suono di /i/ (in nomi propri come Νείκη, Εἰδομενεύς, Εἰποδαμία – K33, 50, 48, 49 – o in Ἡλείφ: K30, 50; e il fenomeno contrario, in ις di K27 e ἀντιπῖν di K41); Ἐρρηζενός per Ἐρριζηνός di K44; alcuni casi di ε per ι (ἐπεφανεῖ in K46; forse διαφέρει in K44), e l’inverso in μηδινός di K20. Oltre alla banale sostituzione di ε ad αι per il suono /e/ (vari esempi di κέ – K29, 31, 33, 37 – e di γυνεκός in K30, 31, 33, 52), troviamo il più raro scambio di ε per α: vari esempi di τεθρεμένον (o simili, in K28, 29, 52), che si contrappongono alle più frequenti grafie τεθρα(μ)ένος, e simili, ed anche una grafia φιλῆ per φιάλη in D10. La Riel ha considerato un errore del lapicida la grafia Ἀιπόλλωνι in K31.

§ 2. Fra i fenomeni consonantici, oltre alla mancanza della geminazione in vari vocaboli, segnaliamo all’inverso il raddoppiamento del *lambda* nel nome Ἥλλειος, sia in K30, del 230 d.C., sia in un due documenti risalenti alla stessa persona, ma non necessariamente incisi contemporaneamente: K35 e K36, degli anni intorno al 170 d.C. Non possiamo sapere se questa particolarità grafica dipenda da una redazione derivante da uno stesso autore, anche se realizzata da lapicidi diversi, oppure se lo stesso lapicida abbia realizzato le due epigrafi. Una consacrazione fatta dalla medesima persona circa otto anni dopo (K37) mostra però la grafia Ἥλιος. Fenomeno banale è la sostituzione di ρ a λ (in Μερτίνη/Μερτεινή, K41, 50); frequenti nei nuovi documenti sono le cadute consonantiche: di N davanti a T (ἔχοτος, K41); N davanti a K (ἐπεκαλέσει, K30); della sibilante davanti a T (προτείμου, K43; ἐπεφανε-τάτων, K44); forse di T davanti a P (ἀσ(τ)ρ(ε)ίων?, K44), e forse di P davanti a M (Λαμηνός, K30); la vocale A cade fra K e Λ (ἐπεκλέσει) in K30. Un esempio di metatesi è in ἐπεκαλέσει di K28¹⁶⁰.

§ 3. Due fenomeni sui quali il Brixhe si era particolarmente soffermato sono comparsi in nuovi esempi, segno che si tratta di caratteristiche ben radicate nell’uso dei lapicidi del santuario: il primo è l’aggiunta di un N al termine del vocabolo, già notato in K2, 13 e probabilmente K28, ed ora confermato da καταγράφων in K28 e da Ἥλλειφ in K30 e

¹⁵⁹ Brixhe, 51.

¹⁶⁰ Il raddoppiamento del *sigma* finale, che è forse individuabile in D9 (ιερός), ha altri paralleli: cfr. J. Strubbe, op. cit., nn. 162 e 164 (τις).

K50¹⁶¹. L'altro è la grafia ποστίμου invece di προστίμου, che il Brixhe conosceva in due esempi (K3 e 8), e che si trova ora anche in K38, K45 e K51, ma che non apparirebbe sicuramente collegabile ad un sostrato frigio, meglio conservatosi in questi luoghi impervi, come egli sospetta, se vogliamo prendere in considerazione la sporadica occorrenza di πόστιμον anche in un'epigrafe sepolcrale di Laodicea¹⁶². In un solo esempio (K43) la sibilante viene eliminata davanti alla dentale sorda (προτείμου).

§ 4. Fra i nomi di persona livellati analogicamente nella declinazione, segnaliamo in un documento edito dalla Riel (K37), l'accusativo Ἀγελαΐδα.

§ 5. Si conferma l'uso del futuro non solo in dipendenza da εἶ, ma anche dopo ἄν, ἐάν, come in K28 (εἴ τις δ' ἄν ἐπενκανλέσι) e K36 (ἐάν δέ τις ἐπενκαλέσι). Il quadro tracciato dal Brixhe riguardo ai vari modi di esprimere il possessivo riflesso¹⁶³ rimane valido anche rispetto ai documenti editi dalla Riel e da noi, arricchendosi di esempi: la regola classica è seguita raramente (K28: τὸν ἐμαυτοῦ τεθρεμένον, K32: τὴν ἐμαυτῆς τεθραμένην); mentre viene più seguito l'uso ormai divenuto normale in almeno sei casi (valga come esempio la formulazione di K33: τὴν θρεπτήν μου, e poi K37, 39, 40, 45, 49, 54). Ancora più comune è però l'uso generalizzato del pronome di 3a persona, del tipo τὸν ἑαυτῶν τεθρεμένον, come in K29 e K38, e simili, in K 30, 34, 36, 41, 46, 51 e 52.

§ 6. La sostituzione del direttivo al posto del dativo è quasi costante, con l'eccezione di K26 e 41; in tutti gli altri venticinque esempi ricostruibili è rispettato l'uso locale, con εἰς/εἰ e l'accusativo del nome del destinatario in dipendenza da θήσει.

III. Caratteri epigrafici

Come è prevedibile, solo le dediche, che appartengono ad un livello cronologico più antico rispetto agli altri documenti, in particolare alle καταγραφαί, mostrano accuratezza nell'incisione e una disposizione ordinata e simmetrica del testo. Gli elementi decorativi – a parte le immagini incise o a rilievo su un paio di stele di confessione – sono ridotti a qualche *hedera* più o meno stilizzata. Il *ductus* delle καταγραφαί si presenta in genere irregolare, soprattutto quando esse si inseriscono nel modo più intrusivo a fianco e sotto le dediche preesistenti, spingendosi a occupare tutto lo spazio disponibile, senza preoccupazioni di uniformità nelle dimensioni, e spesso nella forma, dei caratteri o nell'orizzontalità delle linee.

La forma delle lettere utilizzate fin dai più antichi testi datati del santuario corrisponde all'uso comune dell'età imperiale: *epsilon* e *omega* corsivi, *sigma* lunato e quadrato, accanto alle forme classiche; *my*, *ksi*, *ypsilon* nelle diverse varianti diffuse nell'epoca. Non mancano epigrafi in cui la stessa lettera (in genere *alpha*, *epsilon* e *sigma*) compare in varianti diverse.

La lettera che presenta la più vasta gamma di varianti sostanziali è senza dubbio l'*omega*. Fra esse segnaliamo solo la forma con cupola molto aperta e senza base in K34, quella con cupola schiacciata e senza base in una ventina di esempi, probabilmente tutti del III sec. d.C., e poi la rara variante capovolta, con la cupola molto aperta e con due alette curve laterali e un trattino orizzontale al disopra, che sembra caratteristico del II sec.: D20, D21, Petzl, n. 120, K33, K38, K39. Ad esso si deve collegare la forma identica, ma non capovolta, che si trova in K30, del 183 d.C., dove si alterna con la variante corsiva.

¹⁶¹ Cfr. per esempio J. Strubbe, iop. cit., n. 128.

¹⁶² Th. Corsten, op. cit., n. 103, dove si richiama la caduta del *rho* in γαματεύων, al n. 63.

¹⁶³ Brixhe, 64 s.

Le legature compaiono già prima della metà del II sec. d.C. (D11) e sono in genere molto frequenti.

I testi molto vicini fra loro nel tempo, separati da uno (K28 e K30) o due anni (per esempio K31 e K32; K8, 48 e 7), non presentano elementi che facciano pensare ad una mano unica, mentre esistono somiglianze fondamentali, per esempio la presenza dell'*omega* capovolto tra K36, K37 e K31, redatte fra il 170 e il 188 d.C., le due prime peraltro relative alla stessa consacrante e probabilmente opera del medesimo incisore. Invece K31 e K33, separate da sei anni, ed anch'esse relative ad un medesimo consacrante, furono eseguite da lapicidi diversi.

Una estrema variabilità dei caratteri epigrafici (*ductus* e particolari come le apicature, le legature, ecc.), pur all'interno delle forme usuali per l'epoca, è dunque caratteristica dei testi del santuario, così che solo eccezionalmente si può supporre l'attività di uno stesso incisore per più di una epigrafe.

Benché parecchi dei testi datati presentino contiguità cronologica, l'esame delle dediche e καταγραφαί del nostro santuario dal punto di vista della tecnica epigrafica non offre dunque elementi utili ad una più precisa datazione dei testi, anche se dobbiamo immaginare che sul luogo non fosse attiva più di una officina lapidaria, probabilmente anche con pochi lavoratori, date le limitate necessità del santuario e dei villaggi circostanti.

INDICI (D = dedica; K = καταγραφή, Petzl = confessione)

I. Nomi di persona

- A**
- Ἀγαθήμερος, Petzl, n. 117.
 Ἀγαθίνος, K2.
 Ἀγελαίς, K37.
 Ἀλάζων, D6.
 Ἀλέξανδρος, K2; K28; - Ἀ[πο]λλωνίου, K29; - Ἐ[ρμου?], K39; - [Αὐρ.], K45.
 Ἀμμία, K6; K9; K43?; K23? (Ἀμ[μιανή?]);
 Ἀμία, K23; - Μελίτωνος, D12; Α(ὕ)ρ., Ἀ. Διογᾶ, K9.
 Ἀμ[μιανή?], K43.
 Ἀμμιανός, K43; - Αὐρή., Πρόκλου, K38.
 Ἀμμίας, K43.
 Ἀπελλάς, - Γ. Ἄντωνος, Petzl, n. 108; cfr. Petzl, n. 111.
 Ἀπέλλειν, K57.
 [Ἀπολ]λωνίδης, - Διδύμος, K11.
 Ἀπολ(λ)ώνιος, D5; D6; D7?; D22; K3; K10; K28; K29; K48; Petzl, nn. 111, 112(?); - Ἀ[πολλωνίου?], D9; - Ἀ. β' Ἐφδομενέως, K48; - Ἀ. Διόδω[ρος? Μ]ενεστράτου, K43; - Ἀ. Μηνοφίλου τοῦ Ἀπολλωνίου, D5; - Ἀ. Φιλομούσου, D20; - Ἀ. τοῦ Ἀπολλωνίου, D22.
 Ἀππους, - Παπαδος, K31.
 Ἀρτεμίδωρος, D13.
 Ἀσκληᾶ[ς], - Ἀ[πολλωνίου?], D9.
 Ἀσκληπιάδης, - Ἀττά[λου], Petzl, n. 118.
 Ἄτταλος, - [Αὐρήλιος? Ἄτ]ταλος [---]ος, D7; - Ἀ. Ἀ[ττάλου?], K51.- Ἀ. Φιλομούσου, D20; Petzl, n. 118;
 Αὐρηλία, K54; - Αὐρ. Ἀμμία Διογᾶ, K9; - [Α]ὐρηλία Ζηνωνίς, K45; - Αὐ. [Λολ?]λία Εἰποδαμία, K49; - [Α]ὐρ. Πρόκλα, K40.
 Αὐρήλιος, - [Αὐρ.? Ἀλ]έξαν[δρος], K45; Αὐρή. Ἀμμιανός Πρόκλου, K38; - [Αὐρήλιος? Ἄτ]ταλος [-----]ος, D7; [Α]ὐ. Διονύσιος β', K49; - Αὐρήλιος Ιστοῖς Ιστου, K30; - [Α]ὐρή. Μαρκ[ιανός?]' Ἀπολλωνίου, K10; Αὐρ. Μάρκος Πίου, K41; - Αὐρ. Νείγροα Ἀλεξάνδρου, K2; Αὐρή. [Ο]νή[σιμος?] Ὀνησίμου, K46; - [Ἄ]ρ. Παπίας, K6; Αὐρήλιος Σωτήρχος Δημοστράτου, Petzl, n. 110; - Αὐρή. Τρῶει[λος], K17.
 Ἀφιάς, - Θεοδότου, Petzl, n. 122 = D18
 Ἀφφία, - Γλύκωνος, K4.
 Ἀχιλλεία, K40.
- B**
- Βασιλῆς, Petzl, 111.
 [Βι]γέλλιος Καπίτων, Μᾶρ[κος], D23.
- Βουλ[όθ]εμις, - Νεικομάχου, K41.
 Βούτης, [---]ος, K52.**
- Γ**
- Γαία, Petzl, n. 110,8 (ΓΕΑ).
 Γάιος, K31; K32; K33; K40; - Γλύκωνος, D10; Γάιος Λόλλιος, Petzl, n. 124.
 Γη(?), v. Petzl, n. 109.
 Γλύκων, D10; D28?; K4.
 Γρίσφος (v. Κρίσπος).
- Δ**
- Δάφνος, K8.
 Δημήτριος, K4; Petzl, n. 106; - Ἡρώ[δου], D17; - Παπίου, D3.
 Δημόστρατος, Petzl, n. 110.
 Δίδυμος, Δ[ίδυμος?] Ἀπολλωνίδου Διδύμου, K11.
 Διογᾶς, K9.
 Διοδώρα, K2.
 Διόδωρος, - Δ. [Ἀπολ]λωνίου [Μ]ενεστράτου, K43.
 Διομάς, K8; K56; - Δάφνου, K8.
 Διομήδης, K30.
 Διονύσιος, K1; K49; - [Α]ὐ. Διονύσιος β', K49; Διονύσει[σ]ος Ἐρμου, τοῦ [καί? Ζω]σείου, [---]ης, K44; Δ[ιονύσιος?], Ἀπολλωνίδου Διδύμου, K11.
 Διονυσόδωρος, K7.
 Διόφαν[τος], Petzl, n. 119; D28?
 Δίων, - Κορνηλίου, K5.
 [Δ]όκιμος, D1.
 Δομιτί[α]. - Σεβαστή, D1.
- E**
- Ἐλαινος, K37.
 Ἐλεύθερος, K36.
 Ἐλιόν[?]μος, Petzl, n. 107.
 Ἐλίς, K45.
 Ἐπίχαρις, K37.
 Ἐπίκτησις, K31; K51?
 Ἐρμῆς, K39?; - ὁ [καί? Ζώ]σείμος, K44.
 Εὐξεν[ος?], K22.
 Εὐτυχίς, K6; - Ε. Γαίου, φύσει Ἄππου Παπαδο[ς], K31; [-υχείς], Petzl, n. 112.
- Z**
- Ζη[νόδοτος?], K15.

Ζηνων[ίς], K45.

Ζωσίμη, D19.

Ζώσιμος, [Ζώ]σειμος, K44.

Η

Ἡρακλίδης, - Πανφίλου, D20b.

Ἡρώ[δης], D17.

Θ

Θεόδοτος, Petzl, n. 122 = D18.

Ι

Ἰδομενέως, (Εἶδο-), Ἀπολλώνιος β', K48.

Ἰποδαμία, - (Εἰποδαμία), Αὐ. [Λολ?]λία, K49.

Ἰφιάνασσα, (Εἰφι-), D5.

Ἰουλία, - Γ. Ἰουλίου Λόνγου θυγά[τ]ηρ, K34; K35; K36; - Λονγίλλα, K37.

Ἰούλιος, - Γ. Ἰ. Λόνγος, D11; K34; K35; K36.

Ἰστοίς, K30; - Ἰστου, Αὐρήλιος, K30.

Ἰστος, K30.

Κ

Καπίτων, - Μάρ[κος] [Βι]γέλλιος Κ., D23.

Κλάρος, Petzl, n. 116.

Κλα[υδι]ανός, K30.

[Κλ]ηρονίκης, [-νεΐκης], K16.

Κλήσιππος, Petzl, n. 109.

Κορνήλιος, K5.

Κρίσπος, (Γρίσφος) Ἀπολλωνίου, K29.

Λ

Λαομήδων, D5.

Λης? (Λην), K30.

Λολλία, - Ἀπολλωνίου β' Εἰδομενέως, K48; - [Λολ?]λία Εἰποδαμία, Αὐ., K49.

Λόλλιος, - [Γ.], Petzl, n. 119 = D15.

Λονγίλλα, Ἰουλία, K37.

Λόνγος, - Γάϊος Ἰούλιος, D11; K34; K35; K36.

Μ

Μαρκ[ιανός?], [Αὐ]ρή. Ἀπολλωνίου, K10.

[Μ]άρκος, - Διονουσοδ[ώ]ρου, K7; Μ. γ', τοῦ Γαίου, K40; Αὐρ. Μ. Πίου, K41.

Μελίτων, D12.

Μελιτίνη, (Μερτ.), K30; K50; (Μελτ.), K44; (Μελτ.), Ἀπολλωνίου, ἐπιλεγομένη Σαγαρηνή, K3.

Μενεκλῆς, D4.

[Μ]ενέστρατος, K43.

Μηνογένης, D21; - Μ[ηνογένης, Μηνο?]φάντου, K13.

[Μηνό?]φαντος, K13.

Μηνοφίλος, D5; K49.

Ν

Νείγροα, Αὐρ., Ἀλεξάνδρου, K2.

Νικασίω[ν]?, (Νεϊκ-), K54.

Νικηφόρος, (Νεϊκ-), K11.

Νίκη, (Νεΐκ-), K3; K33.

Νικομα[χι]ς, K52.

Νικόμαχος, (Νεϊκ-), K41.

Νίκων, (Νεΐκ-) β', K1.

Νικ[-], (Νεϊκ-), D106.

Ο

Ὀλυμπιάς, - Διονυσίου, K1.

Ὀνησίμος, Αὐρή. [Ὀ]νή[σιμος?] Ὀνησίμου, K46; [Ὀν?]ήσιμος, Petzl, n. 113.

Οὐίβια, - [Ο]ύεΐβια Σ[αβείνα?], D2.

Π

Πάμφιλος, (Πανφ.), D20b.

Παπας, ("Ἄππας Π.), K31.

Παπιανός, K26.

Παπαρ[ια]νός, K5.

Παπίας, D3; K20; - Παπίου Δημητρίου Παπίου, D3; Αὐρ. [Π]απία[ς-], K6.

Πίος, K41.

Πολύ[νι?]κος, K39.

Πρόκλα, - [Α]ὐρ., K40.

Πρόκλος, K38.

Πρόσοδος, K52.

Ρ

Ῥουφίνα, - (Ῥουπεΐ-), K4

Ῥούφος, (Ῥούπ-), K4.

Σ

Σαγαρηνή, - Μελτίνη Ἀπολλωνίου, ἐπιλεγομένη Σ., K3.

Σεβηρίνος, (Σεβηρεΐ-), K37.

Στρατονίκη, (-νεΐκη), K6.

Συνκλη[τική], K35.

Σύμφορος, (Σύν.), K46.

Σώσανδρος, Petzl, n. 120.

Σωτήριχος, - Αὐρήλιος Σωτήριχος Δημοστράτου, Petzl, n. 110

Σώφρων, - (Σόφρον), Petzl, n. 109.

Τ

Τάτας, K38.

Τατία, K33; - Τατιανοῦ, K51.

Τατιάνας, K38; K51.
 Τερτία, K26.
 Τη(?), Petzl, n. 109.
 Τιμόθεος, Petzl, n. 114.
 Τροφίμη, K26; K54.
 Τρόφιμο[ος?], K51.
 Τρώει[λος], - Αυρή-, K17.

Φ

Φιλομούσος, D20.

Χ

Χάρης, - Μηνογένου, D21; - (Χάρητος), D21.

Χαρίζενος, - Μενεκλέους, D4.
 [Χρ]ήσιμος, Petzl, n. 113.

Ω

“Ωριμος, - Γαίου, K32; K33.

[---- NEHΙΣ]κων, K56.

[----]ος Βούτης, K52.

[----]ης Διονύσει[σ]ος Ἐρμοῦ, τοῦ [καί? Ζω]σί-
 μου, K44.

[----]ην, K34.

[----]ΙΟΕΙΣ, moglie o figlia di Ἀγαθήμερος, Petzl,
 n. 117.

II. DATAZIONI (era sillana = anno giuliano; tutte le date sono d.C.)

203 = 118/9: D20

209 = 124/5: K5

225, 1° mese = 140: K39

249, 7 Panemos = 165, 30 mag.: D3

255, 6 Peritios = 170, 30 dic.: K36

262, Xandikos = 178, feb./mar.: K1

263, 10° da fin. Peritios = 179, 14 gen.: K37

268, Audnaios = 183, nov./dic.: K29

270, 16 Daisios = 186, 9 mag.: K31

272, 20 Dystros = 188, 13 feb.: K32

278, Panemos = 192, mag./giu.: K33

279, 10, 1° mese = 194, 3 ott.: K26

?, 17 Apellaios = (II sec.), 9 nov.: D26

289, 17, 4° mese = 205, 10 gen.: K8

291, 17, 4° mese = 207, 10 gen.: K48

293, 20, 5° mese = 209, 13 feb.: K7

300, 25, 6° mese = 216, 18 mar.: K40

303, 18, 1° mese = 218, 10 ott.: K45

306, 17, 2° mese = 221, 9 nov.: K38

308, 10, 1° mese = 223, 3 ott.: K51

308 = 223/4: K49

310, 7, 3° mese = 225, 30 nov.: K3

311, 10, 2° mese = 226, 2 nov.: K10

314, 2, 3° mese = 229, 25 nov.: K28

314, 2, 5° mese = 230, 26 gen.: K30

316, 10, 6° mese = 232, 3 mar.: K11

319?, 15, 10° mese = 235?, 8 lug.: K41

321, 30, 7° mese = 237, 22 apr.: K46

325, 20, 10° mese = 241, 13 lug.: K9

339?, 15, 10° mese = 255?, 8 lug.: K41

341, 30, 7° mese = 257, 22 apr.: K52

Incerti:

?, 11, 5° mese = ?, 4 feb.: K6

[. . .]5, 18, 1° mese = ?, 11 ott.: K15

?, 9 del mese: K17

III. DEDICHE

Dedicatari diversi da Apollo

(è mantenuta la flessione presente nei testi):

Ἀμάζονες(?), Petzl, n. 109.

Διεὶ Τρωσῶν, D20b.

Μητρί Λητώ, D18 = Petzl, n. 122

Μητρί Λητοῖ (καὶ Ἥλιφ Ἀπόλλωνι Λυερμηνῶ),
 D5.

(Θεῶ Ἥλιφ Ἀπόλλωνι Λαιρμηνῶ) καὶ τῆ βουλή
 καὶ τῶ δήμῳ τῶν Μοτεληνῶν, D6.

(Ἥλιφ Λερβηνῶ καὶ) Μητρί, D12

[--- τῶ Δή]μῳ? [τ]ῶ Μοτελλη[νῶν]?, D25.

Νικομαχίδαι(?), Petzl, n. 109.

Verbi di dedica:

ἀνατίθημι., D1; D3; D6; D9; D10; D11; D20b;
 D21; D25.

ἀποδίδωμι: D22; D23.

ποιέω: D5; D19.

Oggetti dedicati:

[ἀνδριάν]τα καὶ κοντὸν καὶ [---]?, D11.

τὸν ἀνδρειάντα σὺν τῇ βάσει . . . καὶ φιέλην
 ἀργυρέαν, D10.

τὸν ἀνδριάντα Ἀλεξικάκου Ἀπόλλωνος, D3.

Ἀπόλλων[α] Λαιρμηνόν, θεο[ν] ἐπιφανῆ, D4.

βάσις, D10

[τ]ὸν βωμὸν . . . [ἐξ] ἰδίας? τ[έ]χνης, D8.

τὸ δ[-----], D16.
 κεραμειδᾶς δέκα καὶ εἰς τὴν χρύσωσιν τοῦ παθ-
 νοματικῆς X IB', D1.
 κοντόν, D11.
 τὰς Νείκας, D6.
 τὴν στοάν, D5.
 φιάλην (φιέλην), D10.

Etnici dei dedicanti:

Ἄτυοχωρεΐτης, D5.
 Διονυσοπολείτης, D4, D21.
 Ἱεραπολείτης, D28?; Ἴ. ὁ καὶ Κρουλεύς, D6.
 [Κα?]λλοκηκείτης, D11.
 Κρουλεύς, Ἱεραπολείτης, ὁ καὶ, D6.
 Μοτελλήνός, D3, D10
 Τριπο[λείτης], D7.

Qualifica dei dedicanti:

δοῦ[λ]ος, Δομιτ[ι]α[ς] Σεβαστῆς, D1.
 ἱερός?, D9.
 [στρα]τευσάμενος ἐν [Γερμ]ανία, παρεμβολῆ
 Ἄρ[γεντό]ρατε, λεγεῶνος ὁκ[ταύη?]ς ἀετοφό-
 [ρος], D11.

Condizioni della dedica:

ἐκ τῶν ἰδίων, D5, D22; - εὐξάμ[ενος?], D22;
 D24.
 [ἔξ ἰδίας?] τέχνης, D8.
 εὐξάμενος, D11; D20b; ε. ὑπὲρ τοῦ υἱοῦ, D21;
 [ὑπὲρ] . . . ἀ[δέλφ]οῦ μου, . . . ἐκ τῶ[ν ἰδίων],
 D22.
 εὐχή, D10; D12; D13; D18; D23.
 κατὰ ἐπιταγήν, D4; D20?
 [μετὰ] τῶν ἀδελφῶν, εὐχή, [ὑπὲρ] πατρὸς, D23.
 μετὰ τῶν τέκνων, D6.
 ὁμόσας, D15.
 ὑπὲρ Ἄπο[λλωνίου?], [εὐξά]μενοι, D9; [ὑπὲρ
 πατρὸς, D23; ὑπὲρ . . . τῶν τέκνων, ἐκ τῶν
 ἰδίων, D5; ὑπὲρ τοῦ υἱοῦ, D21; ὑπὲρ . . .
 ἀ[δέλφ]οῦ, D22.
 [χαρι]στήριον, D7.

Augurio:

Τύχη τῆ Ἄγαθῆ, D19.

IV. CONSACRAZIONI

Verbi di consacrazione:

ἐκχωρέω, K44; K46.
 καταγράφω, K1-K9; K11; K13; K15; K18; K26;
 K28-K40; K43-K46; K48; K49; K51; K52;
 K54.
 παραχωρέω, K44.
 ΤΕΛΛΨΑΝ?, K41.
 χαρίζομαι, K52.

Etnici dei consacranti:

Βλαουνδηνή, K1.
 Βλανδεύς, Petzl, n. 108, I.
 Ἐρρηζηνός (καὶ Λαοδει[κεύς, ο]ϊκῶ[ν] ἐν
 Νανυλῶ), K44.
 Ἱεραπολ(ε)ίτης, K6; K13, Petzl, n. 120; Ἴ.,
 οϊκῶν ἐν Μασακῶμη, K28; Ἱεραπολε[ί]τις,
 οϊκοῦσα ἐν Μαμακῶμη, K4.
 Λαοδει[κεύς], K43.
 Μοτελληνή, (Μο.); K1; K45; K48.
 Μοτελ(λ)ηνός, K2; K5; K7; K10; K30; K32+
 K33; K38; K39; K45?; (Μο.): 46; (Μοτελ):
 K49; K56; Penn., nn. 110; 111; 114.
 Μοτελ(λ)ηνοί, K29; (Μοτελ.): K41; K51.
 Νανυλ(ον), ([ο]ϊκῶ[ν] ἐν Ν.): K44.

Qualifica dei consacranti:

ἱερός, K8 (εἱερός); K11; K43.

Consacrazioni congiunte:

marito + moglie: (καὶ) ὁ γυνή μου): K2; K11;
 K13; K15; K16; K38; K49; (ὁ δεῖνα . . . ὁ γυνή
 αὐτοῦ): K41; (μετὰ τῆς γυνεκός (μου)): K30;
 K32; (σὺν . . . τῆ γυναικί): K40.
 moglie + marito: K51.
 Altre coppie:
 Due fratelli: K29.
 Padre + figlia, K43.

*Consenso della moglie, del padre, dei figli e
 discendenti:*

[σὺ]ν τῆ γνώμῃ τῆς γυνεκός . . . Εὐτυχίδος, K6.
 σὺν κέ τῆ γνώμῃ τῆς γυνεκός μου, K33.
 συνπαρούσης τῆς γυνεκός μου, K52.
 [σ]ὺν τῆ γνώμῃ τοῦ ἀνδρός [μου], K45.
 [συγγ]ωρήσει, K18.
 Ἄπκουσ Παπα, . . . ἔδωκα τὴν γνώμην, ὁ πατήρ,
 K31
 διὰ τοῦτο συνεχώρησέ μοι, . . . οἱ ἔγγοί μου, .
 . . κέ ὁ υἱ[ός] μου, K37.

*Condizione dei consacrati:**Pupilli:*

θρεπτή, (ἄλην), K9; (θ. μου): K7; K26; K33; K45?; K54; (ἡμῶ[ν] αὐ[τῶν]): K6; (ἱερῶν θ.): K43.

θρεπτός, (μου): K48; (ἐ[αυτῶν θ.]): K15.

θρεμένη, (μου): K3.

θρεμένος, K30; (θ. ἐαυτῶν): K2.

τεθρα[μένα], (ἐαυτῶν θ.): K51.

τεθραμένη, K26; (ἐμαυτῆς θ.): K31; θ. ἡμῶν, K40.

τεθρα(μ)ένον, K20?; (ἐαυτῶν): K38; (ἐαυτοῦ τε.): K47; ([ἐμα]υτοῦ τε.): K43; (τε. μου): K39.

τεθρεμένη, (ἐαυτῶν τε.): K41; K52.

τεθρεμένος, (ἐαυτῶν τε.): K13; (ἐμαυτοῦ τε.): K18?; K29; K28.

ὄν δ' ἔθρεψεν . . . Νεικηφόρος], K11.

Figli, discendenti ed eredi:

θυγάτηρ, ([ἐαυτῶν]): K16.

υἱός, (μου): K1; K56?; (ἐμ[αυ]τοῦ υ.): K5.

τέκνα, (ἡμῶν): K49; (αὐτῶν): K4; K30.

ἔγονόν (μου, τόν τε κληρονόμον μου): K8.

Schiavi:

δούλη, (ἐαυτῆς δ.): K34?–K35.

δούλος, (ἐαυτῆς): K36.

κοράσ[ι]ον, K50.

Età dei consacrati:

τὸν τεθραμένον . . . ὄντα ὡς ἐτῶν δεκαεπτά, K46.

κοράσ[ι]ον . . . ὡς ἐτῶν πέντε, K50.

Condizioni della consacrazione:

δωρεᾶς χάρει(ν), K44.

κατὰ (τὴν) ἐπιταγὴν τοῦ θεοῦ, K7; K23; K53; K30; K37; K42; K52; K49; K51; κατὰ τὴν τοῦ θεοῦ ἐπι(τα)γὴν, K39; κατὰ ἐπιταγὴν αὐ[τῶν] τοῦ τοῦ θεοῦ, K50.

κατὰ ὄνιρον, K11; K16; K38; κατ' ὄνιρον, K5; κατὰ θεῖον ὄνιρον, K4.

Effetto della consacrazione:

καταγράφομεν . . . εἰερό[ν], K38; εἰερούς, K49; ἱερὸν κὲ ἐλε[ύθε]ρον, K29.

καταγράφω . . . ἐφ' ᾧ ὑπ[έρ] τοῦ κα[τα]λειφ(θ)ῆ-ναί με ὑποδύτω μηδεμί[αν] ἐπίβασιν, K9.

Interdizioni:

εἴ (δέ) τις ἐπενκαλέσ(ε)ι, K3; K4; K6–K8; K12?; K16?; K18; K19?; (εἴ τις ἐπεκλέσει):

K30; K33; K38; K40; K43?; K45; K48; K49; (εἴ δέ τις ἐπεκαλέσει): K50–K53; K54?, K55.

εἴ τις δέ ἐπενκαλέσει, K12?; K13; K20?; K23; K29; K39; K43?

εἴ τις δ' ἂν ἐπενκαλέσει, K2; (εἴ τις δ' ἂν ἐπενκαλέσῃ): K11; K28.

ἐὰν δέ τις ἐπενκαλέσει, K35?; K36.

εἴ τις τούτου [ἐπενκαλέσει], K27.

εἴ τις δέ ἐπ[εν]καλέσει ταύταις περὶ τῆς καταγραφῆς, K37.

εἴ τις δέ ἐπ[εν]καλέσει τῷ Πολυ[νί]κῳ, K39.

[εἴ τις ἐπενκαλέ?]σει κ' εἰς[---], K54.

[εἰ δέ τις τῇ] καταγραφῇ ἐπιχειρήσει, K46.

μηδενός ἔχοντος [ἐξ]ουσίαν ἀντιπῆν ταύτῃ μου γραφῇ, K40.

μηδενός ἔχοντος ἐξουσίαν ἀντεπῆν, [εἰ δέ τις τῇ] καταγραφῇ ἐπιχειρήσει, K46.

[μηδενός ἔχον]τος[ε] ἐξουσίαν ἐπεν[καλέσει?], K57.

μηδενός ἔχοντος ἐξουσίαν ἀντιπῆν τῇ γραφῇ ταύτῃ, ἢ ἐφάνασθαι ὡς δούλης, ἐπεὶ ὁ παραβάς τι τούτων, K31.

[μηδενός ἔχοντος ἐξουσίαν το(ῦ) ἀντεπῆν, εἰ δ[έ] τις ἀντεπῆν?], K26.

εἰ δὲ μή, K9.

καὶ ἂν τις ἀντεπῆν, K1.

Pagamento delle multe:

ἀποτίνω: K31.

τίθημι: (θήσ(ε)ι), K1; K3; K4; K6–K8; (θήσει): K9; K11; K13; K20; K26; K28; K29; K30; K33; K35–K41; K43; K45; K46; K49; K51.

πῶστιμον, K3?; K8; K45; K51?

πρόστ(ε)μιον, K2; K4; K7; K9; K11; K12; K13?; K19; K20; K26; K27; K37–K41; (πρότειμιον): K43; K46; K50; K53; K55.

Entità delle multe:

1.500, K33 (ma forse + 2.500).

[1.000] + 1.000, K55.

2.500, K23.

1.500 + 1.500, K3; K31.

2.000 + [2.000?], K27.

4.000?, K16.

2.500 + (ἄλ(λ)α) 2.500: K1; K2; K4; K6–K8; K11?; K12?; K13; K26; K28–K30; K35?; K36–K38; K39?; K40?; K43?, K45–K47; K49; K50.

[2.500] + 2.500 + 2.500?, K51.

[2.500?] + 2.500 + [2.500?], K57.

Destinatari delle multe:

θεός, K19; K33.

φίσκος, K23.

un solo destinatario incerto, K9.

θεός + φίσκος/(ταμ(ε)ῖον), K1; K4; (τὸν δεσποτῶν φ.): K6; K7; (ὁμοίως κὲ εἰς τὸν φ.): K8; K12; (ιερώτατον τ.): K13; K15; K28; (τὸν τοῦ κυρίου φ.): K29; K30; K36; (τὸν τῶν [κ]υρίων φ.): K37; (ιερώτατον τ.): K38; K45; (ιερώτατον τ.): K41; K47; K48; K49; K50; K53. φίσκος (ταμείον) + θεός, K2; K11; K35; K46; K52.

θεός + δῆμον, K55.

[θεός] + δῆμος τὸν Μοτηλλη(ν)ῶν, K43.

θεός + πόλις τὴν Μοτελληνῶν + φίσκος, K51.

θεός + [φί]σκος + [δῆμος?], K57.

Archiviazione:

τὸ δὲ ἀντί[γραφο]ν ἀπόκειται[ι εἰς τὸ ἀρ]χίον, K21.

[εἰς τὰ ἀρ]χεῖα, K24.

[τ]οῦτου ἀπλοῦν ἀ[ντίγραφον ἀπετέθη] εἰς τὰρ-χεῖον, K25.

Augurio:

εὐτυχῶς, K8

V. TERMINI NOTEVOLI

A

ἀγαθός, D19.

ἀδελφός, D16; D17.

ἀετοφό[ρος], D11.

ἄλλος, K1; K2; K7; K9; K13; K31; K40; K52.

ἀνατίθημι: D1; D2; D5; D9; D10; D11?; D15; D19.

ἀνδριάς: D2; (ἀνδρει-) D10.

ἀνῆρ, K45.

ἄνθρωπος, K29.

ἀντίγραφον, K21; K25.

ἀντιλέγω, K1; K26; (ἀντιπεῖν) K31; (-τιπῖν): K41; K46.

Ἄπελλαῖος, D20.

ἄπλοῦς, K25.

ἀποδίδωμι, D16; D17; cfr. ἀποδίδι τὴν εὐχὴν, Petzl, n. 62,8,11, e n. 101,5; εὐξάμενος καὶ μὴ ἀποδοῦς, Petzl, n. 45,3.

ἀπόκειμαι, K21.

ἀποτίνω, K31.

Ἄρ[γεντό]ρατε, D11.

ἀργυροῦς, D10.

ἀρχίον, K21; K25; [ἀρ]χεῖα, K24.

ἀσ(τ)ριον?: ἀσείων, K44.

Αὐδναῖος, K29.

ἀφίμη, K37.

B

βάσις, D10.

βουλή, D5.

βωμός, D7.

Γ

Γερμανία, D11.

γνώμη, K6; K31; K33; K45.

γραφή, K31; K41.

γυνή, K2; K11; K13; K15; K32–K34; K40; K41; K43; K50; K52; K53.

Δ

Δαίσσιος, K31.

δέκα, D1.

δεκαενός, K46.

δέκατος, K37.

δεσπότης, K6.

δῆμος, D5; D18; K43; K55.

[δηνάρ?]ια, K16.

διαφέρω, K44.

δίδωμι, K29; K31.

δοκίω: δεδόχθαι, K30.

δοῦλη, K31; K34?; K35.

δοῦλος, D1, δοῦλον, K36; cfr. δοῦλος ὢν τῶν θεῶν, Petzl, n. 106, 13.

Δύστρος, K32.

δωρεᾶ, K44.

τὸ δ[----], D16.

E

ἔγ(γ)ονος, K8; (οἱ ἐ. μου): K37.

εἰερός, v. ἱερός.

εἰμί, K43; K46.

ἐκχωρέω, K44; K46.

ἐλεύθερος, K29.

ἐξουσία, K26?; K29; K31; K41; K46; K57.

ἐπαν[ε----,--]ια, K57.

ἐπενκαλέω, K2–K4; K6–K8; (ἐπενκαλέση) K11–K13; K18; K19; K23?; (ἐπεκανλέσι) K28; K29; (ἐπεκλέσει) K30; K33; K36–K40; K43?; K45?; K48?; K49; (ἐπεκαλέσει) K50; K51–K53; K54?; K55.

ἐπίβασις, K9.

ἐπιλέγω, K3.

[ἐπι?]σκευάζω: [ἐπισ?]κευασάμενον, K43.

ἐπιταγή, D3; K7; K29; K37; K39; K48; K49; K50?; K51; K53; cfr. κατὰ ἐπιταγήν, Petzl, n. 53.

ἐπιφανής, D3; D17; (ἐπεφ.): K46; (ἐπ(ε)ιφανεστάτῳ): D11; D16; K29; K37; K41; K52; (ἐπειφανεστάτων), K44; cfr. Petzl, n. 118.

ἐπιφέρω, D21.

ἐπιχειρέω, K46; cfr. ἴπικεχειρηκέναι, Petzl, n. 106.

ἐργαστήριον, K43.

ἔτος: D2; K5; K7; K8; K9; K10?; K11; K26; K28; K29–K32; K38; K40; K41; K45; K46; K48; K49; K51; K52; ἐτῶν, K46.

εὐνυχῶς, K8.

εὐχή, D10; D12; D13; D17; cfr. ἀποδίδοι τὴν εὐχήν, Petzl, nn. 62 e 101.

εὐχομαι, D9; D11; D15; D16; D18; cfr. n. 113; εὐξάμενος ὑπὲρ τοῦ κολ[ασθῆ]ντος βοός, Petzl, εὐξάμενος καὶ μὴ αποδοῦς, Petzl, n. 45.

ἐφάπτομαι, K31.

ἔχω, K26?; K29; K31; (ἔχοτος): K41; K46; K57.

Θ

θεῖος, K4.

θεός, D3; D5; D11; D17; K1; K3; K4; K6–K8; K11; K13; K23; K28–K31; K33; K35–K41; K43; K44; K46–K53; K55; K58; cfr. δοῦλος ὢν τῶν θεῶν, Petzl, n. 106.

θερητή, K6; K7; K9; K33; K43; K45, K54.

θερητός, K48.

θυγάτηρ: K16; K34–K36; K43.

I

ἴδιος, D18.

ἱερόν, Petzl, n. 58.

ἱερός, (ἱερός): D9; (εἰερός): K8; K11; K29; (εἰερό[ν]): K38; (ἱε[ρῶ]τατον): K39; (ἱερωτάτῳ): K42; K43; (εἰερούς): K49; cfr. Petzl, nn. 109; 118; 123 (se non è aggettivo); in confessioni di altri luoghi: Petzl, nn. 5; 63?.

K

καταγραφῆ: K37; K46; K47.

καταγράφω, K2–K9; K11; K13; K15; K18; K29–K35; K37, K38, K40, K42–K44; K46; K48, K49, K51–K53.

καταλείπω, K9.

[κατα?]σκευάζω, K43.

κεραμῖς, D1.

κληρονόμος, K8

κοράσι[ον], K50.

κύριος, K29; K37.

Λ

λεγεῶν, (ὄκ[ταύ?]η), D11.

M

Μαμακόμη, K4.

Μασακόμη, K28.

μείς, D2; K1; K2; K5; K7; K8; K9; K10; K15; K26; K28–K33; K36–K41; K45; K46; K48; K51; K52.

μηδεῖς, K9; K26?; (μηδινός): K29; K31; K41; K47.

O

οἰκέω, K4; K28.

οἰκία, K43.

οἶκος?, K44.

ὁμοίως, K8.

ὄν(ε)ιρος, K4; K5; K11; K16; K38; cfr. Petzl, n. 11 (ὑπὸ ὄνειρου πολλὰς κολάσεις λαβών); n. 106 (ὄνειροις μοι παρεστάθη).

ὄνομα, K50.

οὔτος, K27; K31; K41; K37.

οὔτως, K29.

Π

Πάνημος, D2.

παθνωματικόν (φανθωματικόν), D1.

παραβαῖνω, K31.

παραχωρέω, K454; K46, cfr. π. τῆ θεῶ, Petzl, n. 54.

παρενβολή, D11.

πατήρ, D17; K31.

πάτριος, K52.

Πάνημος, K32.

πέντε, K50.

Περίτιος: (Περεϊ-) D11; K36; K37.

ποιέω, D4.

πόλις, K46; K50; K51; K52.

K27; K36; K37; (ποσιτίμου): K38–K40; K41; (προτειμο[ν]): K43; (πο[σ]τειμου): K45; K46; K50; (ποσ[τ]ειμου): K51; K53; K54?.

πρώτος, K39.

Σ

Σεβαστή, D11.

στοά, D4.

στρατεύομαι, D11.

συγχωρέω, K18?; K37; cfr. Petzl, n. 61: σ.
ἀπολαβεῖν στήλλην.
σμπάρεμι, (συνπ.): K52.

T

ταμείον/ταμίον: ταμίον, K2; K11; K13; K39;
K41; K50; K52.
τέκνον, D4; D5; K4; K29; K49.
τέχνη, D7.
τέσσαρες, (τεσάρων) K44.
τίθημι, K1; K3; K4; K6–K9; K11; K13; K20;
K26; K28–K30; K33; K35–K41; K43; K45?;
K46; K49; K51; cfr. θήσει, Petzl, n. 58.
τρέφω, K2; K3; K11; K13; K18; K20; K26; K28;
K29; K31; K38–K41; K43; K46; K51; K52; cfr.
αἱ αὐτοῦ τεθραμμέναι, Petzl, n. 4.
Τύχη, D18.

Y

υῖός, D15; K1; (υεῖόν): K5; K37.
ὑποδύω, K9.

Φ

φιάλη, (φιέλην): D10.
φίσκος, K1; K3; K4; K6–K8; K12; K21; K23;
K28–K31; K35–K38; K40; K45; K46; K48;
K49; K51; K57.
φύσις, K31.

X

χαρίζομαι, K43?; (ἐχαρήσατον) K44; (ἐχαρισά-
μην) K52.
χάρις, (χάρει(ν)): K44.
[χαρι]στήριον, D6.
χρῦσωσις, D1.

Napoli
Denizli
Denizli

Tullia Ritti
Celal Şimşek
Hasim Yıldız

ÖZET

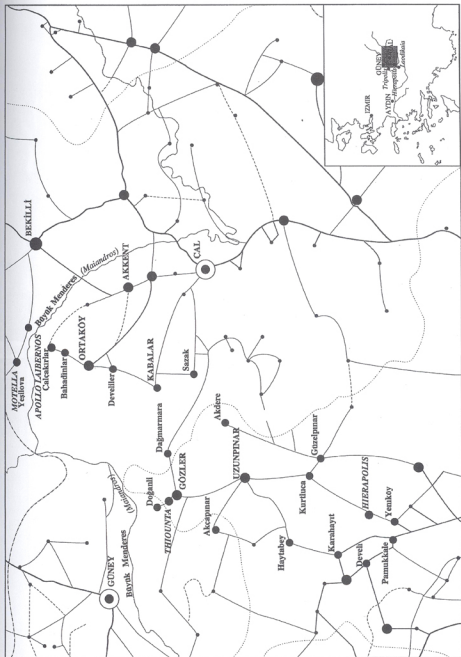
Apollon Larbenos'a yapılan Katagraphai Dedikasyonları

Büyük Menderes (Maiandros) Irmağı'nın yukarı havzasında, Pamukkale'nin kuzeyinde, bugünkü Çal kasabası çevresinde, bir tapınağın oldukça iyi korunmuş kalıntıları bulunmaktadır. Tapınakta kültü kutsanan Tanrı yerli Apollon Larbenos (Lermenos ve diğer biçimlerine de rastlanmaktadır) olup aynı tapınakta Leto ile kıyaslanabilecek bir ana tanrıça daha tapınım görmektedir. Kapsamlı makalelerinde yazarlar iki yazıt grubu tanıtmaktadırlar:

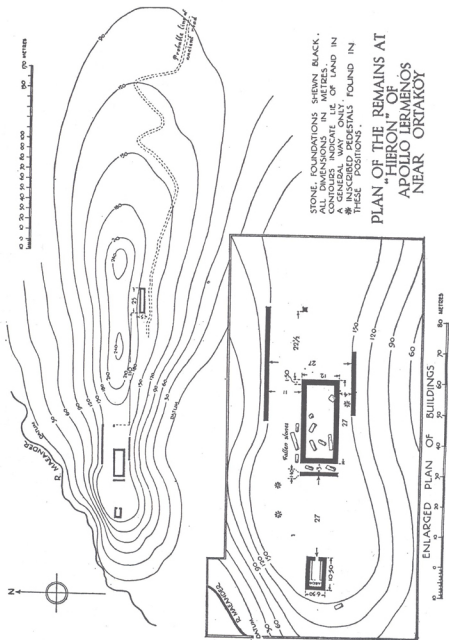
a) Sunular: burada 20 adet yayımsız 8 adet de yayımlı yazıt ele alınmaktadır.

b) Kişi ve eşyadan Tanrı adına Feragat (katagraphai) belgeleri işlenmektedir.

Söz konusu bu feragat yazıtlarında Tanrı genellikle bunu kişiden talep etmekteydi. Örneğin K 3) "Ben Melitine, Apollonios'un kızı . . . beslemem Nike'yi Helios Apollon Larbenos'a terk ediyorum; eğer bir kimse buna karşı itiraz ederse, Tanrı'ya 1500 ve Fiscus'a 1500 Dinar ceza ödeyecektir." Makalede "kataphragai", diğer bölgelerdeki sakral azatlılarla karşılaştırılmaktadır. Yazarlar bu hususta 42 yayımlı ve 15 yayımsız yazıt vermektedirler. Tarihleme taşıyan yazıtlardan anlaşıldığı kadarıyla, belgeler İ. s. 2. yüzyıl başlarından 3. yüzyıl başlarına kadar ulaşmaktadır. Makalede ayrıca dinsel, hukuki, sosyolojik ve dilsel analizler yapılmaktadır. Bunlara ilaveten makale geniş bir indeks ile tamamlanmaktadır.



Pianta 1. Regione compresa fra Hierapolis e Motella



Pianta 2. Il santuario (da MAMA)



Iscr. nr. D13



Dedica nr. D14



Iscr. nr. D22



Iscr. nr. K53



Iscr. nr. D26



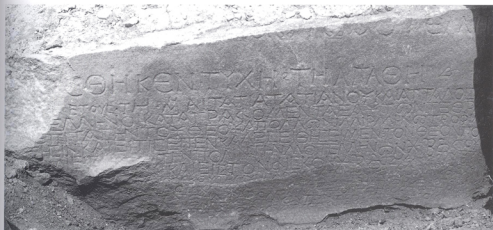
Iscr. nr. K55 e K56



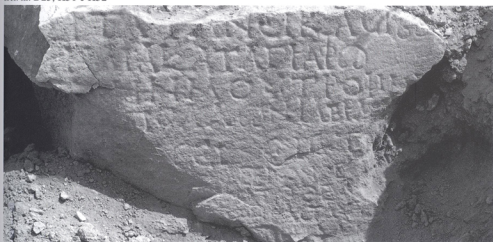
Iscr. nr. D24



Iscr. nr. D27



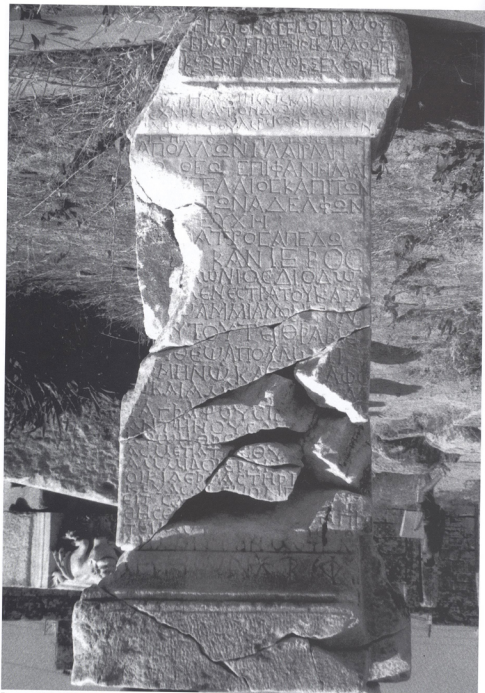
Iscr. nr. D25, K51 e K52



Iscr. nr. K54



Iscr. nr. K57



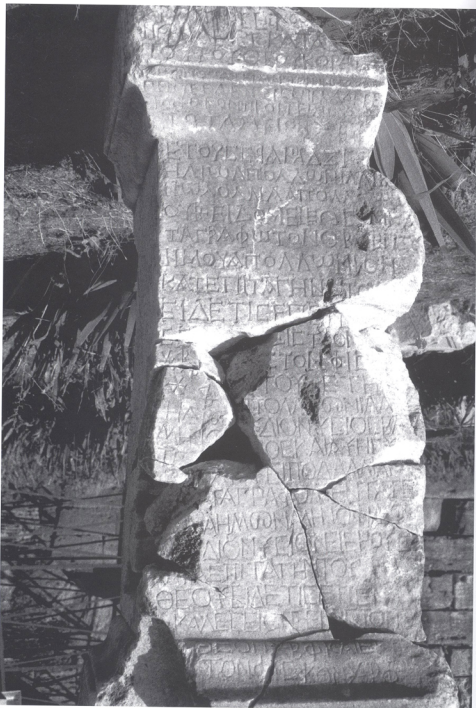
Iscr. nr. K44, D23 e K43

Dediche e κατορθωτά dal santuario frigio di Apollo Lairbenos; T. Ritti – C. Şimşek – H. Yıldız, pp. 1–88



Iscr. nr. K 47, K45 e K46

Dediche e καταγοροφάι dal santuario frigio di Apollo Lairbenos; T. Ritti – C. Şimşek – H. Yıldız, pp. 1–88



Iscr. nr. K50, K48 e K49

Dediche e κατάγραφαι dal santuario frigio di Apollo Lairbenos; T. Ritti – C. Şimşek – H. Yıldız, pp. 1–88



Iscr. nr. D21



Iscr. nr. K47



Iscr. nr. K50

Dediche e κερταγογραφαί dal santuario frigio di Apollo Lairbenos; T. Ritti – C. Şimşek – H. Yıldız, pp. 1–88

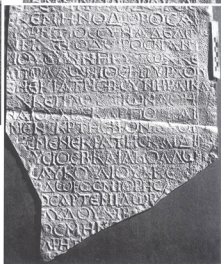
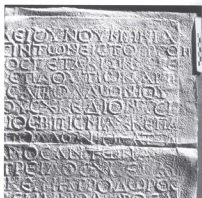
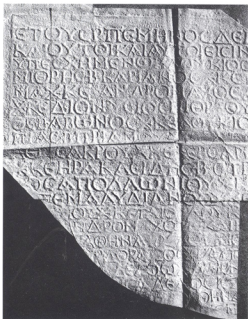


Abb. 1–3



Abb. 5



Abb. 9